

Cofferati: un primo successo. Anche la Cisl farà sciopero il 2 dicembre

Berlusconi «stralciato»

Sulle pensioni il governo battuto due volte La Lega vota con l'opposizione, Fini isolato

L'incompetenza regna sovrana

NICOLA TRANFAGLIA

MI COLPISCE in queste giornate, tese e frenetiche per le votazioni sulla Finanziaria e le convulsioni della maggioranza parlamentare, assistere a dichiarazioni e gesti di questa nuova (almeno in parte) classe politica di governo che mostrano una preoccupante assenza di conoscenze tecniche e politiche della realtà nazionale. L'altro ieri, durante una manifestazione indetta a Roma dalla direzione del Pds, ho ascoltato il ministro del Bilancio Pagliarini che ha esposto la politica del governo sul Mezzogiorno. Ora è sotto gli occhi di tutti gli osservatori - la situazione esplosiva delle regioni meridionali dopo la fine, auspicata anche dalla sinistra democratica, dell'intervento straordinario. Quella forma di intervento è stata condannata non solo perché ha favorito l'arretrato tra politica e affari, o meglio tra politica e associazioni mafiose, ma anche per-

SEGUE A PAGINA 4

Un colpo duro ai «falchi»

ENZO ROGGI

UN COLPO duro ai falchi, un colpo duro a quella operazione Berlusconi-Fini che, tramite l'inasprimento dello scontro col sindacato, tendeva a far terra bruciata del peso sociale e politico del mondo popolare e democratico di cui è espressione l'opposizione, un colpo duro anche alla linea ultimativa del presidente del Consiglio (rivolta anzitutto all'ala leghista) secondo cui o si governa così o si va alle elezioni. Ieri si è visto che anche questo Parlamento, se appena lo si liberi dalla mannaia della questione di fiducia, può rifiutare la logica del muro contro muro e ricercare la necessaria conciliazione tra rigore e diritti sociali. Ma certo questa ripresa di ruolo del Parlamento, queste divisioni clamorose nella maggioranza non sarebbero state neppure immaginabili senza la straordinario moto che ha scosso la società italiana, tanta parte

SEGUE A PAGINA 2

Il governo subisce due secchi k.o. sulle pensioni: Lega, Progressisti e Ppi smontano la manovra «strutturale» sulla previdenza, eliminando i tagli dei rendimenti pensionistici voluti dal ministro Dini. Palazzo Chigi battuto anche sul recupero della contingenza, che sarà integrale e non solo limitata all'inflazione programmata. Ora al Senato sono possibili altri miglioramenti. «Immagino che se una parte consistente dei deputati ha cambiato opinione, sia per effetto delle iniziative del sindacato», questo il commento del leader della Cgil Sergio Cofferati, che ieri ha parlato di fronte a una straordinaria

folia di operai (10mila persone) davanti ai cancelli di Mirafiori. Sconfitto clamorosamente alla Camera, Berlusconi fa intanto buon viso a pessimo gioco: «È una buona giornata, all'insegna della ragionevolezza». E ritrae la minaccia di elezioni: «Non le evoco e non le voglio». Fa marcia indietro anche Fini, che ora propone di trattare con il Ppi ma accusa Bossi «caprone leghista» di essere «un ostacolo oggettivo alla maggioranza». Replica il senatur: «Il problema è An». Soddisfatto invece Ferrara: «Ora la situazione è più fluida. Lega e Ppi cominciano a dialogare con noi...».

COSTA GIOVANNINI LAMPUGHANI LEISS RONDOLINO WITTENBERG ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

Luigi Berlinguer «Ecco la volontà del Parlamento»



G. FRASCA POLARA A PAGINA 3

Nino Andreatta «Un nuovo esecutivo»



P. CASCELLA A PAGINA 6



La protesta degli studenti, ieri a Napoli

In 33 città contro la «scuola del disagio»

Oggi gli studenti si riprendono la parola sulla scuola che non funziona. Avvertono il ministro della Pubblica Istruzione: «Le riforme non si faranno senza il coinvolgimento degli studenti». Trentatré le città della mobilitazione. L'Uds presenta un dossier sulla «scuola del disagio» e il «centro di solidarietà» per la difesa dei diritti degli studenti. Mentre per l'associazione nazionale dei presidi la scuo-

la: «È un problema di ordine pubblico». Intanto, si moltiplicano i cortei di protesta. A Napoli, anche ieri sono scesi in piazza diecimila tra liceali e universitari dei vari collettivi. In prima fila c'erano i compagni di classe di Salvatore Franco, il giovane rimasto gravemente ferito lunedì scorso, investito da una «volante» della polizia. La manifestazione si è conclusa, senza incidenti, a piazza del Plebiscito.

LUCIANA DI MAURO MARIO RICCIO A PAGINA 11

Gorbaciov «Non ho dato soldi al Pci»



PAOLA RIZZI A PAGINA 2

Nuove accuse configurano il reato di attentato ai diritti politici

«Alla gogna chi votava Pds» Muccioli controllava le schede?

RIMINI. «Nel 1992, alle elezioni politiche, non sono stati consegnati più di cento certificati elettorali. L'ordine era chiaro. «Questi qui non debbono votare». Un nuovo testimone racconta altri segreti della collina di San Patrignano. «Non consegnarono i certificati perché temevano che i ragazzi - erano soprattutto quelli della manutenzione - portassero addosso lividi. Quelli dell'«ufficio» temevano anche che qualcuno dei ragazzi, ritenuto «inaffidabile», potesse chiedere aiuto ai carabinieri presenti nei due seggi della comunità». Gli inquirenti sono già al lavoro, per verificare i fatti, ed accertare violazioni della legge elettorale che potrebbero avere pesanti conseguenze. Il codice penale (articolo 294) parla di «attentati contro i diritti politici dei cittadini» e punisce chi «con violenza, minaccia

Una decisione del Csm «È testimone di Geova Non può fare il magistrato»

LUCREZIA LUCCHINI A PAGINA 14

o inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto politico». Ma un altro particolare rende tutta la vicenda ancora più inquietante. Nel '92, a San Patrignano, ci furono 32 voti per il Pds (la maggioranza assoluta dei voti andò al Pli del ministro De Lorenzo). Fu immediatamente convocata un'assemblea e chi aveva dato quelle preferenze fu costretto ad autodannunciarsi e a chiedere scusa. La colpa: aver scelto un partito di sinistra. L'assemblea, dicono alcuni testimoni, fu anche ripresa con una telecamera per poi mostrare le confessioni a Muccioli.

JENNER MELETTI A PAGINA 9

Solidarietà al Piemonte, no al commissario per gli aiuti

La rivolta delle Regioni «Maroni è un centralista»

Bihac sta per cedere Sarajevo: bombardato il palazzo del presidente

FABIO LUPPINO A PAGINA 17

TORINO. Durissima polemica fra le Regioni e il commissario straordinario per la ricostruzione Roberto Maroni. Riuniti in assemblea a Torino, i presidenti regionali chiedono che Maroni si dimetta da commissario e che i compiti di coordinazione e programmazione degli interventi venga assegnato direttamente alle regioni. «Basta con questo centralismo burocratico, il maledetto tentativo di dividere il sistema delle autonomie attribuen-

do falsamente alle Regioni la volontà di ingerire sui poteri dei Comuni, compromette la tenuta complessiva delle istituzioni e la credibilità del ministero». Intanto, slitta ancora l'approvazione del decreto 2, mentre Maroni già parla di una terza versione. La commissione Ambiente ha interrotto l'esame del primo decreto in attesa del secondo, il cui arrivo in aula è previsto per martedì. E alla fine della settimana dovrebbe arrivare a Palazzo Madama.

NEDO CANETTI MICHELE RUGGIERO A PAGINA 12

Si schianta al suolo elicottero al decollo Sei morti in Liguria

GENOVA. Tragedia ieri mattina sulle alture dell'entroterra genovese: un elicottero impegnato in un lavoro di rimboschimento ha urtato un cavo dell'alta tensione ed è precipitato in una gola del torrente Verde. Morti i due piloti, un tecnico della Snam e tre operai di una ditta di Ravenna. Il bilancio dell'incidente avrebbe potuto essere ancora più pesante: nella caduta, l'elicottero ha sfiorato un capannone dove stavano lavorando sei operai. Secondo una prima ricostruzione, l'elicottero aveva appena preso a bordo il tecnico e gli operai e stava effettuando la manovra di decollo quando ha agganciato il cavo di un traliccio. L'effetto «rusta» avrebbe fatto perdere quota al velivolo che è precipitato al suolo.

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 12



CHE TEMPO FA Previdenza

C'È CHI RISCHIA di fare carriera alla Rai solo per essere stato capo ufficio stampa di Almirante. Non è una novità: molti portaborse e portavoce, anche di opposizione, hanno fatto carriera alla Rai per meriti esclusivamente partitici. E alcuni, magari, sono diventati anche decenti giornalisti. Ma è proprio sentirsi dire che i loro metodi e le loro ambizioni sono vecchi come il cuoco che ha fatto andare in bestia i deputati finiani protagonisti del raid contro Mauro Paissan (che rimpiatna, eh?). Perché tutto può sopportare, questa gente, tranne che vedersi allo specchio: nuovi ricicchi di vecchie macchiette, che stanno rileggendo con la stentorea voce del *parvenue* copioni consunti, occupatori di poltrone, di cariche e di mezza cariche esattamente come chi li ha preceduti al potere. Dite loro che non sono vecchi fascisti, ma nuovi democristiani, e li farete imbufalire: perché avrete colto nel segno. Peccato che la forza della verità, in questo momento e in questo paese, non aiuti a vincere. Aiuta, come è successo a Paissan, appena appena a buscarle.

[MICHELE SERRA]

Massimo D'Alema
Paul Ginsborg

Dialogo su BERLINGUER

Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico.

GIUNTI

Mikhail Gorbaciov

ex presidente Urss

«Già nell'80 non davo soldi al Pci»

È ripartito Mikhail Gorbaciov, dopo una settimana in giro per l'Italia a portare la novella di un mondo libero dai conflitti, dalle catastrofi ambientali, dal culto della violenza. Uno sguardo rivolto al futuro, quello del premio Nobel per la pace che ha cancellato mun e steccati, ma costretto in queste giornate italiane a riguardare il passato, dopo il polverone suscitato dalle dichiarazioni sui finanziamenti sovietici al Pci

PAOLA RIZZI

MILANO Sono le 11 del mattino quando Raisa e Mikhail Gorbaciov si imbarcano a Linate per Mosca dopo una settimana passata in Italia a intrecciare rapporti economici con imprenditori per far fluire capitali freschi nella Russia del dissesto economico e finanziario. Una settimana trascorsa soprattutto a parlare di pace, di denuclearizzazione mondiale, della nuova sfida della governabilità dei processi e dei conflitti internazionali davanti a platee sempre numerose e attente, di gente comune arrivata ad ascoltare il premio Nobel per la pace l'uomo della perestrojka e delle nuove speranze che ha cancellato i mun e aperto la strada al nuovo ordine del mondo. Un cammino difficile e irto di rischi come non si è stancato di ripetere in questi giorni: ogni volta che ne ha avuto occasione. Ma in questo nuovo bagno di folla non è mancata la nota amara le polemiche sulle sue dichiarazioni a proposito dei finanziamenti sovietici al Pci. Giornate ripetute continuamente dai giornalisti che hanno sollecitato anche la curiosità di un magistrato romano Viana Monteleone.

Nella saletta della Sea di Linate poco prima della partenza l'ex leader concede qualche minuto per un bilancio sul suo viaggio italiano. Ma prima che arrivi l'interprete nella stanza si affaccia il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini informato della presenza dell'ex presidente che nei giorni scorsi ha detto di ritenere valida la tesi ufficiale che An non si «identifica» con i fascisti. Fini non vuole perdere l'occasione di un incontro «storico» ma dopo qualche minuto di silenzio imbarazzato - l'interprete non arriva - se ne va al suo imbarco senza aver potuto pronunciare una sola parola.

Presidente Gorbaciov, la questione dei finanziamenti al Pci ha monopolizzato l'attenzione sulla sua permanenza in Italia. Adirittura si è mosso un magistrato da Roma per venire a parlare con lei.

Si ieri è venuto il sostituto procuratore Monteleone perché non l'ho incontrata perché non credevo che fosse veramente necessario. Ovviamente non metto in dubbio questa visita era una mossa normale naturalmente suscitata dalla polemica sui giornali. Sembra che qualcuno in questo paese abbia bisogno di questa polemica. Comunque da quanto ho capito per il magistrato era sufficiente una mia dichiarazione scritta basata naturalmente sulle mie dichiarazioni alla stampa. L'ho rilasciata trasmettendola ai

giudici attraverso il mio consigliere Zaglad. In tutto qui nel merito? La sostanza è la seguente. Quando io ero già membro del Politburo l'ufficio politico cioè a cominciare dal 1980 questo ufficio approvava le decisioni per l'assistenza finanziaria agli altri partiti prelevati dal fondo comune. Nell'80 quando io sono entrato a farne parte il Pci non figurava più negli elenchi dei partiti ai quali andava questo aiuto. Quindi già cinque anni prima dell'85 cioè dell'anno in cui sono stato eletto segretario generale del Pcus era chiusa la questione dell'aiuto finanziario al Pci. Anche se il fondo comune esisteva ancora e ricordo che nell'85 essendo già segretario generale io insieme con gli altri membri dell'ufficio politico ho preso decisioni del genere ma che riguardavano altri partiti non il Pci. I versamenti comunque ormai avevano un'importanza più che altro simbolica. Piano piano questo fondo comune dopo qualche anno è stato chiuso.

Per altri partiti intende partiti comunisti di altri paesi, quali?

A voi giornalisti ho già dato un consiglio: prestate più attenzione alle dichiarazioni di qualche anno fa dell'ex direttore della Cia Colby che ha detto di aver distribuito 50 milioni di dollari in un anno più o meno. Nel nostro fondo comune di assistenza 50 milioni di dollari non li abbiamo mai avuti. Vedò però che nessuno sembra interessato a quei fatti. Il che vuol dire che qualcuno vuole trovare un motivo qualsiasi per compromettere le forze di sinistra. Che significa vi state preparando alle elezioni di marzo? Secondo me gli italiani dovrebbero giudicare i partiti in base ai loro programmi. Invece si vogliono rispolverare fatti che appartengono al periodo della guerra fredda e della contrapposizione ideologica e in compenso nessuno parla di un altro fatto noto: quei 10 miliardi di dollari ricevuti da un altro partito. Ma questa pagina ormai l'abbiamo voltata. Siamo venendo in un altro mondo e bisogna pensare ad altre cose. Teni parlando con degli operatori economici ho fatto una dichiarazione che è stata accolta con entusiasmo ho detto che siamo noi in Russia ad aspettare i vostri aiuti finanziari non siamo affatto contrari. E credo che sarà utile anche per voi italiani: è una collaborazione che ha delle grandi prospettive. Gli altri fatti interessanti gli speculatori politici. Ma credo che gli italiani lo sappiano. Sono arrivato poco dopo la terribile alluvione che ha colpito il Nord e



Makacov/Agf

ci tengo a ribadire il mio cordoglio per gli italiani - soprattutto per le famiglie che hanno perso qualcuno per quelli che hanno perso tutto. C'è molta gente che deve essere aiutata. Mi pare più importante che riparlare di questioni ormai superpassate.

Rispetto alle sue precedenti visite, quali sono le differenze: che Italia ha trovato?

Ho scoperto delle profonde trasformazioni. Le strutture politiche sulle quali si reggeva la vecchia

democrazia sono crollate perché la gente ha capito che i vecchi meccanismi hanno alienato la gente dalle decisioni. I cittadini hanno visto che la burocrazia era troppo forte e danneggiava la democrazia. Ora state cercando le vie d'uscita alla situazione precedente. Ed è importante non soltanto per voi ma per tutti perché dappertutto nel mondo ci sono delle trasformazioni in atto. Adesso l'apparato burocratico della Russia è più esteso dell'apparato

burocratico che prime esisteva in tutte le ex repubbliche sovietiche e la vostra corruzione in confronto alla nostra è quella di un asilo nido. Condivido assolutamente questa ricerca di un'espansione della democrazia perché i cittadini non si sentano più solo rotelle in un meccanismo. Direi comunque che in Italia la strada di queste trasformazioni è ancora lunga. Costellata di molte discussioni, molte battaglie politiche.

In una delle sue conferenze si è soffermato sulla questione della funzione che deve avere lo Stato, di regolatore rispetto alla libertà del mercato. Cosa ne pensa di un presidente del consiglio che è tuttora proprietario del monopolio privato dell'informazione, con consistenti interessi delle assicurazioni?

Ovviamente tocca a voi decidere chi eleggere. Però credo che un uomo che è stato eletto primo ministro ed è un grande proprietario dovrebbe delegare la gestione delle proprie attività ad un altro. Un terzo che dovrebbe essere indipendente totalmente indipendente. È una regola normale in tutti i paesi democratici che il primo ministro il presidente non possa effettuare lobby per i interessi dei parenti o degli ex collaboratori. Se non ci sono delle regole dovrebbero essere inventate e credo che il primo ministro stesso debba avanzarle. Credo che sia suo interesse per essere invulnerabile.

L'ingresso di An nel governo è stato inizialmente letto, in campo internazionale come un salto all'indietro, un abbraccio pericoloso con la destra neofascista.

Ho detto solo che non credo che An e il fascismo possano essere semplicemente identificati. In primo luogo credo che gli italiani non siano fascisti. Questo fatto ha un'importanza cruciale. La stessa Alleanza nazionale ha precisato la sua posizione a questo proposito perché non ci fossero più dubbi. Non credo che dopo gli insegnamenti della storia gli italiani possano sostenere il fascismo. Forse c'è qualche pazzo che può esprimere idee fasciste ma non appoggiate dalla maggioranza del popolo.

In queste giornate italiane lei ha più volte espresso le sue preoccupazioni per la situazione in Bosnia, ha parlato dell'esigenza di costituire un consiglio di sicurezza regionale dell'Onu, europeo.

Io penso che ci sia spesso troppa panico. Persino potrei dire è troppo panico. Ogni tanto credo che questo panico sia addirittura organizzato. Si costruisce una specie di apparenza del panico. Per poter continuare a pescare nelle acque torbide ed evitare di assumersi una responsabilità politica. Questo è assolutamente da condannare in primo luogo perché il rischio è quello di tornare prima o poi all'epoca delle guerre fredde in secondo luogo perché questo significa ancora nuove vittime, nuova tensione più sangue allontanando la soluzione del conflitto.

Democrazia passiva e sistema bipolare: due sfide per il Pds

MARCO MINNITI

IL RIACCENDERSI del dibattito e delle discussioni intorno al problema dei partiti non soltanto è un fatto in sé, ma è sintomo di un dibattito democratico e istituzionale la cui soluzione si intravede nelle prospettive del paese. Dopo l'attacco generalizzato contro i partiti in cui si sono mescolati spesso con sapiente malizia la giusta e necessaria ripulitura delle strutture partitocratiche con il disegno di privare i partiti del paese di strumenti autonomi di tutela e rappresentanza, il dibattito riemerge come uno dei tasselli del complesso mosaico indispensabile per garantire la democrazia in Italia. Il dibattito su questa questione è possibile leggere in controtendenza con i parossismi che si sono visti sulla vicenda decisiva della prospettiva democratica nel nostro paese.

È del tutto evidente che nelle prospettive di settore importanti del «Polo» affiora un fastidio di fondo verso qualsiasi forma di organizzazione autonoma dei cittadini. Un fastidio che irizza i partiti e i partiti per estendersi contro qualsiasi forma di organizzazione e movimenti sindacati, associazionismo volontaristico. L'una è la propria strategia il cui obiettivo è quello di blindare i poteri e i ricami per garantire la sopravvivenza nel tempo. Il massiccio richiamo alla democrazia possibile diventa in questo disegno la soluzione offerta alla gente parcellizzata di esprimere (meglio se di votare) i propri opinioni o giudizi sui problemi e le loro soluzioni.

Si può assentire e dissentire. Ma niente di più. Una democrazia passiva quindi in cui il cittadino non ha mai diritto di mettere un meccanismo in cui la «fatica» di individuare ed elaborare i problemi e quella di proporre e gestire soluzioni restino sempre comunque saldamente in mano ai potenti forti che si strutturano e si organizzano ormai senza più alcuna concorrenza assorbito attraverso il complesso gioco di specchi tutte le forme della partecipazione del controllo.

L'attuale configurazione di Forza Italia e degli strumenti di questo impianto fa sua riluttanza a fissare qualunque regola di democrazia al proprio interno (sono perfino state sospese ufficialmente per tre anni quelle poche peraltro vaghe e incerte che erano state fissate) è conseguenza del suo essere un partito per così dire a vocazione monarchica in cui il comando più che centralizzato appare unico: una piramide capovolta dove la licitazione delle strutture intermedie e dei gruppi dirigenti si dissolvono e rigidamente monarchica.

Inutile dire che se il sistema politico italiano si dovesse ridurre all'esistenza di strutture simili a Forza Italia si creerebbe un blocco nazionale ed effettivo impedimento dei cittadini all'accesso alla formazione di qualsiasi volontà politica autonoma. È questo il significato di orientamento di Forza Italia di attaccare quelle norme giuridiche che possono consentire alla luce del sole e in modo trasparente la nascita o il mantenimento di strumenti di democrazia autonoma a partire dai partiti.

Il recalcitrare della Lega partito con spiccate caratteristiche popolari anche se con radicamento geografico circoscritto e rispetto ai modelli organizzativi via via proposti dal Pci e dall'unificazione coordinamento del Polo e così via.

ANCHE LA voracità lottizzatrice di Alleanza nazionale che rischia di far impallidire i fasti del vecchio partito corrotto trova radici in questo tentativo. È un lato finge l'approdo liberal democratico dall'altro punta ad accaparrarsi pezzi di potere che i cittadini sentano inserimento e conquista del maggior numero possibile di spezzoni dei poteri forti di tipo extraparlare.

La questione delle regole di una democrazia dell'alternanza appare dunque del tutto decisiva. E non si tratta certo di un dibattito accademico, non si tratta di un dibattito come gli altri del governo in queste settimane abbiano seguito dinamiche che sono esplicitamente confliggenti con principi elementari di garanzia democratica.

In questo quadro il problema vero del Pds non è certo quello di decidere se esistere o sciogliersi ma di lavorare per diventare veramente un partito al servizio di un progetto capace di garantire autonomia ai cittadini e al loro diritto di iniziativa. Il sistema maggioritario spinge alle aggregazioni e costituisce una via potenziale per mettere insieme speranze simili o contrarie, abbassando il tasso di riservatezza che impedisce l'emergere del positivo. Tuttavia non appare ancora definita una prospettiva di tipo classicamente bipolare.

Sarebbe un grave errore tentare di cancellare con un deciso voto tecnico le stori di identità e diversità del nostro paese. Le istituzioni un patrimonio prezioso utilizzabile in una logica di reciproche garanzie e di grande tolleranza. Un progetto di riforma di innovazione del Pds deve e fino in fondo misurarsi con queste norme e accettare una duplice sfida: sapendo bene che i partiti non sono entità immutabili ma strumenti il cui profilo si definisce e diverte in volta in rapporto alle fasi della politica.

Prima di tutto diventando un partito capace di essere aperto e curioso verso la società senza mai lasciarla mai chiudere, dentro la cura esclusiva del proprio insediamento territoriale come ci ha ricordato Augusto Barbera. E contemperando un partito capace di muoversi sul difficile terreno del sistema maggioritario ben corredato di un punto di vista programmatico e di regole interne davvero aperte alla logica della coalizione. È in tal punto da prefigurare vere e proprie cessioni di sovranità di ritorno alla coalizione. Insomma un grande partito della sinistra democratica capace di convivere con altre culture, altre concezioni, altri soggetti non coincidenti con quelli tradizionali del socialismo democratico europeo nel cui alveo il Pds si è radicato. Un partito aperto e aperto al maggioritario capace di costruire alleanze di ampio respiro democratico in grado di parlare d'urto e di vincere la maggioranza degli italiani. Questo serve quel super Pds che bisogna vero che scaturisce dalla storia recente del nostro paese.



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

-Vigliacchi! Vi siete messi in due contro uno - E se eravamo in tre, te menavamo pure in tre! Alberto Sordi in «Riusciranno i nostri eroi»

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Vice direttore Giuseppe Calabro
Vice redattori Antonio Zito
Vice redattori Giancarlo Bossi
Vice redattori Marco Demarco
L'Aut. Editoriale
In redazione Antonio Bernardi
Anno di fondazione 1876
Anno di fondazione attuale
Amministratore
Vice direttore
Nedo Antonietti Alessandro Matteucci
Consiglio di Amministrazione
Nedo Antonietti Antonio Bernardi
Alessandro Delai Elisabetta Di Priaco
Simona Marchini Amato Mattia
Enzo Mazzoli Giancarlo Nola
Claudio Montaldo Ignazio Rivali
Gianluigi Serafini
DIREZIONE e REDAZIONE in via Nazionale
101/102 - 00187 Roma - Tel. 47811 - 47812
Telex 320707 - Telefax 06/478111
Cassa di Roma - C/c 101/102 - 00187 Roma
Rivista: 100 lire (comp. di porto) - 100 lire (comp. di porto)
Abbonamenti: 100 lire (comp. di porto) - 100 lire (comp. di porto)
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Un colpo duro ai «falchi»

della quale si è raccolta attorno ai lavoratori e ai sindacati. Con gli emendamenti approvati ieri dalla Camera è stato attuato lo stralcio di aspetti essenziali strutturali del sistema previdenziale come il coefficiente di rendimento delle pensioni e il raccordo tra i trattamenti e la dinamica del costo della vita, si è cioè realizzata per questi aspetti la condizione per ricollocare il confronto sulla riforma sul suo terreno proprio non riducibile sotto le forche caudine di una legge di bilancio. E così saltata la favola menzognera secondo cui lo stralcio della previdenza avrebbe compromesso mortalmente la manovra finanziaria. Alla luce di questo evento appare tutta la strumentalità politica dei voti di fiducia imposti l'altro ieri e l'inconsistenza dei dimieghi di oppositi al sindacato fino alla rottura. Ora è lo stesso Berlusconi a dire che la manovra finanziaria

non ne esce affatto colpita, ma allora perché quella inutile sfida che ha riempito di sacrosanta protesta le piazze del Paese? La parola in certa misura è tornata alla politica. È quanto ha cercato di ottenere l'opposizione progressista che già nei giorni scorsi aveva promosso incontri col governo proponendo le condizioni di una ripresa di dialogo tra l'esecutivo e i sindacati. Il Parlamento. Quegli incontri avevano dimostrato come la responsabilità del muro contro muro ricadeva tutta sui falchi di palazzo Chigi e che non c'era affatto una guerra tra opposti estremismi. Non l'opposizione ma Berlusconi ha gettato sul tavolo il tema della sopravvivenza del governo e la minaccia della fine della legislatura. Ed è reagendo a questo diktat che ha preso corpo l'iniziativa Bossi-Buttigione con l'appello a superare il clima di scontro che ha tanto

scandalizzato Fini ma che non ha impedito l'incontro tra il presidente del Consiglio e il segretario del Ppi (fatto questo che - quale ne sia stato l'esito - costituisce una retromarcia rispetto alla rabbia ultimativa del giorno prima). La Lega proprio perché ha trovato l'intelligente sponda dell'opposizione democratica che non si è fatta stringere nel rialzo sulla sorte del governo ha potuto concretizzare per la prima volta in atti parlamentari le sue proteste e posizioni di contenuto. Ed ecco il significativo risultato di ieri che non può restare un episodio concluso in sé stesso ma che deve costituire l'apertura di una fase di libera dialettica parlamentare. L'appuntamento decisivo è al Senato e in vista di esso non c'è altra via che la pronta ripresa di un confronto reale e pulito tra governo e sindacato.

Naturalmente la novità di ieri, l'infittirsi degli incontri politici nella area moderata di maggioranza e di opposizione, la prospettiva ravvicinata del dibattito al Senato. Evidente difficoltà in cui è venuto a trovarsi il partito dei falchi (perfino Fini ha dovuto frenare un po' la sua arroganza sicumera) tutto questo ha dato la stura a tanti ragionamenti e tante fantasie sugli scenari politici del dopo finanziaria. Tiene banco in particolare il riferimento contenuto nel documento Bossi-Buttigione ad una coalizione liberaldemocratica di ampio respiro. C'è da dire in proposito che quel riferimento (di difficile decrittazione sotto il concreto aspetto dello schieramento politico) riguarda la necessità di un dialogo «che abbracci tutte le forze vive del Paese per attuare le riforme di cui c'è bisogno. Una simile prospettiva di sforzo riformatore per la costruzione delle regole di una democrazia politica reale e per la ricostruzione di un moderno e equo Stato sociale è esattamente ciò per cui si batte la sinistra che è ben consapevole del ruolo che in ciò possono svolgere le forze autenticamente liberaldemocratiche. La questione non è dunque quella dell'articolazione dello «schieramento democratico riformatore ma quella di prendere atto della evidente crisi di un governo anzi di una logica di governo disastrosa che è già alle viste del capolinea. [Enzo Roggi]

GOVERNO DUE VOLTE KO.

Opposizioni e Carroccio «riscrivono» la legge finanziaria
Recupero integrale dell'inflazione, rendimenti tutti al 2%

Subito giù lira e Btp

Lira subito giù alla notizia del doppio kappo del governo sulle pensioni. I mercati sono preoccupati anche dallo scontro sociale in atto. Dopo avere mostrato segnali di debolezza anche l'altiroli, la nostra moneta è stata fotografata dalla Banca d'Italia a quota 1.026,5 sul marco (1.022,5 ieri). Si è in pratica verificato il recupero ottenuto nei giorni scorsi sulla scia del dollaro. Brusco ribasso anche per i Btp: alle notizie provenienti da Montecitorio ha infatti corrisposto un calo di circa 50 centesimi di punto, fino a un minimo di 100,18 lire. Fiacca anche la Borsa: 0,06% l'indice Mibtel, con scambi in calo dopo il voto che ha modificato i rendimenti delle pensioni.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a palazzo Chigi

L'ultima carta di palazzo Chigi: anzianità abolita

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'istituto delle pensioni di anzianità è destinato a scomparire dal nostro ordinamento, gradualmente, in una quindicina d'anni per gli uomini e ancor più presto per le donne. Se finora c'è stata la possibilità di collocarsi in quiescenza per aver lavorato per un certo numero d'anni versando i relativi contributi, a prescindere dall'età, dal 2011 nessuno potrà farlo e quindi resterà soltanto il pensionamento di vecchiaia: dipendenti pubblici o privati, lavoratori autonomi, si andrà in pensione solo a 65 anni gli uomini e a 60 le donne. Il governo sta studiando un meccanismo che da una parte non comprometta i diritti acquisiti, e dall'altra consenta in tempi ragionevoli il dissolvimento dell'istituto della pensione di anzianità. Una vera e propria rivoluzione, che Berlusconi penserebbe di sostituire ai disincentivi (penalizzazione del 3%, blocchi e finestre varie) introdotti nella Finanziaria che hanno provocato la spaccatura della maggioranza, il voto di fiducia alla Camera e soprattutto l'esplosione del conflitto sociale. Pare che la proposta sarà formalizzata giovedì 24 novembre durante l'incontro con i sindacati, come ipotesi di mediazione. Ma non è la sola, in quanto l'altro filone sul quale stanno lavorando i tecnici è quello del calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa anche per chi ha più di 15 anni di contributi: si stanno facendo i conti su come raggiungere gli obiettivi di risparmio previdenziale posti dalla Finanziaria senza stroncare le future pensioni. E c'è l'ipotesi dello «stralcio blindato» da provvedimenti a tempo che diverrebbero definitivi se non ci sarà la riforma. Riguardo alla «rivoluzione», al momento non si conosce l'entità del risparmio immediato, ma certamente il sistema previdenziale si scarica di dosso il fardello dei pensionamenti anticipati. Ma ecco la proposta. 1) Revisione degli attuali requisiti contributivi per la quiescenza anticipata (20-25 anni nel pubblico impiego, 35 in quello privato). 2) Nel 1995 potranno andare in pensione prima dell'età di vecchiaia gli uomini che avranno 57 anni e le donne che ne avranno 53, qualunque sia la loro anzianità contributiva e senza alcuna penalizzazione. Si come calcolare l'importo della pensione, stanno lavorando in queste ore i tecnici ministeriali. 3) Questa soglia di età aumenterebbe di un anno ogni due: nel '97 a 58 anni gli uomini, a 54 le donne; nel '99, a 59-55 anni e così via. Fino a far coincidere l'età del pensionamento anticipato con quello di vecchiaia nel 2011 per gli uomini, e nel 2003 per le donne. Già l'altro ieri, durante la famosa fiducia, l'on. Oreste Tofani di An indicava genericamente, tra le ipotesi di mediazione quella di un «mix fra pensioni di anzianità e di vecchiaia». Ieri la griglia essenziale del progetto era quasi pronta. Ma vediamo in concreto che cosa significa per gli interessati. In sostanza il pensionamento anticipato sarà negato dall'anno prossimo a chi oggi ha da 48 anni in giù se uomo, da 44 in giù se donna. Più oggi il lavoratore è vicino alla soglia dei 57-53 anni, maggiore è la sua possibilità di pensionarsi prima dei 65-60 anni di età. E chi è sopra a questa soglia? Probabilmente varranno le vecchie regole, come peraltro grosso modo prevede la stessa Finanziaria.

Tagli alle pensioni, la Camera dice no
Lega, Progressisti e Ppi smontano la manovra di Dini

La Camera approva il «collegato» alla Finanziaria, ma il governo ieri ha subito due pesantissime sconfitte proprio sul rovente capitolo previdenziale. Novità importanti sulla contingenza e il tasso di rendimento delle pensioni, ma ancora più importante è la maggioranza anomala che sulla seconda votazione ha messo sotto palazzo Chigi, formata da sinistra, centro, e Lega Nord. La manovra è già cambiata molto, e il Senato può completare l'opera.

temo alle forze della maggioranza, e tra queste e le opposizioni. Il Senato, insomma, potrebbe completare con lo stralcio del capitolo previdenziale l'opera avviata alla Camera. Il governo minimizza. «Una buona giornata», la definisce nel pomeriggio Berlusconi in una nota dal sapore un po' paradossale. Vediamone la cronaca. La decisione di Palazzo Chigi di non insistere con il ricorso alla fiducia sugli altri articoli del «collegato», comunicata prima dell'inizio delle votazioni dal sottosegretario alla Presidenza Luigi Grillo, di fatto apre la strada allo sfaldamento del Polo. Un segno della volontà del governo di allentare la tensione, un riconoscimento della debolezza? Fatto sta che sul primo vero scoglio - un emendamento leghista fatto proprio anche dai Progressisti, con gli interventi di Gianfranco Rastrelli e Laura Pennacchi - la navicella governativa incertamente pilotata da Grillo si va a infrangere. A furor

di mantenere al 2% il tasso di rendimento dicono sì i Progressisti, Rifondazione, i Popolari, i Pattisti, e la Lega Nord. Si astiene il Ccd, contrari An e Forza Italia. Dopo un primo scontro, la maggioranza avvia l'operazione per limitare i danni: passa così col voto di tutti i parlamentari del Polo un emendamento che concede al Consiglio d'Amministrazione dell'Inps la facoltà - generica, e sottoposta a una lunga e incerta procedura - di indicare il tasso di rendimento in grado di equilibrare il sistema previdenziale. Altre novità significative approvate riguardano il condono previdenziale per i contributi agricoli: la sanatoria torna a una rateazione più «morbida», ma con regole più rigide contro gli evasori totali, e soprattutto finalmente viene abolito lo Scau, le cui competenze verranno girate all'Inps.

Lo scoglio del Senato

Il ministro del Lavoro Mastella si affanna a spiegare che in fondo il governo ha tenuto, che il blitz sul

rendimento non conta poi molto. Chissà se la pensa così anche il ministro del Tesoro Dini, che poche settimane fa definì proprio questa misura «indispensabile». Entro domenica l'intera Finanziaria - finalmente verrà licenziata dalla Camera; toccherà all'assemblea di Palazzo Madama prendere in considerazione la manovra. Una manovra che - oggettivamente - non esce stravolta dall'esame dei deputati, anche se le modifiche ottenute dall'opposizione sono consistenti. Ma è evidente che la capacità del governo di «reggere» l'arbitro tipico dell'iter di una Finanziaria si va esaurendo. Palazzo Chigi ha già dovuto spendere buona parte della «riserva strategica», ovvero quelle concessioni o sconfitte normalmente accettabili pur di salvaguardare il cuore del provvedimento, e sullo sfondo c'è la tempesta politica in atto. Al Senato, comunque vadano le cose, una maggioranza sicura non c'è. E l'arma della fiducia potrebbe rivelarsi un boom-rang.

ROBERTO GIOVANNINI
Una vera e propria disfatta per il governo. A Montecitorio l'Esecutivo ha subito ieri due severe sconfitte su punti importantissimi del capitolo della previdenza. È clamorosamente andato sotto nelle votazioni sulla contingenza e soprattutto sul tasso di rendimento delle pensioni, che resterà al 2% anche dopo il '95. Una sconfitta annunciata, questa, inflitta al Cavaliere da una maggioranza formata da sinistra, centro e Lega; una sconfitta accompagnata da una

Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti

«Ecco la volontà del Parlamento»

«La volontà del Parlamento è chiara. Ora il governo ne prenda atto». Così Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, commenta la doppia sconfitta di Berlusconi e Dini sulle pensioni e ne sottolinea il valore di principio: «Quando la Camera è libera di svolgere la sua funzione senza fiducia-ricatto, allora si riconquistano le condizioni di un fruttuoso confronto di merito». Cosa c'è alla base dell'intesa parlamentare Lega-Ppi-Progressisti.

Come la storia neanche la cronaca si fa con i se e con i ma. Ma se il governo non avesse scelto la strada dello scontro a tutti i costi?

L'esame della manovra sarebbe stato di certo assai più agevole, e totalmente scongiurati i pericoli dell'esercizio provvisorio che sono invece tuttora incombenti. A questo punto sarebbe del tutto incomprensibile non rimuovere anche l'ostacolo rappresentato dall'approvazione (forzata, imposta mercoledì con le fiducie) degli altri due articoli iniqui, quelli sulle pensioni di anzianità e di vecchiaia. Per dirla tutta: quando parlo della necessità della riapertura del confronto governo-sindacati parlo anche dell'esigenza assoluta che a quel tavolo si creino le condizioni per cambiare anche le norme imposte con gli articoli 10 e 11. Insisto: sarebbe grave se il governo si presentasse ai sindacati senza concrete e costruttive proposte in questo senso.

I voti di ieri del resto non negano del resto, ma anzi accentuano, l'esigenza di una incisiva riforma del sistema previdenziale.

Certo. Ed io resto dell'idea che il modo migliore di procedere verso questa essenziale riforma (per la quale ci battiamo da tempo, ben prima che ci pensassero Berlusconi e Dini) sia quello di stralciare tutte le norme strutturali sulla previdenza dalla manovra all'esame

delle Camere, di votare in Parlamento un documento che fissi principi e vincoli della riforma, e di passare poi alla redazione di un organico testo legislativo.

Ora guardiamo insieme con la memoria il tabellone elettronico che in aula ha reso visivamente le due sconfitte del governo. I puntini verdi che indicavano i «sì» e che han fatto maggioranza corrispondevano ai banchi dei leghisti, dei popolari e dei progressisti. Che cosa ti ha suggerito questa immagine?

Luci verdi, luci di speranza. Voglio dire che la base della convergenza parlamentare è espressione di un'analoga convergenza degli interessi dei cittadini rappresentati dalle tre importanti formazioni politiche. Libera dalle fiducie-ricatto la convergenza parlamentare ha prevalso sui vincoli del quadro politico e della diversa collocazione nell'opposizione e nella maggioranza. Questo è il vero terreno di discussione, e la vera «lezione» dei voti di ieri: partire dalle cose, dai contenuti, dagli interessi rappresentati. Questo primo semestre di legislatura ha del resto già offerto numerose occasioni di analoghe convergenze, sempre sulle cose, e su cose importanti. Basti pensare alla Rai. Quello di ieri non è dunque un episodio isolato, e tantomeno si è trattato di una strumentalizzazione politica.



Luigi Berlinguer
Spera/Linea Press

Certo è però che le conseguenze politiche di quel che è accaduto sono sempre meno eludibili...

Le divaricazioni nella maggioranza assumono sempre più una connotazione strutturale. In uno dei due voti di ieri, quello sulla contingenza delle pensioni, solo Forza Italia e An hanno votato contro. Lo stesso Centro cristiano democratico - il partito del ministro del Lavoro, Clemente Mastella - non se l'è sentita, e si è astenuto. Insomma, per te la verifica è già in atto, e con un governo ancor più indebolito. Non solo la credibilità del governo continua a scendere. Ma aumentano i contrasti, cresce il maresmia. Tutto questo, insieme alla gravità delle tensioni sociali, rappresenta un rischio grave non solo per l'economia ma anche per la tenuta della nostra democrazia.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. «E ora come fa il governo a non incontrare subito le parti sociali?», Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, ragiona ad alta voce sulla doppia sconfitta di Berlusconi e Dini, ieri mattina a Montecitorio. «Come fa, visto che il tanto osteggiato stralcio del capitolo-pensioni dalla manovra finanziaria è stato concretamente avviato dai voti della Camera su questioni così rilevanti come l'aggancio delle pensioni al costo reale della vita e la difesa del coefficiente di rendimento?». Perché, secondo te, il governo non ha accettato prima le vostre proposte sulla previdenza che riguardavano anche e proprio questi due punti? Appare ora ancor più chiara la natura, come dire?, ideologica di questa parte della manovra. Per cercare di accreditarsi sui mercati internazionali, il governo aveva deliberatamente scelto lo scontro con i sindacati sulle pensioni. Volevano far pagare solo le fasce più deboli, e ora ne stanno uscendo malconci proprio qui alla Camera dove sulla carta dispongono di centoventi voti di scarto e dove, malgrado questo, pretendevano di andare avanti a colpi di fiducia. Ecco, tocchi un punto cruciale: con le fiducie nessun libero confronto in Parlamento, anzi la Camera ridotta a Palazzina Chigi... Appunto. I due voti di ieri dimostrano che quando il Parlamento è libero di svolgere pienamente la sua funzione legislativa, senza imposizioni e ricatti, senza insomma le fiducie-mannaia di ogni emendamento, allora è possibile un fruttuoso confronto di merito. È possibile migliorare le leggi, nel caso specifico cambiare la manovra nelle parti più inique.

Advertisement for the Gospel of Luca and Giovanni. It features a grid of letters: N U O, V O T, E S T, A M E, N T O. The text reads: Mercoledì 23 novembre. Vangelo di Luca. Vangelo di Giovanni. In edicola con l'Unità.

GOVERNO DUE VOLTE KO.

«Il Pds fa appello a chi vuole un confronto democratico»
Occhetto: «Il 27 marzo non c'è stata una sconfitta epocale»

D'Alema: «Puntiamo a riaprire il dialogo»

L'Osservatore: è tempo di fatti

L'Osservatore Romano è preoccupato per una situazione politica sempre più tesa e confusa: «Il presente sa tanto di passato... una domanda sale dall'opinione pubblica: dove si va? Dove ci portano?». Il Pds, da parte sua, ribadisce di lavorare per il dialogo. Lo dice D'Alema in un «caminetto» radiofonico. E Achille Occhetto giudica un «elemento dinamico» il documento Bossi-Buttiglione. «Il riassetto del sistema politico è ancora aperto...».

Montanelli farà l'opinionista su Telemontecarlo

Indro Montanelli terrà dal primo dicembre una rubrica quotidiana a Tmc News, il telegiornale di Telemontecarlo. Lo ha annunciato ieri sera il direttore Sandro Curzi, al dibattito svoltosi alla facoltà di scienze politiche dell'università Statale di Milano, in occasione della presentazione del libro «Gli le mani dalla Tv», scritto dallo stesso Curzi e dal vicedirettore del Tg3 Corradino Mineo. «Avrei voluto», ha detto Curzi, «che Montanelli fosse qui questa sera, poi ho pensato che qualche imbecille avrebbe colto l'occasione per definirlo più rosso di un bolscevico».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il presente sa tanto di passato. E nessuno, in realtà, riesce a dare una risposta limpida alla domanda che sale dall'opinione pubblica: dove si va? Dove ci portano?». Il giudizio e l'interrogativo sono riferiti alla situazione politica e sociale, e vengono dall'Osservatore Romano. Il giornale vaticano riflette, a quanto pare, una preoccupazione profonda. E il senso di questo atteggiamento si chiarisce poche righe più avanti, quando si cita l'episodio avvenuto l'altro giorno a Napoli, dove uno studente è rimasto gravemente ferito durante gli incidenti con la polizia. L'Osservatore romano indica il rischio che il ricorso alla piazza e ai «discorsi demagogici» possano trasformarsi in «atteggiamenti esplosivi». Ma poi prende decisamente la parte dei giovani che hanno manifestato: «Taccando di fronte ai loro interrogativi e trascurando le loro esigenze, si è trasformato in un pericoloso scontro un corteo di studenti. E quando, sono anche, i giovani a scendere in piazza, non si può far finta di niente. Non bastano dichiarazioni rassicuranti o il farsi esteriormente giovanile con i giovani. È tempo di fatti - reclama il quotidiano vaticano - fatti intelligenti e concreti. È tempo di un modo di fare politica meno gridato e meno tortuoso, ma più serio, più lineare, e più rispettoso dei rapporti tra le aggregazioni politiche e tra queste e l'opinione pubblica».

giornata convulsa, a base di minacce di dimissioni e di elezioni anticipate da parte del presidente del Consiglio, ha registrato una conversazione radiofonica trasmessa poi ieri mattina al Gr. Una «caminetto», che interviene dopo le polemiche che hanno indotto Berlusconi a rinunciare al suo appuntamento radiofonico del lunedì. L'intervistatore Claudio Angelini ad un certo punto ha chiesto: se Berlusconi invitasse D'Alema a prendere un caffè o a fare una spaghetteria notturna, magari per parlare di riforme istituzionali, ci andrebbe? «Beh, io la notte dormo - è stata la risposta - non vado ad Arcore. Queste spaghetterie notturne, secondo me devono far fare brutti sogni, a giudicare dai rapporti tra Bossi e Berlusconi». Il segretario del Pds però, battute a parte, ha voluto respingere l'idea dei «due duellanti», di un'opposizione scatenata in una prova di forza e che ricorre «alla piazza». Le manifestazioni di questi giorni, per D'Alema, sono il segnale di un «grande movimento» unitario dei sindacati. Non è vero che sono manifestazioni del Pds. Magari il Pds potrebbe portare a Roma un milione e mezzo di persone. Questo movimento, anzi, raccoglie diverse componenti ideali, «ha una forte presenza cattolica» e un «carattere di serenità, pacifico». «Siamo innanzitutto preoccupati - ha proseguito il segretario della Quercia - che non si crei un campo di rovine, e la nostra è un'azione che tende a ricreare le condizioni del dialogo». D'Alema, definendo «utile» il rapporto con Bossi, ha chiarito che il suo sforzo, in questo momento di tensione politica - è quello di rivolgermi a tutte le personalità politiche che abbiano la preoccupazione di ristabilire un clima di confronto democratico. Non è tanto la ricerca di alleanze nel senso classico, politico, del termine, quanto un appello che si ri-

voige anche a personalità di Forza Italia perché si crei nel paese un clima diverso e positivo nei rapporti sociali e nei rapporti politici».

Mentre D'Alema registrava questa conversazione, l'incontro tra Buttiglione e Bossi dava luogo al documento di innesca tra Lega e Ppi. È stato Achille Occhetto, ieri, a commentare questa novità politica come un «elemento dinamico», che si inserisce in questa tendenza più generale alla scomposizione e ricomposizione delle forze. L'ex segretario del Pds ne ha tratto conferma di alcune sue analisi, a cominciare da quella di una fase ancora aperta, appunto, quanto agli schieramenti politici. Il documento Bossi-Buttiglione «si inserisce nella ricerca di uno spazio liberal-democratico di cui evidentemente una parte di cittadini sente la mancanza», rileva ancora Occhetto. Le previsioni per lui sono difficili: «Si cammina sulle uova... ci possono essere variabili impazzite che fanno saltare i giochi...». Quanto alla battaglia sulla Finanziaria, «tutto dipende dalla volontà del governo di fare i conti con il movimento reale che si sta estendendo nel paese». Occhetto poi osserva che la forza di questo movimento, e anche i dati positivi per il Pds, confermano un'altra sua idea: che la sconfitta del 27 marzo non era così «epocale» per la sinistra. Dopo il voto fu sfocato un «elemento storico fondamentale»: abbiamo collocato saldamente il Pds su un binario di un sistema maggioritario alternativo.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Pietro Pesco/Master Photo

Commercianti e sindacati: «Confronto»

Il metodo della concertazione tra le parti sociali non va abbandonato. È quanto è emerso nel corso di un incontro tra il presidente della Confindustria, Francesco Colucci, e i leader di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. «La situazione economica del paese e l'opportunità di cogliere i primi segnali della ripresa - si legge in un comunicato congiunto - consigliano di non abbandonare il metodo della concertazione tra le parti che ha assicurato nuove e più moderne relazioni sindacali e un giusto clima di confronto. Le linee guida dell'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi - continua la nota - hanno permesso di chiudere, senza scioperi, due contratti importanti come quello del terziario e del turismo rendendo più efficiente la gestione delle imprese, più flessibile il mercato del lavoro e gettato le premesse per la creazione di nuovi posti di lavoro. In tema di previdenza si è convenuto sulla necessità di un percorso decisionale che, consentendo un confronto tra governo e parti sociali, porti con urgenza ad una riforma». Anche secondo il presidente della Confesercenti, Guido Pedrelli, è necessario «un tavolo di confronto che richiami le parti a un ruolo responsabile».

Il leader dei giovani industriali: Finanziaria un po' iniqua ma necessaria

Riello: sì alla tregua, ma prima la manovra

GILDO CAMPESATO

ROMA. È il leader dei giovani industriali, costola «sinistra» della Confindustria ai tempi di D'Amato e Furnagalli. Ma lui, Alessandro Riello, rampollo della nota famiglia di imprenditori veronesi, non teme la nomea di falco. E così, in tempi in cui il presidente dei «grandi» Luigi Abete cerca di buttare acqua sul fuoco dello scontro sociale e riconosce come «legittima» la protesta dei sindacati, Riello porta un altro mattone alla sua fama di duro: «Le manifestazioni di questi giorni? I sindacati non dovrebbero essere servi di due padroni», risponde sicuro.

Che significa?
Significa che il sindacato deve essere il servo dei lavoratori, non dei partiti.

Accusa Cgil, Cisl e Uil di essersi schierate con l'opposizione?

Il sindacato ha saputo gestire i movimenti di piazza evitando che degenerassero. E questo gli va riconosciuto. Ma mi preoccupa aver visto sfilare i leader dei partiti di sinistra ai cortei indetti dai sindacati. Compreso Bertinotti che dichiara che in questo modo il Paese inizia di nuovo a fare politi-

ca. Proprio lui che in aprile prometteva che a novembre avrebbe portato un milione e mezzo di persone in piazza: o è la maga Circe, oppure dietro c'è un disegno ben preciso. Le manifestazioni si possono chiamare spontanee, ma possono anche essere organizzate dietro le quinte, come avvenne per i movimenti del '68.

Cioè?
Ho l'impressione che i sindacati facciano un gioco politico più che di tutela dei lavoratori. E a subire gli effetti sono le imprese che stanno cercando di venir fuori dalla crisi e dalla recessione. Siamo «bechi e bastona», se mi passa un'espressione veneta. È necessaria una tregua.

Per ora siamo allo scontro.

La tenuta della pace sociale ci preoccupa: il dialogo va sempre tenuto aperto e perseguito. Anche perché le difficoltà del Paese si riflettono inevitabilmente nelle imprese che già per conto loro vivono un momento di difficoltà.

Ma non era arrivata la ripresa?

Non dappertutto. Ci vorrà ancora tempo perché il nuovo clima economico si affermi ovunque. Ma attenzione: se perdiamo ancora cre-

dità all'estero, non solo rischiamo di dire addio alla ripresa, ma anche di tornare nella recessione. Quando i mercati stranieri si mettono in moto, non è che ci si possa fermare e poi ripartire.

Ragione sufficiente per dover ingoiare il rospo di una finanziaria ingiusta?

È una Finanziaria di emergenza che contiene elementi di rigore ma anche - convego - di sperequazione. Ad esempio nella condizione tra lavoratori privati e pubblici. Ma non è una ragione per buttare tutto all'aria. Ecco perché dico che vi vuole una tregua: si approvino la Finanziaria senza stravolgere per mantenere la credibilità internazionale dell'Italia, ma prendiamoci anche, che so, sei mesi di tempo per porre rimedio alle sperequazioni della manovra e trattare tutti gli italiani con pari dignità.

Sì, ma per adesso i lavoratori dipendenti hanno l'impressione di essere gli unici a dover pagare il conto.

Guardi che questa Finanziaria colpisce anche le imprese. Dalla patrimoniale non sono escluse nemmeno le aziende che operano nei settori in crisi. D'altra parte, i boc-

coni amari sono inevitabili: stiamo vivendo una situazione di emergenza.

Insomma, per lei non ci sono alternative a questa Finanziaria.

Io dico che va approvata altrimenti salterebbe per aria l'economia del paese.

Lo stralcio sulle pensioni proposto dall'opposizione manterrebbe salvi i risparmi di spesa previsti per il '95 e dunque le esigenze immediate di cassa.

Ma di fronte ad uno stralcio del genere, che direbbero i paesi che ci stanno a guardare, quelli di cui l'Italia ha bisogno per la propria economia?

Me lo dica lei.

Direbbero che non siamo più credibili. È questo il dramma della situazione in cui ci troviamo.

Ma non teme che la decurtazione delle pensioni possa avere riflessi sulla conflittualità nelle aziende, magari con richieste di adeguamenti salariali?

No, se si interverrà con altri strumenti, ad esempio i fondi pensione. Ovviamente, ci vuole il consenso delle forze sociali. Se c'è la buona fede da parte di tutti una soluzione si può trovare.

Accusa i sindacati di essere in

malafede?

Dico che mi preoccupano certe azioni di carattere strumentale, anche da parte dei sindacati. Il sindacato deve tutelare i lavoratori «sani», non quelli che approfittano della situazione. Ma sa che ci sono aziende che per le nuove assunzioni devono attingere alle liste di mobilità e non trovano personale perché la gente rifiuta il posto?

Accusa i sindacati di essere responsabili anche della disoccupazione?

No, era solo un esempio per dire che certe rigidità vanno superate.

Gli imprenditori hanno salutato il successo di Berlusconi con molte speranze. Pentiti?

No, perché non abbiamo salutato nessun successo. Abbiamo invece detto che avremmo giudicato questo esecutivo sui fatti. Ne abbiamo apprezzato l'operato quando lo ritenevamo giusto e lo abbiamo criticato quando prendeva posizioni che ritenevamo sbagliate rispetto agli interessi del Paese e delle aziende.

Ma ormai Berlusconi governa da sei mesi. Se fosse il suo professore, che voto gli darebbe?

Di sicuro non gli darei l'insufficienza.

DALLA PRIMA PAGINA

L'incompetenza regna sovrana

ché ha fatto crescere i consumi delle popolazioni meridionali senza promuovere un autentico processo di sviluppo. È stata, soprattutto negli ultimi 15 anni, assistenza ghetizzante e sterile piuttosto che stimolo all'imprenditoria meridionale e crescita dell'industria e del terziario, della formazione dei servizi pubblici al Sud e nelle isole. Di qui la necessità di mutare registro e passare ad una politica di intervento ordinato e selettivo nel Mezzogiorno, bonificando l'ambiente della criminalità che è ancora forte (e lo si vede dagli ultimi segnali manifestatisi in Sicilia), modificando con un'azione istituzionale la sub-cultura mafiosa, lottando contro una disoccupazione giovanile che tocca il 50 per cento ed è più del doppio abbondante di quella italiana, la media più alta di tutta l'Europa comunitaria. E infine cercando le condizioni per lo sviluppo di una imprenditoria meridionale che è già nata ma sta morendo per le difficoltà di operare con le associazioni mafiose e le inadempienze finanziarie dello Stato (ad esempio, a proposito della legge 64).

Di fronte alle complessità e le asprezze di una situazione simile, mi ha colpito l'approccio del ministro Pagliarini, del quale pure nessuno vuole mettere in dubbio né la buona fede, né l'interesse umano per il problema. Ma nel suo intervento dell'altro ieri il ministro leghista non si è posto nessuno dei problemi gravi che sono sul tappeto. Ha annunciato misure di semplificazione burocratica per l'accesso ai contributi e interventi dello Stato e questo è senz'altro un fatto positivo. Ma nulla ha detto su quel che bisogna fare subito per evitare che la polveriera meridionale esploda e l'imprenditoria esistente cessi di esistere. Ha solo dato un suggerimento inaccettabile ai meridionali: quello di seguire l'esempio del Marocco che attrae capitali di investimento da tutto il mondo. Ha dimenticato, però, di dire che nel Marocco la cosa avviene perché il costo del lavoro è di gran lunga inferiore a quello dei paesi industrializzati e anche perché quel paese ha governi stabili. Due condizioni che nell'Italia attualmente mancano. Senza contare che Pagliarini ha proposto ai meridionali di accettare una vera e propria colonizzazione a vantaggio dell'industria settentrionale e di quella non italiana.

Ora mi chiedo se è possibile oggi affrontare la questione meridionale con una simile ottica di scarso respiro. A me pare proprio di no. Il problema è invece quello di immettere nella politica economica nazionale il problema del Sud e assumerlo come questione essenziale per l'avvenire del paese nel suo complesso. Se non si farà così, non se ne uscirà mai. Ma dubito molto che possa essere questo governo ad affrontare il nodo cruciale della nostra politica economica.

L'altro esempio che mi preoccupa è il comportamento e le dichiarazioni del ministro dell'Interno Maroni di fronte alla catastrofe che si è abbattuta nel Nord Italia. Il primo giorno successivo al disastro, Maroni si è posto il problema delle possibili responsabilità dei prefetti che - non dimentichiamolo - sono ancora le massime autorità politiche della provincia, dotate di potere che i sindaci, democraticamente eletti, non hanno e non possono arrogarsi. Ma, neppure ventiquattro ore dopo, Maroni ha fatto marcia indietro ed ha assolto tutti mentre il presidente del Consiglio Berlusconi passava addirittura all'attacco contro i giudici che hanno intrapreso indagini per accertare le responsabilità dei 70 morti e degli immensi danni. Ora siamo purtroppo abituati alle scomposte invettive dell'on. Berlusconi contro la magistratura proprio quando fa il suo dovere di indagare. Ma ci stupisce la marcia indietro del ministro Maroni a difesa dei suoi rappresentanti nelle provincie. Si rende conto il ministro dell'Interno che proprio l'istituto prefettizio - e lo scrisse un liberale come Luigi Einaudi fin dal '44 - è il maggior ostacolo politico e istituzionale al decentramento amministrativo e, in prospettiva, a una riforma federale dello Stato? E come fa la Lega a varare a Genova il progetto di costituzione federale dell'on. Speroni e poi ad avere tra i suoi maggiori esponenti di governo un ministro che nealcitra di fronte al decentramento nella ricostruzione e si erge a difensore dei prefetti come unica, vera autorità nelle provincie?

Anche qui nessuno vuol mettere in discussione la buona fede e l'impegno dell'on. Maroni ma è difficile sfuggire alla sensazione di trovarsi oggi di fronte ad una classe di governo che in una sua componente persegua anzitutto i suoi interessi privati e nell'altra non sa quello che fa.

[Nicola Tranfaglia]

SEMINARIO SUI PROBLEMI DEL LAVORO

Relazione introduttiva
"Le iniziative del Pds sul lavoro"

Carlo Smuraglia
Presidente Commissione Lavoro del Senato

"L'organizzazione e i tempi del lavoro"

Livia Turco
Coordinatrice del "Progetto orari di lavoro e tempi di vita" del Gruppo Progressista della Camera

Comunicazioni

"Le strutture del mercato del lavoro"

Giorgio Ghezzi
Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna

"I referendum promossi da Pannella"

Alfiero Grandi
della Segreteria Cgil

"Il nuovo lavoro"

Claudio De Vincenti
Direttore della Fondazione Cespe

"La flessibilità del mercato del lavoro"

Michele De Luca
Capogruppo Commissione Lavoro del Gruppo Progressista del Senato

Intervento conclusivo
Gavino Angius
Responsabile Area Lavoro del Pds



Venerdì 25 novembre 1994, ore 9.30
Direzione del Pds - Salone del V piano
Roma, via delle Botteghe Oscure 4

GOVERNO DUE VOLTE KO.

Il leader Cgil: incomprensibili le mosse di Berlusconi
Successo della mobilitazione in Piemonte: 50mila in piazza



Il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati parla ai lavoratori in sciopero davanti alla Fiat Mirafiori

«È la prova che si può vincere»
Cofferati ai 10mila di Mirafiori: «Andremo avanti»

Mentre alla Camera passava l'emendamento che ripristina il 2% sulle pensioni, oltre 50.000 lavoratori piemontesi in sciopero ribadivano la loro determinazione a battersi per cambiare la Finanziaria. Diecimila davanti alla Fiat Mirafiori col segretario della Cgil «È incomprensibile - dice Cofferati - il comportamento di un governo arrogante e debole, che prima rifiuta il confronto col sindacato e poi si fa battere in Parlamento»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Quando il segretario generale della Cgil ha terminato di parlare, è stato assediato per quasi mezz'ora da una folla di operai che gli chiedevano di firmare le bandiere del sindacato e di rilasciare autografi. Se Berlusconi avesse visto questa scena ieri mattina davanti alla porta 5 della Fiat Mirafiori avrebbe capito la semplice verità delle parole con cui Sergio Cofferati aveva concluso il suo intervento davanti a diecimila lavoratori in lotta della più grande fabbrica italiana: «Il nostro obiettivo non è fare scioperi e manifestazioni che sono solo strumenti. Il nostro obiettivo è fargli cambiare la finanziaria. Non ci fermeremo finché non otterremo risultati che sono a portata di mano perché in queste settimane si è ricostruita una grande unità del mondo del lavoro. Voi date voce e forza a questo sindacato. E al dunque vinciamo noi». Berlusconi non l'ha voluto capire. Così ieri ha incassato una sconfitta alla Camera dove è passato

l'emendamento che ripristina il rendimento annuale al 2 per le pensioni.
«Merito del sindacato»
Non posso che rallegramente - ha commentato Cofferati da Milano dove si era recato nel frattempo per partecipare ad un convegno - visto che questa era una delle richieste del sindacato. Immagino che se una parte consistente dei parlamentari ha cambiato opinione sia per effetto delle iniziative che il sindacato ha messo in campo. Devo dire a questo punto che trovo incomprensibile il comportamento di un governo arrogante e debolissimo che rifiuta ostinatamente il confronto col sindacato e poi si fa battere in Parlamento a conferma che avevano ragione noi. I problemi si potevano e si dovevano risolvere attraverso il confronto di merito tra noi e loro.
Determinazione è la parola giusta per definire le lotte che ieri hanno coinvolto oltre 50.000 lavoratori piemontesi. Ancora una volta sono usciti in massa dalle loro fabbriche i lavoratori della Michelin della Pirelli dell'Oreal della Superga di tutte le altre aziende chimiche della regione che in diecimila con tre cortei hanno raggiunto la piazza principale di Settimo Torinese. In testa ad uno dei cortei c'era lo striscione listato ardo rosso con la scritta: «Lavoratori del Piemonte che si battono per la vita e per il futuro». I cortei si sono svolti in un clima di grande partecipazione e di solidarietà. I lavoratori degli Enti Centrali accanto alle tute degli operai delle manutenzioni e era persino l'elegante pelliccia indossata da un impiegato. E con un corteo di 1.100 persone vale a dire tutta la maestranza sono arrivati i lavoratori di Mirafiori quelli che collaudano i prototipi delle nuove auto.

Migliaglia in piazza
Ancora una volta sono scesi in strada migliaia di lavoratori della Iveco Stira che per un ora e mezza hanno fermato il traffico all'ingresso dell'autostrada Torino-Milano. Ancora una volta hanno incrociato le braccia i 7.000 lavoratori della Fiat di Rivale che hanno dato vita a due grandi cortei e ad affollate assemblee nelle officine. Hanno manifestato i lavoratori dell'Aiem di Caselle della Viberti dell'Olivetti di Leini dei due stabilimenti Fiat Avio della Borletti della Microtecnica della Dea di decine di altre aziende.

Determinazione a Mirafiori che ancora una volta ieri mattina si è svolta completamente. Corti enormi sono usciti dalla Meccanica e dalle Presse bloccate da scioperi partecipati al 90 per cento. Un corteo un po' più piccolo del solito è uscito dalla Carrozzeria per un motivo semplice contrariamente a quanto vanno propagandando i cantori della ripresa economica ed

il quotidiano economico della Confindustria (che proprio ieri è incorso nell'infornuto di titolare). A novembre la Fiat-Auto cancella la Cig ci sono attualmente nella Carrozzeria di Mirafiori 2.500 operai in cassa integrazione sulle linee della Uno, della Cromia e della Thema. Con un altro grande corteo sono arrivati alla porta 5 i lavoratori degli Enti Centrali accanto alle tute degli operai delle manutenzioni e era persino l'elegante pelliccia indossata da un impiegato. E con un corteo di 1.100 persone vale a dire tutta la maestranza sono arrivati i lavoratori di Mirafiori quelli che collaudano i prototipi delle nuove auto.

Cofferati non sapeva ancora che il governo stava andando sotto in Parlamento quando ha esordito parlando proprio dello squalimento della maggioranza. Usano la fiducia per ricompattare le decisioni interne al governo. La Lega è stata costretta a convenire con noi che al Senato il governo dovrà stralciare la previdenza dalla finanziaria hanno cambiato idea perché gli abbiamo fatto cambiare. A questo punto è decisiva la ripresa della trattativa ma non una ripresa qualsiasi. Non basta un incontro per superare le profonde differenze che esistono tra la nostra e la loro proposta. E se qualcuno pensa di usare solo per aggirare gli scogli del dibattito al Senato commette un errore grave. Non siamo disposti a fare da cavie per piccoli espedienti tattici.

Certo non è facile riaprire il confronto con un governo che non è capace né di equità né di solidarietà. Che di fronte al dramma dell'alluvione non ha trovato di meglio che rubarci il fiscal-drag che continua a diffondere bugie interessate dicendo che la previdenza pubblica sarebbe al collasso per indurre i lavoratori a farsi stralciare singolarmente dalle assicurazioni private. «Ma noi» ha ribadito Cofferati «non siamo un sindacato miope lottiamo e avanziamo proposte. Abbiamo detto come si può fare a coprire gli oneri per stralciare le pensioni dalla finanziaria per separare la previdenza dall'assistenza per garantire in futuro l'equilibrio del sistema previdenziale. E se alla fine del confronto si verificasse che serve una lira io sono certo che i lavoratori sono pronti a dare questa lira del loro salario per garantirsi in futuro pensioni eque ed omogenee per tutti».

Niente certezze senza regole
Anche gli imprenditori il segretario della Cgil ha mandato un messaggio esplicito: «La nostra lotta è contro il governo ed anche il centro chi lo ha aiutato e sostenuto fin qui i padroni italiani hanno commesso errori gravi dalla famosa cena in casa Agnelli ad alcune prese di posizione recenti di appoggio a questo governo. Ma se saltano le regole per loro non ci sono certezze per il futuro. Se ne rendono conto e se vogliono essere davvero autonomi lo dimostrino in concreto».

Sciopero generale
Aderiscono anche
la Cisl e gli autonomi

ROMA Sorpresa. Uno dopo l'altro i sindacati autonomi ieri hanno deciso di aderire allo sciopero generale di otto ore indetto da Cgil, Cisl e Uil per il 2 dicembre. Non era stato così per quello di quattro ore il 14 ottobre scorso.

Il primo ad esporsi è stato lo Snafl Confasal di Nino Gallotta. Per lui il governo ha perso un'occasione importante e decisiva per testimoniare al Paese la sua disponibilità a discutere democraticamente le sue scelte. Ed ora? La scuola - dice Gallotta - potrebbe essere il terreno comune di incontro di quanti hanno a cuore le sorti del Paese. Riflette il presidente Berlusconi al nostro invito prima che sia troppo tardi.

Non resta indietro la Cisl profondamente insoddisfatta dai contenuti istituzionali della Finanziaria e per l'indisponibilità del governo ad accogliere le proposte da noi avanzate su previdenza Mezzogiorno occupazione fisco. Il segretario Mauro Nobilia (che non ha mai nascosto spiccate simpatie per l'Alleanza Nazionale) ha

preso una decisione storica. Poi propone di riaprire il dialogo nella sede neutrale del Cnel. E poco dopo le agenzie di stampa battono un comunicato dell'Isa. L'intesa dei sindacati autonomi che raggruppa Cimo Cisl Cisas Cismi Cislal Confeddir Conill Confisal Usppi Cildi. Molte sigle per sei milioni di iscritti autodichiarati (in realtà pare che tutte queste realtà non superino il milione di adesioni e veri punti di forza restano Snafl Cislal e Cislal). Comunque l'Isa parla esplicitamente di adesione allo sciopero generale perché le motivazioni sono forti e l'Isa ha la capacità del governo nell'affrontare correttamente questioni di grande rilevanza. «Il Paese - continua la nota - attende ancora un serio confronto tra le parti sociali e quelle istituzionali per coniugare insieme gli obiettivi di sviluppo e di rigore che la manovra deve raggiungere. Idem per il comunicato della Cisl il suo segretario (che è anche coordinatore dell'Isa) spiega che il governo non deve accontentarsi di sentire voci di complotto sull'andamento dei mercati finanziari per redigere o meglio improvvisare provvedimenti di tale portata sociale. Separazione tra previdenza e assistenza no alla penalizzazione del 3 per ogni anno che manca il raggiungimento della pensione di vecchiaia diviene o della mina Mezzogiorno le altre parole ricorrenti. Fa niente se solo domenica dopo la grande manifestazione di sabato a Roma. Concludiamo i lavoratori comprendete che è in atto una strumentalizzazione della loro rabbia e tuonava. L'uso del sindacato quale cavallo di Troia contro il governo la parte della migliore tradizione di Cgil Cisl e Uil. Adesso l'ari sta cambiando e gli autonomi rischiano di essere travolti».

All'appuntamento non manca Confederal il sindacato della Lega. «Lo sciopero è sacrosanto» - dice il segretario Antonio Magni - Se Berlusconi non cambia atteggiamento e non apre il dialogo parteciperemo senz'altro. E Rosi Mauro segretario organizzativo dice: «Sono propenso ad uno sciopero di massa. Berlusconi vuole uno scontro sociale ma usando lavoratori e pensionati per i suoi fini. E se vuole lo scontro lo apra anche con la Lega Nord non importa se questa è la forza di maggioranza».

«La forza dell'iniziativa di Cgil Cisl e Uil e la pressione dei loro iscritti iscritti hanno costretto anche questi sindacati fin qui filogovernativi a schierarsi. Insomma autonomi loro malgrado» commenta quasi divertito il segretario confederale della Cgil Alferio Grandi.

Giovedì 24
l'incontro
con Berlusconi

Sarà giovedì 24 novembre, alle 16, il giorno della ripresa del dialogo fra governo e sindacati. Dopo un «giorno» sulla convocazione durata un paio di giorni, finalmente il fax firmato da Gianni Letta è arrivato nelle sedi di Cgil, Cisl e Uil a mezzogiorno di ieri. Ma pare che, dopo un silenzio preoccupante e imbarazzante, sia stato spedito solo dopo un discreto sollecito del segretario della Cisl D'Antoni. Intanto, sempre ieri, la Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha rivolto oggi a Cgil, Cisl e Uil la raccomandazione a osservare le norme sulle prestazioni indispensabili in occasione dello sciopero generale del 2 dicembre. La Commissione - preso atto delle assicurazioni già fornite in proposito dalle tre confederazioni, ha rivolto loro l'invito a precisare tempestivamente le specifiche modalità di attuazione dell'astensione nei vari settori, a evitare una contiguità con scioperi locali o categoriali tale da far venire meno la distanza fra scioperi prevista in singoli settori, e a curare che le diverse categorie rispettino quanto eventualmente stabilito circa la diversa durata delle agitazioni successive alla prima».

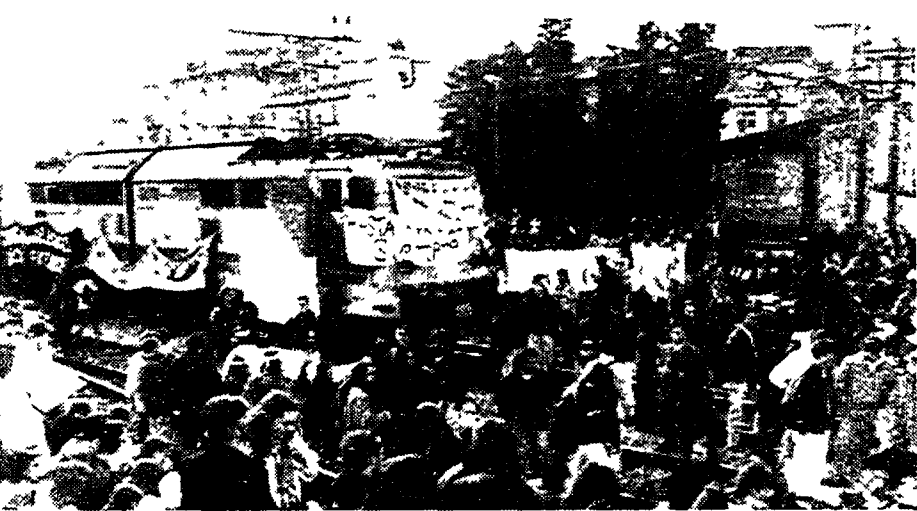
Occupata la stazione di Santa Maria Novella. Scioperi e cortei anche al Sud
Firenze: gli operai con gli studenti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIAITI DOMITILLA MARCHI

FIRENZE C'è stato un momento di tensione fortissima durante la manifestazione di ieri a Firenze. Il momento in cui la testa del corteo composta di ragazzi delle scuole superiori si è trovato ad un palmo di naso da un cordone di polizia. Studisti medi universitari autonomi e giovani dei centri sociali avevano appena «deviato» la traiettoria del corteo e piegato inaspettatamente sulla stazione Santa Maria Novella. «Stazione stazione» gridavano i ragazzi andando a grandi passi verso la scalinata che conduce ai binari con la chiara intenzione di bloccare il traffico ferroviario. Per un momento è sembrato che i poliziotti non fossero disposti a farti passare. Per un po' i due schieramenti sono rimasti l'uno di fronte all'altro gli occhi dei poliziotti hanno incontrato gli occhi dei ragazzini in prima fila. Poi fortunatamente li hanno lasciati an-

teo classico Michelangelo - che ci riporta indietro di anni».
Il sindacato aveva designato piazza Strozzi come luogo del comizio conclusivo. «Una piazza più grande non l'abbiamo ottenuta» - spiega Riccardo Nencini segretario della Camera del lavoro - «Avevamo chiesto piazza SS Annunziata ma il sovrintendente ai monumenti Domenico Valentini ce l'ha negata». Piazza Strozzi è effettivamente troppo piccola per contenere questo grande corteo - si parla di 20.000 manifestanti - e sotto al palco si assiepano appena qualche centinaio di lavoratori. Ma il grosso del corteo quello degli studenti prende un'altra direzione Punta sulla stazione.
Alle 11.30 Santa Maria Novella è conquistata da alcune migliaia di ragazzi (successivamente arriveranno alla spicciolata i lavoratori). La scena è quasi irreali ragazzi stesi al sole come lucertole il vento che arruffa i capelli una calma

soddisfatta. «Era nell'aria - dicono Ananna e Davide - questa occupazione di Santa Maria Novella era prevedibile anche se non l'avevamo pianificata. Siamo contenti che il sindacato e i lavoratori non ci abbiano lasciati soli».
Per 45 minuti il traffico ferroviario è bloccato. Poi il corteo degli studenti si riforma e si incammina lungo viale Strozzi - un'arteria fondamentale - mandando in tilt il traffico. Altri momenti di tensione. Ma la polizia non fa nulla brucia l'esperienza di Napoli e il capo della Digos Vincenzo Indolfi ha la situazione sotto controllo. Così questa lunga giornata di protesta si conclude pacificamente. Riccardo Nencini scrive subito una lettera agli studenti per ringraziarli. Dobbiamo insieme - scrive - riuscire a convincere chi ancora non ha saputo schierarsi perché magari rimane abbacinato dalle artefatti immagini televisive. E propone il «gemellaggio» tra scuole facoltà e



La stazione di Santa Maria Novella bloccata dai manifestanti

Presso di ANSA

fabbriche per impostare insieme la mobilitazione del 2 dicembre. In Toscana manifestazioni cortei e blocchi stradali anche ad Empoli e Borgo San Lorenzo.
Ma manifestazioni spontanee molto consistenti ci sono state anche nel Sud a Taranto sono scesi in strada gli operai dell'Ilva. In tremila hanno bloccato per due ore la

via Appia in Sicilia a Gela hanno scioperato le tute blu del Petrochimico alla loro manifestazione hanno partecipato anche altri lavoratori dell'industria e alla fine era non almeno in 5.000. È slittato invece ad oggi lo sciopero al Petrochimico di Siracusa che guarderà tutti i lavoratori dell'area Enichem e non solo i chimici.

Scelte per oggi e gli annunciati a Roma la protesta dei 4.000 dipendenti del ministero del Tesoro che alle 11 parteciperanno per un corteo che dalla sede del ministero in via XX settembre percorrerà piazza Esedra via Cornelia e Porta Pia. Alla protesta hanno già aderito le legazioni dei Beni Culturali e della Dileta.

GOVERNO DUE VOLTE KO.

Il giorno di Buttiglione

«Nuovi spiragli l'accordo è possibile»

Buttiglione e Berlusconi a pranzo. Alla fine il segretario del Ppi dice: «Un accordo sulle pensioni è possibile. Intanto riprende il dialogo tra governo e sindacati ed esistono i margini tecnici per superare lo scoglio dello stralcio». Buttiglione è soddisfatto, anche per gli incontri con Ccd, Pato, Si e sindacati. Ma esistono perplessità sulle sue intenzioni politiche future. Intanto al Senato, se esiste l'accordo sindacato-governo, farà passare la Finanziaria.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Sono nati per intendersi, Buttiglione e Berlusconi». A mezzogiorno il ministro Giuliano Ferrara vagola per il Transatlantico di Montecitorio con un gran sorriso, convinto che il pranzo che si terrà di lì a poco tra i due nati per intendersi, affiancati da Gianni Letta, Cesare Previti e Lamberto Dini, andrà a buon fine. E così è. Ed è Buttiglione che incassa uno dei successi della giornata. Il Ppi non è più all'angolo, il Ppi non è più costretto ad un accordo con il Pds - con cui comunque continua il dialogo e con cui insieme va al voto di domenica nella maggior parte dei comuni, primo tra tutti Brescia - può permettersi di dire di aver svolto un ruolo di mediatore che ha favorito la ripresa del dialogo tra sindacati e governo. E può andare al Senato se non a votare la finanziaria («siamo una forza di opposizione, non possiamo farlo»), cosa che provocherebbe la spaccatura del partito, certamente a farla passare comunque: dato che l'astensione non è prevista per palazzo Madama la cosa più probabile è che il Ppi esca dall'aula. Un risultato positivo, dunque, per il segretario di piazza del Gesù, un risultato costruito in diverse giornate di fitti contatti e incontri con varie forze politiche e siglato ieri con il pranzo a palazzo Chigi.

Il giovedì di Buttiglione è stato molto lungo. Alle 11 ha incontrato una delegazione del Ccd, a seguire Mario Segni. Alle 13,45 pranzo a palazzo Chigi, alle 15,30 breve colloquio con il neo segretario del Si, Enrico Boselli, alle 16 incontro con i sindacati, cioè con Silvano Larizza, Sergio D'Antoni e Alfiero Grandi. Ma ovviamente l'attenzione si è concentrata sul pranzo e di questo ha parlato Buttiglione in serata, prima di sentirsi con Bossi e Maroni.

Come è andata con Berlusconi?
«C'è una volontà di cercare un accordo. C'è un margine per la soluzione della vicenda pensioni ed esiste la buona volontà per farlo. Con Berlusconi abbiamo parlato di tutto, anche dello stralcio, ma non credo che sia compito nostro arrivare ad una definizione di questo. Noi abbiamo dato i nostri suggerimenti al capo del governo e poi anche ai sindacati».

Il documento sottoscritto con Bossi ha inciso sulla risposta di Berlusconi?
«Qualche effetto lo ha avuto, è probabile che abbia pesato».

E al Senato come si muoverà il Ppi?
«Dipenderà dal tentativo di accordo tra sindacati e governo. Bisogna ridare all'Italia una stagione di grandi riforme e dare anche istituzioni all'altezza di un paese europeo. Se esistono condizioni politiche certe noi non ostacoleremo il cammino della Finanziaria. Terremo la posizione del sindacato, certo se chiede la luna non ci staremo. Ma siamo sicuri che le posizioni sono ragionevoli».

Ma c'è la prospettiva di un nuovo governo?
«Può darsi che sia giusto parlarne, ma non ora. Perché altrimenti rischiamo di fare politica sulla pelle dei pensionati».

Berlusconi ha spiegato il perché del suo mutamento di rotta?
«No, ma forse lo spiegano alcuni fatti politici. Come il modo cocciuto con cui il Ppi ha perseguito il suo obiettivo. Sulla nostra richiesta di dialogo molti hanno convenuto: Ad, Si, Pds, il Ccd non ha posizioni molto dissimili dalle nostre. Segni è d'accordo, anche se mantiene delle perplessità sullo sviluppo dell'iniziativa, ma di questo ne discuteremo dopo».

Buttiglione, dunque, spiega cosa è accaduto, ma non entra nei dettagli, non racconta i retroscena, non si sofferma sulle sfumature che contano. Insiste molto sulla necessità di costruire un vero polo liberaldemocratico e cattolico democratico, ma non vuol parlare di una possibile alternativa di governo a questo guidato da Berlusconi. «Se qualcuno pensa di blindare la maggioranza deve ricordarsi che non esiste né in Parlamento né nel Paese una maggioranza Fian». Poi però aggiunge che è disposto a incontrare Fini, anche se non crede ad un possibile successo dell'iniziativa. Insomma su questo fronte sta a vedere, anche perché il congresso di An è vicino

e i giochi sono del tutto aperti. Se è chiaro cosa vuole Buttiglione nell'immediato: cioè svolgere un ruolo determinante nella partita sulla finanziaria, meno chiara è la sua prospettiva politica. «Siamo convinti che lui si stia preparando ad un ribaltone politico. Ma noi - dice il socialista Gino Giugni - non abbiamo intenzione di entrare in nessun polo. Quella che si sta costruendo è solo un'alleanza parlamentare che può diventare governativa, di centro sinistra nel caso di ribaltone. Ma certamente non c'è nulla di codificato». Perplessità esprime anche Segni, il quale dice chiaramente che in una nuova maggioranza Berlusconi non può starci, in quanto leader di quella vecchia. «Ma se anche D'Alema ha detto che può esserci un nuovo governo a guida Berlusconi», replica a distanza il segretario popolare. Ma questo ovviamente non può fargliere le perplessità di Segni, il quale mercoledì sera ha accolto con molto nervosismo l'iniziativa di Bossi e Buttiglione perché stava mettendo in cantiere con Ad, Si e il gruppo di Area un documento volto nella stessa direzione, cioè alla sollecitazione della ripresa di dialogo tra forze sociali e governo. Perplessità esprime anche il ministro ccd Clemente Mastella, in senso opposto a Giugni, e boccia l'iniziativa del documento se questa è volta a ribaltare la maggioranza. Tuttavia la lettura immediata che dà della vicenda è positiva perché sgombera il terreno per futuri rapporti diretti con il Ppi.

I sindacati, dal canto loro, sono soddisfatti. «Un incontro molto positivo quello con Buttiglione», lo definisce D'Antoni, il quale aggiunge che dopo questa giornata la possibilità che passi lo stralcio delle pensioni dalla manovra diventa più forte. Ma poi ad una precisa domanda anche lui pone dei paletti: nessuno pensi di mettere il cappello sul successo nei confronti di Berlusconi, perché è la mobilitazione di sabato scorso che ha provocato il documento Bossi-Buttiglione. Così, dunque, si va all'incontro di giovedì tra sindacati e governo e al voto sulla finanziaria al Senato. Tutto sembrerebbe risolto: i sindacati incameneranno il successo di uno stralcio di fatto; si vota la manovra, mentre nella maggioranza l'ala liberal di Forza Italia si rafforza e la Lega riprende fiato. Ma c'è l'incognita del voto di domenica che può rimescolare le carte, anche quelle di Buttiglione: il segretario del Ppi, che ha un conto in sospeso con la minoranza del suo partito, non può perdere.

Incontri con Berlusconi, Segni, Ccd, Si e sindacati Il leader del Ppi ottimista chiede un confronto sereno



Rocco Buttiglione segretario del Partito popolare italiano

Rodrigo Pais

«Creiamo un tavolo-paracadute, questa maggioranza non durerà»

Andreatta: «Il Polo? Era una truffa»

«Il polo delle libertà è una truffa: non esiste. Lo ha rivelato proprio Berlusconi ricorrendo a tre voti di fiducia per dirimere il conflitto tra i tre soggetti politici protagonisti della sua maggioranza». Parla Nino Andreatta. «Serve un tavolo di moderazione e ragionevolezza per preparare il programma di un nuovo governo». «Non è interesse di nessuno lo spezzettamento del centro, da Ad alla Lega». E Berlusconi? «Incompatibile la sua concezione plebiscitaria...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Propongo un tavolo di idee, di programmi, per impedire che questa maggioranza diventi un pericolo per il paese, preparare il paracadute nell'ipotesi che questa maggioranza non tenga per sua incapacità o creata le condizioni per una sua sostituzione». Nino Andreatta non si accontenta delle tattiche politiche e parlamentari che in queste ore hanno messo in difficoltà il governo di Silvio Berlusconi. Al termine di una faticosa giornata di votazioni, incontri, contatti informali, gestiti in tandem con il segretario Rocco Buttiglione, il presidente dei deputati del Partito popolare tira una linea, fa di conto e scopre che il «buon» risultato acquisito non basta.

Andreatta, quali forze politiche vorrebbe raccogliere attorno a quel tavolo?
Vorrei riunire uomini autorevoli, che partecipino per quel che contano come persone espressione di realtà d'impresa, della finanza, degli studi, delle forze sociali. Penso ai famosi studi del Cnl dell'Alta Italia, quegli uomini mentre combattevano per la Liberazione studiavano i problemi e le soluzioni per la nuova organizzazione democratica dello Stato. Penso a quella disponibilità all'ascolto e a quella attenzione ai dettagli che caratterizzavano i Consigli dei ministri presieduti da Giuliano Amato e da Carlo Azeglio Ciampi. Penso a un luogo in cui possano esprimersi la moderazione e la ragionevolezza, con cui ricreare un clima di fiducia attorno alle linee di politica economica e di politica istituzionale che consentano a questo paese di compiere lo sforzo immenso cui è chiamato: chiudere l'era della finanza pubblica in crisi per recuperare il controllo finanziario, praticare le regole della democrazia.

Prima nel documento firmato assieme dal Ppi e dalla Lega e poi in quello sottoscritto con il Ccd si fa cenno alla creazione di una «coalizione liberaldemocratica». E questo lo sbocco politico?
Sono discorsi diversi. Il tavolo di cui parlo è ovviamente aperto anche ad esponenti politici dell'opposizione e ad esponenti della maggioranza che abbiano sentimenti liberali e non autoritari. Gli incontri e i documenti che lei ricorda riguardano l'esigenza di rapporti più stretti tra le forze del centro, che vanno da Alleanza democratica alla Lega (alcune delle quali sono nella maggio-

ranza e altre fuori), che credo non sia interesse di nessuno vedere spezzettate e separate.

Questo polo di centro può comprendere Forza Italia?
Personalmente non ritengo che Forza Italia sia omogenea, almeno in questa situazione. Sì, ci sono uomini, di quella che è definita l'ala liberale, che possono avere qualche affinità. Ma la concezione dei rapporti con il Parlamento che caratterizza l'esperienza politica di Berlusconi difficilmente lo rende compatibile alla ricostituzione di un'area moderata cattolico-liberale.

Una incompatibilità resa ancora più marcata dallo scontro di

antifascista al Nord; un'altra dirigenza, centralista, statalista, aperta ai fascisti al Sud. Poteva essere tenuto assieme con una forzatura. Poteva accadere che, di fronte a una manovra largamente deficitaria rispetto al metro del risanamento finanziario, il governo potesse cercare una sua credibilità forzando i termini del conflitto sociale. L'istinto di Bossi ha reagito e, per questa parte, gli dobbiamo essere riconoscenti.

Quale merito riconosce a Bossi?
Il buon senso di esporsi contro una assurda forzatura.

Lei ritiene che il pericolo sia scongiurato, nonostante la minacciosa estemazione dell'altro giorno di Berlusconi?

Berlusconi è un soggetto che non conosce le debolezze della politica: in questo suo tardivo innamoramento della politica c'è una visione non da leader parlamentare occidentale ma da leader carismatico di una democrazia plebiscitaria. C'è una sorta di ciclotimicità del suo carattere: da un lato, l'attrazione verso l'uomo forte, verso la sfida - modello "marcia dei quarantamila" - al milione e mezzo di italiani che hanno manifestato a Roma; dall'altra, il bi-

«Ecco, sembrerebbe a far emergere una politica come puntigliosa ricerca di un'aritmica dell'equità, che cerca di distribuire a ognuno la parte dei vantaggi e dei sacrifici che sono necessari. Ragionevolezza e moderazione non è tutta quella paccottiglia contro lo stato sociale e nemmeno la sua ideologizzazione è che che si tratta di ridurre alcuni eccessi del sistema previdenziale italiano o di razionalizzare la spesa sanitaria».

E per la parte della partita che intanto si sta giocando: a questo punto chi ha vinto e chi ha perso?
Certo è che la gioiosa macchina da guerra, che non era quella di Achille Occhetto bensì quella che Berlusconi riuscì a mettere in piedi durante le elezioni, è alquanto impantanata.

E se al Senato questa maggioranza avesse bisogno dei voti del Ppi, non solo per approvare la finanziaria in tempo per evitare l'esercizio provvisorio, ma per far uscire quella macchina dal pantano?

Forza Italia oggi come oggi è difficilmente compatibile con la ricostituzione di un'area moderata cattolico-liberale

questi giorni sulla finanziaria?

Tutte le ambiguità della maggioranza vengono al pettine di fronte ai primi atti che il governo ha dovuto compiere. C'è stata una lunga ibernazione: la maggioranza si è occupata dei posti alla Rai, si è occupata della riduzione dei poteri dei procuratori di Tangentopoli, ma non si è misurata con i problemi del governo fino a quando non è vi è stata costretta dalle scadenze del calendario istituzionale. E allora la pretesa dell'autoinvestitura, di liberarsi da ogni impaccio in nome del criterio del 50%, più uno dei voti parlamentari, lo stile insolente ai pesi e ai contrappesi, il nervosismo nei confronti del presidente della Repubblica, il ricorso a ben tre fiducia non contro frange lunatiche della coalizione ma per dimere un conflitto tra i tre soggetti politici della stessa maggioranza, tutto questo ha reso evidente ciò che, nel pubblico, era di difficile decodificazione.

La vera natura di questa maggioranza?
Il tanto declamato polo non esiste: in qualche modo è nato su una truffa: un'alleanza liberale, federalista,



sogno di piacere, di essere amato. Tutto questo comporta una instabilità che dalla psicologia si comunica alla politica. Sì, comporta dei pericoli.

Pericoli per la democrazia?
Certo è che quando non si riesce ad aderire profondamente alla democrazia rappresentativa, che richiede il

massimo di attenzione per conciliare interessi diversi se non contrapposti, per cercare il consenso immediato, allora può accadere, quando questo consenso acritico non si trova, che si punti a delle scorciatoie. Berlusconi dice: «Lasciateci lavorare». E lo dice a un'opposizione che, semmai, è da criticarsi per la mancanza di un suo radicalismo...».

E se fosse uno slogan elettorale?
Questi sono specialisti in elezioni, ma si spaventano di fronte alla fatica di governare nella complessità.

Stava dicendo che l'opposizione dovrebbe farsi un po' di autocritica?
Forse noi dell'opposizione dobbiamo convincerci che non paga una battaglia contro la legittimità - che, ripeto, non ha - di questo governo:

Iniziativa della Fondazione Basso: pubblicazioni agili e per tutti

Politica, nuovi «materiali» curati da Rodotà e Marramao

ROMA. Si chiameranno «Materiali sulla società italiana». Non saranno né saggi scientifici né contributi strettamente politici, ma qualcosa di intermedio tra i due generi. Non saranno neppure dei libri in senso stretto, usciranno periodicamente nella forma di fascicoli di 10-20 pagine senza nessuna particolare cura grafica. In compenso sono stati pensati per una trasmissione semplificata al massimo e per una fruibilità facile e larga: si pensa di poterli inserire in una rete telematica.

Stefano Rodotà e Giacomo Marramao hanno così presentato ieri l'ultima e ambiziosa iniziativa della Fondazione Basso. L'idea dei «materiali» è venuta loro al termine di una lunga riflessione su quello che chiamano un «deficit della nostra cultura politica». Già prima delle scorse elezioni, ha detto Rodotà,

«ci eravamo posti il problema di come riaprire dei canali di comunicazione tra politici e studiosi». E Marramao ha aggiunto che «c'è un vuoto di almeno quindici anni nell'analisi della concreta evoluzione della società italiana». Ma come arrivare a «stimolare la produzione di idee» e insieme la «loro circolazione, il loro dibattito pubblico?»

I «materiali» cominceranno a essere diffusi tra una quindicina di giorni. Ognuno tratterà di uno specifico argomento. La periodicità della loro uscita non sarà fissa anche se l'intenso lavoro degli ultimi mesi ha già consentito di metterle in cantiere più di una decina. Si tratterà di scritti tra le dieci e le ventitré pagine, con una caratteristica comune a tutti: conterranno proposte precise o l'indicazione di un tema da discutere e del modo in cui farlo. A produrli saranno studiosi e ri-

cercatori, a riceverli saranno parlamentari, politici, giornalisti, associazioni e gruppi. Chi è interessato potrà facilmente richiederli alla Fondazione (il numero di fax è: 06/68307516) che chiederà solo un contributo per le spese postali.

Questi i primi contributi previsti: De Mauro, «Dieci proposte per la scuola secondaria»; Palombolini, Borri, Ippolito, Pivetti, Rodotà, «Proposte per una giustizia ordinaria»; Balbo, «Dal Welfare state alla società friendly»; Romagnoli, «Lavoro e uguaglianza»; Luciani, «Federalismo e libertà». Ai primi cinque, già in pratica ultimati, seguiranno: Minervini, «Privatizzazioni e riforma delle società»; Saraceno, «Politiche per la famiglia»; Mannuzzu, «Cambiare il carcere»; Dogliani, «La revisione della Costituzione»; Piccinato, «Ipotesi per la città»; Rodotà, «Le istituzioni dei cittadini».

di una politica liberal-democratica

GOVERNO DUE VOLTE KO.

Il Cavaliere fa marcia indietro: elezioni? Mai pensato Il senatur «spara» su An che replica: è un caprone



Il leader della Lega Umberto Bossi, a sinistra, e il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

Ora Berlusconi fa la colomba «Una buona giornata». Fini resta solo, Bossi esulta

Sconfitto clamorosamente alla Camera, Berlusconi fa buon viso a pessimo gioco: «È una buona giornata, all'insegna della ragionevolezza». E ritratta la minaccia di elezioni: «Non le evoco e non le voglio». Fa marcia indietro anche Fini, che ora propone di trattare con il Ppi ma accusa Bossi di essere «un ostacolo oggettivo alla maggioranza». Replica Bossi: «Il problema è An». Soddisfatto invece Ferrara: «Ora la situazione è più fluida...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il primo a far marcia indietro è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luigi Grillo, ex popolare ora berlusconiano fidato, che di buon mattino arriva alata alla Camera per escludere «assolutamente» che il governo ponga la fiducia su altri articoli della Finanziaria, il che significa - come puntualmente accadrà - il via libera all'approvazione degli emendamenti leghisti contro il governo. Il secondo a far marcia indietro è Berlusconi stesso, ora «apertissimo a dialogare», cioè, contrariamente a ciò che aveva detto mercoledì, a «galleggiare». Il terzo a far marcia indietro - né poteva essere altrimenti - è l'alleato fedele, Fini, rimasto solo a guardia del bidone vuoto della «linea dura». S'è consumata così una clamorosa sconfitta del governo, dei «falchi» che ne hanno dettato la linea recente, di quell'asse Berlusconi-Fini che sembrava avere ormai campo libero. D'altro canto, la giornata di ieri «fluidifica», secondo l'espressione di Giuliano Ferrara, la situazione complessiva e, in particolare, l'iter tormentato della Finanziaria: da questo punto di vista, può agevolare l'approvazione della manovra. Soprattutto, riapre la par-

Gli emendamenti leghisti

La sconfitta del governo s'è consumata rapidamente nel corso della mattinata. La Lega ha presentato un emendamento sull'adeguamento automatico delle pensioni all'inflazione reale (e non a quella programmata). Contro il parere del governo, hanno votato a favore tutti i gruppi. Ma è soprattutto il secondo emendamento leghista, quello che sopprime la riduzione dell'1,75% del rendimento delle pensioni, a segnare la giornata. A favore votano le opposizioni e la Lega, il Ccd si astiene. Forza Italia e An, che votano contro, si trovano isolate e vanno in minoranza. Di fatto, come ha rilevato Berlinguer, si tratta di un «mezzo stralcio». La sconfitta del governo non potrebbe essere più clamorosa.

Berlusconi, che nelle stesse ore sta presentando ai giornalisti la conferenza Onu sulla criminalità, fa buon viso a cattivo gioco. Incassa la sconfitta, e anzi tenta di rovesciare il segno. «Sono apertissimo a dialogare. Non sono un politico -

dice - e tutto ciò che va nella direzione di una sdrammatizzazione mi sembra positivo. Non voglio il muro contro muro». Non solo: «Stiamo lavorando in modo ufficioso con le forze sociali - rivela il presidente del Consiglio - per cercare di trovare delle soluzioni». Con l'obiettivo di «perseguire un certo risultato e mantenere contemporaneamente la pace sociale». Più tardi si spingerà a sostenere che, nonostante la clamorosa sconfitta del governo, «questa è una buona giornata, all'insegna della ragionevolezza, perché si sono stemperati molti nervosismi ed è venuto avanti un certo spirito di dialogo». Intanto parte la convocazione ufficiale dei sindacati a palazzo Chigi, per giovedì prossimo: «Sto cercando personalmente - annuncia Berlusconi - di preparare l'incontro con grande attenzione».

La situazione dunque s'è rapidamente sdrammatizzata? «Io non evoco le elezioni - ecco la seconda marcia indietro di Berlusconi -. Credo che in questo momento il paese abbia bisogno di un governo. Sarebbe un disastro se il governo cadde. Si va alle elezioni solo se c'è un governo che non sarà in grado di governare. Ma questo - sottolinea il padrone della Fininvest - è l'esatto contrario di ciò che desidero». Che cosa è successo? Bisogna risalire a mercoledì sera. Berlusconi ha appena «esternato» in pieno Transatlantico, ponendo di fatto un *aut aut*: o si fa come dice lui, oppure si torna rapidamente alle urne. Segue una furibonda dichiarazione di Fini, che minaccia apertamente la crisi. Dopodiché arriva il documento comune Bossi-Buttiglione: il cui significato politico è chiarissimo. In caso di crisi,

salutare il tandem Bossi-Buttiglione a D'Alema sarebbe pressoché automatico. E Berlusconi si ritroverebbe all'opposizione, nell'imbarazzata compagnia del solo Fini. A palazzo Chigi c'è anche chi sospetta una regia scalfariana. Sta di fatto che l'esibizione dei muscoli deve rapidamente rientrare.

La ritirata di Fini

Il clima ieri era sensibilmente mutato. Buttiglione ha proseguito a tessere la sua tela, incontrando Segni, Ad, i neosocialisti di Boselli, nonché lo stesso Berlusconi. Sarà un caso, ma tutti costoro insieme, con l'aggiunta dello stesso Ppi e della Lega, avrebbero i numeri sufficienti per dar vita ad un governo senza Fini e senza sinistra. Quel che è certo, è che il «centro» di Buttiglione sta rapidamente acquisendo di peso e di ruolo. «Spero - confida il leader popolare - che questo mio lavoro possa in prospettiva portare ad un'altra maggioranza». L'attivismo di Buttiglione, poi, ridà spazio a quella composita area di Forza Italia che non ha mai visto di buon occhio lo schiacciamento di Berlusconi su Fini. Così, non deve stupire la soddisfazione di Ferrara: «Quello che è importante - spiega - è che la situazione si è fluidificata: comincia ad esserci la Lega che discute, il Ppi che discute». O il paragrafo conclusivo del comunicato congiunto - Casini-Buttiglione: «In questo modo si può anche aprire una fase politica nuova...».

Per Fini, l'allarme è rosso. Il leader neofascista anche ieri s'è premurato di sottolineare che «non si può scomporre la maggioranza né dar vita ad un'altra maggioranza, perché non ci sono le condizioni

politiche». Ma i toni ultimativi di mercoledì si sono dissolti, e la minaccia di crisi è bruscamente rientrata. Non solo: adeguandosi al nuovo clima, Fini fa buon viso a pessimo gioco e aggiunge che «il governo dovrà valutare se sarà necessario, come io credo, accettare alcune richieste dei popolari. Penso che si dovrà fare». Resta però violentissimo lo scontro con la Lega. Da Brindisi, Fini definisce Bossi un «caprone leghista», dopodiché attacca: «Non vogliamo le elezioni, ma vogliamo che la maggioranza governi. Poiché un ostacolo oggettivo alla maggioranza è l'atteggiamento della Lega, crediamo sia arrivato il momento di chiedere a Bossi cosa vuol fare da grande».

Il clima s'è rasserenato, ma la maggioranza continua a sedere su un vulcano. La questione-Lega è tutt'altro che risolta, anzi. Ringaluzzito dai successi, Bossi, che ha avuto un lungo incontro con Maroni, torna all'attacco. Contro Berlusconi («Ci provoca continuamente»), ma soprattutto contro Fini: «Il problema è An». «Noi - dice Bossi - non li seguiamo sullo scontro sociale. Ci illudevamo che questo governo fosse di regole e riforme, e invece è solo un governo per salvare le televisioni a Berlusconi e l'assistenzialismo ai fascisti». Dunque? La crisi, assicura Bossi, non è alle porte, così come «per adesso non esiste un governo Lega-popolari-progressisti». In Senato la situazione «decanterà». E la «verifica» verrà dopo la Finanziaria. Insomma, tempo ce n'è. E tutto può accadere. Ma, ecco la novità, le parti sembrano improvvisamente inverte. Bossi, forse per la prima volta, si trova in una posizione di forza. E Fini è costretto a ripiegare.



Prima ipotesi Governo di centro-sinistra

La politica italiana non risparmia sorprese. E le novità delle ultime 48 ore - l'intesa Bossi-Buttiglione, l'attivismo di quest'ultimo, il voto sugli emendamenti che hanno modificato sensibilmente la Finanziaria - possono far pensare a diversi scenari possibili, più o meno ravvicinati, più o meno realistici. Vediamone alcuni. Il primo assegna un successo all'iniziativa recente del Pds e di Massimo D'Alema. La proposta di un governo - per le regole -, la sponda offerta a Bossi, i contatti con Buttiglione, gli appelli alle «colombe» di Forza Italia, danno i primi frutti. L'asse politico si sposta verso il centro e verso sinistra. Fini rischia l'isolamento. E si profila la possibilità di un governo che tagli fuori An e comprenda Pds, Lega, Popolari, Forza Italia (almeno la parte che ci sta), Rina Gagliardi, sul Manifesto, non esclude un coinvolgimento di Rifondazione. E del resto lo stesso Buttiglione, parlando di un governo che porti al voto definendo, appunto, le regole, pone una sola pregiudiziale, verso An.



Seconda ipotesi Ppi nella maggioranza

Secondo scenario, del tutto opposto. La «voglia di governo» che resiste sotto la pelle del partito che già fu la Dc, vince su ogni altra migliore intenzione. Così saranno proprio Berlusconi e Fini a incassare alla fine la disponibilità di Buttiglione ad entrare in maggioranza, nonostante le affermazioni di ostilità nei confronti della destra post-fascista. Il clima di distensione improvvisamente diffusosi ieri non sarebbe spia delle difficoltà del Cavaliere, ma il preludio di un «abbracciamoci» che lascerebbe fuori e isolata la sinistra. Non ha aderito anche la Cisl allo sciopero generale? Ma potrebbe davvero Buttiglione contraddirsi così apertamente, rischiando una spaccatura certa del Ppi? Il Popolo comunque ieri negava questa ipotesi, rispondendo alla proposta di «allargamento» di Fini: «Allargare una cosa spariata e il colmo. Questa volta Fini l'ha detta grossa».



Terza ipotesi Torna alla ribalta Cossiga

Tra i «boatos» che accompagnano a Montecitorio ogni colpo di scena, non manca quello che tira insistentemente in campo l'intramontabile Francesco Cossiga. Si dice che l'ex «picconatore» sia prodigo di consigli al segretario del Popolari. E in controtipo emerge il profilo di un governo di transizione che vedrebbe proprio lui in posizione di premier. Bene accetto ai centristi - con i vari D'Onofrio, Casini, Buttiglione, non tomerebbe un bel ritratto tutto dritti? - ma non privo di ascendenze sul post-fascista (con un «amore» in comune: Di Pietro), Cossiga potrebbe anche farcela. C'è chi parla di simpatie pure da sinistra. Ma è molto difficile che un governo Cossiga possa coinvolgere il Pds, e a maggior ragione Rifondazione. C'è poi un altro interrogativo: il potere di dare l'incarico resta prerogativa del presidente della Repubblica attuale. E tra Scalfaro e Cossiga non corre proprio ottimo sangue...



Quarta ipotesi Resta il governo che c'è

L'ultimo scenario è quello che non prevede alcun grande colpo di scena. Il lavoro di queste giornate convulse e la mobilitazione sindacale hanno determinato in un certo scacco delle componenti più ultraniste e destrorse della maggioranza. Ma questo, in fondo, è proprio l'obiettivo che lo stesso Berlusconi si era posto, al di là dei nervosismi e delle battutacce. «Colombe» felici in Forza Italia, con la prospettiva di attrarre prima o poi Buttiglione nel proprio ambito, e la speranza che Bossi, tornato protagonista in positivo, si rimetta buono. Il percorso della Finanziaria si prospetta meno accidentato, e forse il dialogo coi sindacati riprende davvero. Lunga vita, dunque, al governo del Cavaliere? Almeno fino al prossimo «conflitto di interessi». La Lega, in fondo, si è impegnata solennemente a non transigere sul federalismo. La «verifica» ci sarà. E l'opposizione comunque non starà con le mani in mano.

Presentato il ddl del governo. Si va al ballottaggio solo se nessuno dei candidati supera il 40% Voto regionale, doppio turno a metà

Il governo ha presentato la nuova legge elettorale regionale, che prevede un doppio turno eventuale, con una soglia al 40 per cento. Il ministro Giuliano Urbani coglie l'occasione per sottolineare i pregi del doppio turno, «strumento utile a realizzare una democrazia competitiva». Franco Bassanini, Pds: «C'è da essere perplessi. In commissione gran parte della maggioranza di governo è contraria. E poi, non è un vero doppio turno».

FABIO INWINKL

ROMA. Palazzo Chigi, ore 13. Mentre nella Sala verde Berlusconi, alla presentazione della conferenza di Napoli sulla criminalità nel mondo, stoppa i cronisti che abbozzano domande «fuori tema», al piano terra la «troika» ministeriale delle riforme presenta il sudatissimo testo della nuova legge elettorale regionale, varato la sera prima proprio nel vivo della tempesta politica. È l'occasione per Giuliano Urbani, ministro per la Funzione pubblica e «colomba» dello schieramento governativo, per svolgere

una perorazione a favore del doppio turno. Il progetto che ora andrà all'esame della Camera (sarà una corsa contro il tempo, perché incombono le elezioni regionali di primavera) apre, infatti, un varco a quel doppio turno che non trovò spazio nella legge elettorale per Camera e Senato. Solo un varco, perché - per bloccare le rimostranze dei ministri di An - si è inserita una soglia del 40 per cento. Si svolge il secondo turno, cioè, solo se nessuno dei candidati ha superato il 40 per cento dei voti (e non la

maggioranza assoluta, come avviene di norma). Ma Urbani estrae i ferri del mestiere e spiega che il meccanismo del doppio turno, pieno o eventuale che sia, è lo strumento adatto a far lievitare la democrazia competitiva, dando concretezza al bipolarismo. «Il monoturnismo - insiste, con intuibile polemica nei confronti di Fini e Pannella - non produce la democrazia bipolare, mentre il doppio turno concorre a produrre le coalizioni, evitando i rischi di uno scivolamento nella democrazia conflittuale». Appare più cauto, accanto a lui, Francesco Speroni. Il ministro leghista si preoccupa per tener distinta la partita sulle regioni da ipotesi di rilancio della legge elettorale nazionale. Interloquisce il politologo di Forza Italia: «Vedrei però con favore sistemi simili nella loro logica».

Speroni, del resto, ha chiarito: «Questo non fa parte degli accordi di governo e quindi nel dibattito parlamentare ognuno nella maggioranza avrà le mani libere». Ve-

diamo, dunque, nei suoi lineamenti questo progetto. Il 75 per cento dei seggi viene assegnato con il sistema maggioritario uninominale. Come si è detto, doppio turno eventuale, con soglia al 40 per cento e accesso al secondo turno dei candidati che hanno ottenuto almeno il 12 per cento dei voti validi. Il residuo 25 per cento dei seggi rappresenta la quota variabile, sottoposta al riparto proporzionale, con sbarramento al 5 per cento. Il testo del governo prevede anche un «premio di governabilità» per chi ottiene la maggioranza relativa dei seggi uninominali: riceverà, nel riparto proporzionale, il numero di seggi necessario ad ottenere la maggioranza assoluta nel consiglio regionale. C'è poi la novità del candidato presidente della giunta. La mancata intesa a modificare l'art.122 della Costituzione, che attribuisce al consiglio regionale l'elezione a questa carica, ha costretto ad una sorta di aggiramento della norma. Gli elettori voteranno un candidato - abbinato, secondo il modello della Sarde-

gna, al candidato consigliere di ciascun gruppo o coalizione - e spetterà poi al consiglio l'investitura formale. Una curiosità: come già avviene per i sindaci, il candidato presidente sarà un consigliere in più, che «spareggerà» il totale dei seggi dell'assemblea. Rilevanti perplessità esprime, sull'insieme del provvedimento, Franco Bassanini, che è responsabile Stato e regioni per la segreteria del Pds. «C'è un aspetto positivo - rileva - ed è l'apertura al doppio turno. Un'apertura, però, non condivisa da gran parte dei gruppi di maggioranza in seno alla commissione Affari costituzionali della Camera: Forza Italia, An, Ccd, i pannelliani. E poi, si tratta di un doppio turno fasullo, eventuale. Io l'ho chiamato un turno e mezzo». Bassanini critica anche la definizione del premio di maggioranza, che in certi casi potrebbe andare al candidato o allo schieramento che hanno ottenuto il più seggi, ma non più voti. E con questo meccanismo la quota proporzionale può finire per ridursi a zero.

Questa settimana DOPO L'ALLUVIONE CHE FARE Ecco i moduli e le istruzioni per le richieste di risarcimento IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 17 novembre

RAI. I 4 consiglieri si congelano. Mimun cancella il Tg2 economia (4 milioni di spettatori)

Il cda si sgretola ma Moratti non molla Nuovo siluro a Iseppi?

Letizia Moratti non lascia viale Mazzini. Restano in quattro: lei, Miccio, Cardini e Presutti, ma non mollano. «Un cda delegittimato - denunciano i progressisti - che sembra pronto a nuove scorrerie». Si cerca un nuovo direttore generale. Dipendenti e giornalisti di nuovo tutti in assemblea. I sindacati rifiutano l'incontro con il Cda, vogliono parlare coi presidenti delle Camere. Stasera si conoscerà il risultato del voto di «gradimento» a Rossella e Mimun.

SILVIA GARAMBOIS STEFANIA SCATENI

ROMA. Letizia Moratti non molla. Sembra la storia dei dieci piccoli indiani: i consiglieri d'amministrazione della Rai sono rimasti in quattro. Alfio Marchini se ne è andato, il direttore generale Billia è stato «promosso» altrove, ma Moratti, Miccio, Cardini e Presutti restano fermamente al loro posto. «Rischia di essere la conferma della volontà di procedere ad altre iniziative fazzolette e lesive della democrazia», commenta Vincenzo Vita, del Pds. I consiglieri della Rai hanno fatto sapere nel pomeriggio la loro decisione - a metà di una riunione fiume del cda - dopo aver preso uno schiaffo anche dai sindacati aziendali che avevano rifiutato un incontro con questo vertice disgregato. «Da questa sera la Rai ha un governo abusivo, sfiduciato dalla Commissione di Vigilanza e dal Senato», denuncia Giuseppe Giulietti. «La Rai resta nella palude, situazione ideale per nuove scorrerie», aggiunge Mauro Paissan.

«La Moratti «rinuncia» alle dimissioni», è scritto: «è stata convinta dall'idea di affidare all'ingegner Ennio Presutti un progetto per far andare avanti questa barca malconca, «dichiarandosi - insieme agli altri - sin da ora pronti a rimettere il proprio mandato non appena nuove regole saranno approvate dal Parlamento». Anche Cardini soprassedette alla determinazione di dare le dimissioni (così è scritto nel comunicato), «riservandosi di valutare il successo del percorso individuato». E a Billia il Cda chiede di restare alla Rai fino a che non dovrà assumere il nuovo incarico.

Toto direttore generale
Sulla direzione generale la Moratti smentisce la candidatura di Giuliana Del Bufalo, ma torna il nome di Stefano Rolando, consigliere economico di Berlusconi e viene fatto un altro nome: quello di Emanuele Milano, già direttore di Raiuno, attuale presidente di Telemontecarlo.
Gira voce però che in Consiglio si stia discutendo anche di «rivedere» alcune nomine. Per esempio, quella di Franco Iseppi, prima nominato direttore di Raidue, poi spostato a coordinatore dei palinsesti. Forse anche quella poltrona

è destinata ad altri?
Muro contro muro tra i vertici e la base aziendale. Ieri, un'affollata assemblea a viale Mazzini ha confermato la richiesta di dimissioni del cda. Declinato l'invito tardivo della Moratti per un incontro «a giochi chiusi» visto che il piano triennale è ritenuto non passibile di modifica. Cgil, Cisl, Uil, Snater e Usigrai chiedono, invece, un colloquio urgentissimo con i presidenti di Camera e Senato. Il telegramma è già partito. «Andremo a raccontar quello che succede in questa azienda», spiega Balzoni. E in Rai succede anche che ai dipendenti in procinto di partecipare all'assemblea sia stato distribuito un volantino minaccioso, firmato Fuan/An, gruppo giovani Eur. «Vergognati!», l'incipit del testo. E succede che 120 dirigenti si dissociano dall'Adrai: inadeguata, debole e ambigua la posizione dell'Associazione dirigenti che ci toglie ogni margine di credibilità. E succede, infine, che un gruppo di tecnici, programmisti, impiegati e dirigenti costituiscono il comitato Raicom per «recuperare uno spazio democratico per lavorare in autonomia».

Il direttore e l'avvocato
«O il direttore viene reintegrato nel suo posto di lavoro, o andremo via legali»: è questo che Ignazio Fiore, avvocato di Marcello Del Bosco, direttore «silurato» di Teledue, ha scritto a Letizia Moratti. È la prima causa che il cda si trova sul tavolo. Una intimazione dai toni durissimi, spedita ieri al vertice di viale Mazzini, in cui si ricorda che Del Bosco venne confermato nell'incarico a settembre e sollevato da quel ruolo 40 giorni dopo, senza spiegazioni, compiendo una «macroscopica illegalità»: questo ha scritto la stampa, ed è stato denunciato in Parlamento e da alcuni consiglieri Rai. Ma anche l'Usigrai sta discutendo, con l'avvocato D'Amico, come intervenire: si va, infatti, verso una denuncia penale del sindacato contro l'azienda, che nell'ultimo vertice di nomine avrebbe dissipato miliardi. Il sindacato chiede che non vengano perfezionate, non solo perché l'operazione è costata troppo, ma perché oggi come oggi alla Rai non c'è nes-

so con pieni poteri per poter firmare quelle nomine, visto che Billia, ormai, è già fuori dall'azienda, in attesa di diventare presidente Inps.

Il «mistero Noferi»

Dai dipendenti Rai è stato soprannominato Nosferatu (alcuni preferiscono Nefertiti) perché c'è ma non c'è. Si chiama Gianfranco Noferi, quarant'anni a settembre, genovese. Dal due novembre è diventato uno dei vicedirettoni generali, responsabile della macrostruttura dei programmi scolastici e per ragazzi. Insomma, uno stipendio da capogiro. Nessuna comunicazione di servizio ha annunciato la nuova nomina. Alla Rai nessuno sa niente di più. Solo che ad Antonio Ferraro, un dirigente di Raidue, è stato chiesto improvvisamente di sgomberare, svuotare la sua stanza, segretarie comprese, perché lì, alla numero 477, doveva arrivare qualcun altro. Lui, Noferi, che nessuno ha mai visto. Qualcuno suggerisce che, oltre a fare dei video industriali, forse collaborava a Mezzogiorno italiano di Gianfranco Funari, edizione '91-'92, per la Fininvest. Ma dalla redazione del vecchio programma scuotono il capo: non è possibile, quello era un ragazzino, alto, coi baffi, che preparava i giochi...

In attesa di gradimento

Solo stasera si saprà se Carlo Rossella e Clemente Mimun hanno il «gradimento» della redazione: ma già ieri la partecipazione al voto al Tg1 e al Tg2 è stata altissima. E intanto c'è eco di nuove polemiche. In particolare viene contestato a Clemente Mimun, nuovo direttore del Tg2, di voler fare un giornale di rimesa. La novità maggiore, infatti - contestata in redazione - è quella di «copiare» dal Tg1 «rulli di news» di prima mattina. Mimun ha inoltre annunciato che tomano le rubriche storiche della testata, da Medicina 33 a Anni d'argento e Nostroloro, ma in una fascia del mattino di scarso ascolto, una collocazione mai provata. Infine, il problema del Tg2 Economia, rubrica specializzata che va in onda da più di 7 anni e che conta su un pubblico di 3, anche 4 milioni di telespettatori ed ha uno share (cioè una percentuale d'ascolto) ragguardevole: il nuovo direttore ha deciso, viene abbandonata. E lo ha deciso nonostante una lettera di tutta la redazione economica del Tg2 che chiedeva al contrario nuovi appuntamenti per qualificare il prodotto del Tg2. Mimun non ci ha sentito: la «specializzazione» economica è passata armi e bagagli al Tg1, lui non può farci niente; nel piano editoriale ha previsto solo un'ampia sezione economica nel Tg delle 23.30. Insomma, la buona notte.



Il presidente della Rai Letizia Brichetto Moratti

Giulio Broglio

Appello sul caso Mancini «La sua è una storia antimafia»

ROMA. Un gruppo di intellettuali e politici di diversa estrazione ha sottoscritto un appello sul caso Mancini. «Il primo dicembre il Gip di Reggio Calabria - scrivono - dovrà decidere in merito alla richiesta della Procura di rinviare a giudizio Giacomo Mancini. L'accusa rivolta al sindaco di Cosenza, «concorso esterno di organizzazione mafiosa», si basa sugli interrogativi e, sulle confidenze di alcuni pentiti di mafia. Nel caso in cui il Gip dovesse decidere di aprire un procedimento giudiziario nei confronti di Mancini, questi dovrebbe immediatamente abbandonare l'incarico di sindaco. Non è nostro compito né nostra intenzione pronunciarsi sul merito dell'inchiesta in corso, né sugli interrogativi e dubbi sollevati da più parti quanto all'affidabilità dei pentiti in questione. Il giudizio che vogliamo esprimere ha invece a che fare con la storia personale e politica di Giacomo Mancini: una storia fortemente segnata, nelle varie fasi delle sue vicende, dall'impegno contro la mafia. Una storia che, essendo pubblica, è a disposizione di tutti, anche dei magistrati. Per adesioni: Fax 0984/26628. L'appello è firmato da Michele Achilli; Aldo Aniasi; Monica Bettoni; Giorgio Bocca; Paolo Bufalini; Franca Chiaromonte; Napoleone Colajanni; Guido De Martino; Angelo

Dionisi; Filippo Fiandrotti; Mario Gallo; Laura Grimaldi; Pietro La Forgia; Francesco Lata; Rocco Loreto; Luigi Manconi; Adriana Martinelli; Silvano Miceli; Renato Nicolini; Mauro Paissan; Valentino Parlato; Guido Polotti; Carla Rocchi; Giorgio Ruffolo; Maurizio Scaparro; Francesco Tempestini; Paolo Vittorelli; Gaetano Aletta; Francesco Barra; Enzo Bianco; Antonella Bruno Gneri; Massimo Cacciani; Fabrizio Cicchitto; Saverio Di Bella; Vittorio Emiliani; Vittorio Foa; Arturo Gismondi; Carlo Gubbini; Alberto La Volpe; Marco Leto; Emanuele Macaluso; Ermilia e Nino Manfredi; Enzo Mattina; Maria Modolo; Mario Oliverio; Letizia Paolozzi; Walter Pedullà; Umberto Ranieri; Stefano Rodotà; Francesco Rutelli; Francesca Scopelliti; Vincenzo Valenzi; Antonio Vozzi; Abdon Alinovi; Alberto Benzioni; Luigi Biscardi; Annamaria Bucciarelli; Camilla Cederna; Graziano Cioni; Francesco De Martino; Mario Didò; Gianni Fardin; Salvatore Frasca; Gaetano Naccarato; Corrado Guerzoni; Antonio Landolfi; Luigi Lombardi Satriani; Enrico Manca; Cesare Marini; Alessandro Menchinelli; Mario Monicelli; Rosario Olivo; Ferdinando Pappalardo; Maurizio Pieroni; Mimmo Reale; Francesco Rosi; Ersilia Salvato; Sergio Stanzani; Rosano Villari.

Censis e federalismo

Più amati i comuni Burocrazia grande imputata

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La voglia di federalismo degli italiani al secondo esame del Censis. Questa volta ad essere «indagato» è il rapporto con le Regioni e con il potere che esse (bene o male, poi vedremo) si trovano a gestire. Duemila interviste telefoniche, effettuate nella settimana tra il 7 ed il 12 ottobre, ad un campione casuale di popolazione tra i 18 e i 79 anni, ma proporzionale alla distribuzione territoriale, per arrivare ad alcune conclusioni: gli italiani non sono contenti delle amministrazioni regionali (ad eccezione degli abitanti del Nord-Est d'Italia) ma, nonostante questo, rimangono convinti regionalisti; non sono neanche in sintonia con lo stato centrale; l'unica forma amministrativa che amano è quella comunale.

Regioni, odio e amore

La ricerca, illustrata ieri dal segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, presente il ministro per le riforme istituzionali, Francesco Speroni, analizza le Regioni per quello che fin qui hanno significato ma anche la disponibilità ad un diverso approccio con esse da parte dei cittadini. Qualche cifra. Il 44,4 per cento dei «campioni» è convinto che l'istituzione delle regioni ha fatto più bene che male al paese, però forte è l'insoddisfazione di come le amministrazioni regionali svolgono concretamente il loro ruolo tant'è che il 37 per cento della popolazione si è dichiarata decisamente insoddisfatta, mentre i soddisfatti si fermano al 27,4 per cento. La differenza di giudizio è notevole tra Nord e Sud ed esiste anche un'«isola felice». Sono i cittadini che abitano le regioni del Nord-Est del paese che sono soddisfatti al 54,2 per cento della loro amministrazione regionale con una punta massima in Emilia Romagna dove sono contenti della loro regione il 66,7 per cento. Più si scende lungo lo stivale e meno soddisfazione si trova. La punta minima la si raggiunge nelle regioni meridionali con un preoccupante 10 per cento.

Burocrazia, grande imputata

Sotto accusa, in particolare, viene messa la burocrazia regionale, che per molti è peggiore di quella dello stato centrale. Nonostante tutto il 69,1 per cento degli italiani resta favorevole alle regioni, anzi pensa che si debba rafforzare l'autonomia fiscale locale (al Nord-Est il dato raggiunge quasi l'80 per cento). Questo però non è un segnale da interpretare in chiave egoistica. Il 70 per cento degli italiani, infatti, è convinto che le regioni più ricche devono comunque aiutare le regioni più povere del paese.

Si al federalismo fiscale

Per quanto riguarda l'autonomia fiscale il 69,1 per cento degli interpellati ritiene sia opportuno decentrare il pagamento dei tributi ma solo il 23,4 per cento pensa a Regioni indipendenti non solo sul piano fiscale ma anche su quello legislativo. A giustificazione dello scarso funzionamento dell'ente regione va però ricordato che il 70 per cento dei fondi gestiti dalle regioni a statuto ordinario è vincolato da decisioni del Governo con la conseguenza che l'autonomia gestionale, al momento, è restata solo un'utopia.

Con i Comuni nel cuore

La ricerca ha consentito di poter stilare anche una sorta di classifica del più amato tra i tre livelli di gestione della cosa pubblica. Sembra che, seguendo una legge non scritta, l'italiano in qualunque regione abiti sia più legato all'ente territoriale più vicino. In testa, in tutto il paese, ci sono quindi i Comuni, seguiti dalle regioni e poi dallo Stato. Solo al Sud lo Stato scavalca le regioni e si piazza al secondo posto.

Questi i dati, ecco l'analisi. Per il segretario del Censis, De Rita «esiste una voglia di amministrazione locale da parte dei cittadini ma questa non può essere più fatta «crescere» dall'alto con forme più o meno evolute di ingegneria elettorale, ma deve maturare nei cittadini. Il progetto di legge elettorale regionale approvato dal Consiglio dei ministri va verso il sistema uninominale maggioritario ma per me, se vogliamo far crescere veramente il governo locale, dobbiamo invece conservare e forse rafforzare il sistema proporzionale. Sono convinto che solo dal confronto può scaturire un processo di identificazione tra cittadini e Regioni. Altrimenti si tratta di sola gestione burocratica. Quando c'è il monarca comanda la burocrazia».

Speroni: niente estremismi

Per il ministro Speroni «le indagini scientifiche dimostrano che il federalismo non è velleitario, ma si basa su reali esigenze della popolazione. Nessuno vuole andare a forme estreme di autonomia, che sconfinerebbero nell'indipendentismo, ma vanno estesi i campi in cui le regioni possono esplicare capacità legislativa autonoma. E la via verso queste riforme passa anche attraverso la nuova legge elettorale. Le regioni non funzionano per tanti motivi: ha aggiunto Speroni - tra cui le troppe norme che vincolano le autonomie locali o le leggi dello Stato che, come nel caso della sanità, hanno invaso le competenze regionali. Il nostro obiettivo è un'Italia municipale, come quella tratteggiata da Cattaneo, evitando forme di neocentralismo».

«È una sfida nazionale, non ci scandalizziamo se Rifondazione ha scelto un altro percorso»

Corsini: è la destra il nemico di Brescia

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

BRESCIA. Paolo Corsini, 47 anni, iscritto al Pds, ordinario di storia moderna all'università di Parma, è il sindaco uscente di Brescia. Dal settembre '92 al giugno '94 ha guidato la città con una giunta anomala: Ppi, Psi, Pds e 2 retini. Giunta che andò in crisi per un processo di eccessiva frammentazione: ad un certo punto c'erano 14 gruppi consiliari per 50 consiglieri. È stato comunque l'unico sindaco di sinistra che Brescia abbia avuto, e a detta di tutti, amici e nemici, ha governato molto bene. Oggi è il candidato del Pds che appoggia la candidatura di Mino Martinazzoli.

Professor Corsini, come è nata questa scelta?

Bisognava dare vita ad un'ampia coalizione democratica che fosse in grado di contrastare la sfida della destra e occorreva costruire un nuovo punto di riferimento. Mino Martinazzoli è il fondatore del Partito popolare italiano e ha assegnato a questo partito l'orizzonte del riformismo di ispirazione cri-

stiana, come sintesi di una tradizione, quella di Sturzo, e come possibile futuro di una nuova storia. Da qui siamo partiti. Da parte nostra abbiamo sottolineato il riconoscimento dell'autonomia, dell'identità, del ruolo del Centro, e da parte di Martinazzoli vi è stata un'interpretazione non neutralista né immobilista di questo ruolo. Lui ha colto un'occasione che la politica gli offriva e un'opportunità di responsabilità amministrativa per il bene della città.

Quando avete deciso??

Ai primi di settembre. Dopo una riflessione personale e quindi complessiva del Pds. Partendo da una constatazione: la mia candidatura si scontrava con un limite numerico e politico assolutamente invalicabile, considerando che l'alleanza progressista aveva preso il 24% alle politiche e alle europee e che malgrado la popolarità che potevo aver raggiunto dopo l'esperienza a sindaco questo limite era comunque assolutamente

insuperabile. Come ha reagito la città a questo schieramento?

Dopo le prime titubanze dovute soprattutto ad un retaggio di ordine ideologico, prevale un atteggiamento più razionale. Non c'è soltanto una forte convinzione che attraverso lo schieramento in favore di Martinazzoli, ma la sua figura acquista consensi. La cura bresciana, ad esempio, si muove con estrema correttezza in quanto è consapevole, dopo la fine dell'unità politica dei cattolici, che non è all'ordine del giorno un nuovo collaterale o nuove forme di confessionalismo. Così richiama l'opinione pubblica ad un sistema di valori che possono trovare in Martinazzoli piena rispondenza. E gli ambienti industriali hanno assunto una posizione metodologicamente corretta: cioè attenersi ai programmi e all'affidabilità dei candidati in ordine alla loro coerenza.

E tra i Progressisti?

Qui bisogna prendere atto del diverso percorso rispetto a Rifonda-

zione comunista: non ci si deve scandalizzare, perché è un fenomeno che si è già verificato in altre città, penso a Trieste, Torino e Roma. O in parlamento. Non si può dimenticare che in Lombardia i progressisti su 108 seggi ne hanno persi 107.

Rifondazione comunista ha un suo candidato e una sua lista, cosa succederà al ballottaggio?

La netta distinzione di percorsi non può impedirci di vedere che abbiamo un nemico comune da battere: la destra. Inoltre occorre operare alcuni distinguo: c'è un elettorato di Rifondazione che guarda soprattutto in modo geloso alla propria identità, ma c'è poi tutta un'altra parte disponibile a riflettere sull'interesse generale della città e non solo della città.

Mi stia sottolineando che queste elezioni hanno anche un significato nazionale?

Certo, basti pensare alla personalità dei due maggiori candidati. Ma credo che questa partita sarà vera ed autentica in senso nazionale solo se sarà vera ed autentica per Brescia. E ancora: la statura di

Martinazzoli può aiutare a rischiare la prospettiva e indicare un percorso. Non definito e non definitivo, ma su cui confrontarsi per costruire un'autentica transizione dalla prima alla seconda repubblica, preso atto del fatto che oggi la seconda repubblica non esiste ancora. È un contributo ad una ulteriore e nuova riclassificazione del sistema politico italiano.

C'è qualche episodio della campagna elettorale che vorresti ricordare?

Si ed è quello, ripetuto, dell'elettorato che mi ferma per strada e dice: «Caro professore, vorrei votare per lei perché l'ho apprezzata come sindaco ma non posso votare comunista». Abbastanza singolare. Evidentemente siamo di fronte ad una grande simulazione e ad una impostura diffusa. Certo la sinistra dovrebbe approfondire questo fenomeno per trovare una spiegazione delle ragioni di questo nuovo «anticomunismo» che sembra costituire la struttura immateriale su cui si regge la cosiddetta seconda repubblica.



Riprese con il videotape le «confessioni» dei 32 giovani che si erano espressi per la sinistra



Vincenzo Muccioli a pranzo con alcuni giovani della comunità a S. Patignano

RISULTATI ELETTORALI					
DA QUANDO ESISTONO SEZ. OSPEDALIERE AUTONOME S. PATIGNANO (SOLO ELEZ. EUROPEE/POLITICHE/AMMINISTRATIVE)					
PRINCIPALI PARTITI	EL. PARL. EUR. 18/06/'89	AMMINISTR. 06/05/90	POLITICHE 05/04/'92	POLITICHE 27/03/'94	EL. PARL. EUR. 12/06/'94
P.S.I.	556	37	126	5 (Ps.)	4 (- Ad)
M.S.I.	75	1	161	847 (An)	542 (An)
P.C.I.	60	60	32 (Pds)	106 (Pds)	75 (Pds)
D.C.	23	1	69	24	4
P.S.D.I.	14	2	3	-	2
P.L.I.	7	-	662	-	-
	(assieme a Pri - Federalisti)				
P.R.I.	-	4	12	-	4
FORZA ITALIA	-	-	-	156	500
		Votano solo iscritti res		Solo Camera	

Un appello dalle altre comunità «Ricordate, la violenza non serve»

«San Patignano, non è un caso: lo dicono 74 operatori di comunità milanesi e romane per il recupero dei tossicodipendenti. Hanno infatti sottoscritto un documento, per spiegare che «alcune parole e alcuni fatti emersi durante il dibattimento, dentro e fuori dell'aula, debbano spingere ad una riflessione più seria su diritti e doveri di chi opera nel settore». Infatti: «Anche la cronaca di queste settimane testimonia una scarsa considerazione dei tossicodipendenti come persone capaci di pensare, di agire e... testimoniare. I ragazzi delle comunità non vengono dai collegi svizzeri», è stato ribadito più volte, cercando così di giustificare anche le negazioni della dignità e le prevaricazioni più violente. E la violenza non è solo quella che porta alla morte fisica, ma anche quella, molto più sottile, che porta a blindare le comunità, a limitare i più elementari diritti alla comunicazione, alla privacy, alla crescita autonoma di ciascuno».

Il documento dei 74 operatori continua così: «Negare spazi di autonomia a giovani che si drogano o si sono drogati è un segnale di superficialità e incompetenza: la nostra esperienza di anni ci dice che solo rispettando precisi valori etici e pedagogici si arriva a risultati che durano davvero nel tempo. Tutto il resto rimane provvisorio e provvido...». Conclusione: «Per quanto ci riguarda, riteniamo necessario ribadire con decisione che nessuna ipotesi di riabilitazione può giustificare l'uso di mezzi di coercizione. Anche quando a farne le spese sono «soltanto» tossicodipendenti, 174 firmatari operano in «Comunità nuova», «Comunità del Giambellino», «Cooperativa sociale «Solaris», «Coop-«Arti e mestieri». Per nuove adesioni il fax è 02-48302707.

«Hai votato Pds? Vergognati»

A «Sanpa» autocritiche «estorte» in assemblea

«Chiedo scusa a tutti, perdonatemi. Ho votato Pds». Sotto il tendone del tennis - subito dopo le elezioni del 5 aprile 1992 - c'è un'assemblea «obbligatoria» di tutti i ragazzi di «Sampa», perché si è scoperto che ben 32 di loro hanno votato Pds. Una telecamera registra le «autocritiche». Nelle stesse elezioni - secondo un teste - non furono consegnati un centinaio di certificati elettorali. Erano per i ragazzi della manutenzione. «Alcuni avevano dei lividi».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. Votare non è un diritto, a San Patignano. «Nel 1992, alle elezioni politiche, non sono stati consegnati più di cento certificati elettorali. L'ordine - era chiaro - questi qui non debbono votare». Un nuovo testimone racconta altri segreti della collina. «Non consegnarono i certificati perché temevano che i ragazzi - erano soprattutto quelli della manutenzione - portassero addosso lividi. Quelli dell'ufficio» temevano anche che qualcuno - dei ragazzi, ritenuto

«inaffidabile», potesse chiedere aiuto ai carabinieri presenti nei due seggi della comunità». «Conosco bene quei fatti. Io ho avuto l'ordine di non consegnare quei certificati». La testimonianza apre un altro capitolo, nella tormentata storia della comunità. Gli inquirenti sono già al lavoro, per verificare i fatti, ed accertare violazioni della legge elettorale che potrebbero avere pesanti conseguenze. Il codice penale (articolo 294) parla di «tentativi contro i diritti po-

litici dei cittadini» e punisce chi «con violenza, minaccia o inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto politico».

Chi ha votato Pds?
Subito dopo le elezioni, tutti in assemblea. L'ordine passa da reparto a reparto, e tutti si trovano sotto il tendone del tennis. «Assemblea obbligatoria», ci debbono essere tutti. È successo un fatto gravissimo, da discutere subito. Ad un'assemblea si è scoperto che 662 voti sono andati al Pli, il partito del ministro Francesco De Lorenzo che ha promesso i soldi per l'ospedale interno; 161 schede hanno il simbolo del Msi, e questo va bene. Centoventisei sono voti per il garofano, già caduto in disgrazia dopo il trionfo di Craxi (556 voti) nel 1989. Ma ci sono purtroppo 32 voti al Pds, e questo in comunità non va giù. Tutti in assemblea, dunque, ad ascoltare quelli dell'ufficio», i ra-

gazzi più vicino a Muccioli. «Da qui non esce più nessuno fino a quando non si saprà chi ha votato per questo partito». Roberto Assirelli, stretto collaboratore - allora - di Vincenzo Muccioli, ricorda alcune frasi del «comizio». «Vi dovette vergognare, avete angosciato Vincenzo. Lui vi ha accolto qui, vi ha dato una casa, e questa casa l'ha costruita con l'aiuto di alcuni partiti amici. C'è invece chi ha votato per partiti come il Pds ed i Verdi, che vogliono la droga libera. Se vincessero costoro, voi sareste ancora in strada a distruggervi. Dovete confessare, dovete ammettere il vostro errore».

Gelo sotto il grande tendone. Nessuno fiata. Poi uno si fa avanti, fra quelli entrati da poco. Altri lo seguono. «Sì, chiedo scusa a tutti, io ho votato Pds». «Anch'io lo ammetto. Ero in confusione. Mi spiace di avere fatto male a Vincenzo». Piano piano, la gran parte dei 32 «traditori» ammette la propria col-

pa. «Io ho votato Pds perché mio nonno era di sinistra, era partigiano». Non basta la confessione. C'è anche una telecamera che registra tutto, che fissa le facce di chi confessa tanto crimine. Alla fine, un abbraccio ai reprobi. Hanno confessato, può esserci il perdono. Ma una quota di «comunisti» resiste. Nelle elezioni successive, nonostante gli inviti pressanti a votare i «partiti amici», ci sono ancora voti al Pds: 106 nel marzo 1994, ridotti a 75 alle Europee di giugno, quando la torta grande viene equamente spartita fra Alleanza nazionale e Forza Italia.

Telecamera nascosta
I voti depositi nei due seggi che vengono allestiti nella biblioteca della comunità sono stati sempre un'ossessione, per il capo della comunità. «Una volta Vincenzo Muccioli - ricorda Assirelli - mi chiese se non fosse possibile installare una piccola telecamera nascosta,

nel seggio, per potere essere sicuri di come avrebbero votato i ragazzi. Gli dissi che la cosa non sarebbe stata gradita ai carabinieri. Si aprirà un nuovo fascicolo, su questi episodi. La collina - questa immagine che emerge dalla nuova inchiesta - era «controllata» in ogni momento: censura sulle lettere, registrazione delle telefonate interne ed esterne, e tanta voglia di sapere tutto quanto avviene «nel segreto dell'urna».

Avvisi di garanzia
La comunità di San Patignano, da ieri, è sotto l'attenzione di altre tre procure della Repubblica, oltre a quella di Rimini. I magistrati di Reggio Emilia hanno ricevuto infatti il fascicolo sull'incendio della casa di Cristina Carletti, quelli di Milano il «faldone» sul finanziamento a Rossella Artoli del Psi, mentre a Pescara si indaga sul suicidio di Fioralba Petrucci. Ieri i primi avvisi di garanzia per sequestro e violen-

za privata sono stati inviati a Franco Di Teodoro, Roberto Cianna, Michele Salmi e ad un'altra persona, arano fatti a San Patignano.

Martedì pomeriggio, prima della sentenza del processo a Vincenzo Muccioli, all'ufficio personale della comunità sono giunte le dimissioni di Sergio Pierini, 41 anni, l'ex sindaco di Coriano, del Pds, da quattro anni impiegato presso l'ufficio tecnico di San Patignano. «Mi sono dimesso - dice - per coerenza. Ero nella comunità di Civitaquana quando ci fu il suicidio di Fioralba, e mi avevano raccontato che la ragazza era stata portata da noi su richiesta della madre. Quando ho letto le dichiarazioni di quella signora, che diceva che la figlia era stata portata via con la forza, ho chiesto al magistrato di essere ascoltato, per dare il mio contributo alla verità. Come testimone su questo fatto, per me sarebbe stato imbarazzante e difficile continuare il lavoro a San Patignano».

Falso scoop di un quotidiano accende le polemiche di An e Forza Italia sugli extracomunitari

La lebbra non c'è. «Se c'è è colpa dei neri»

■ ROMA. L'allarme diffuso tramite un quotidiano milanese è stato seguito da una ridda di smentite: no, a Messina non ci sono nuovi casi di lebbra. Lo hanno detto il sindaco, il vice prefetto, l'assessore regionale alla Sanità e, con cifre e dati, il ministro. Si trattava, insomma, di una falsa notizia - cosa ammessa in serata dallo stesso redattore. Vera o falsa, però, ha innescato l'allerta nei confronti degli immigrati, presunti portatori della malattia.

Contagio? Macché
Secondo il ministero i malati affetti da morbo di Hansen, registrati in Italia, sono poco più di 400: si sottopongono a controlli trimestrali, vengono curati con terapie farmacologiche, sono «cronici», vale a dire non contagiosi. Niente pericolo dunque. Lo stesso giornalista, autore dell'articolo pubblicato su «Il Giornale», ha fatto in serata pubblica ammenda, dichiarando di essersi sbagliato (il quotidiano milanese definisce la rettifica del corrispondente «ambigua e sospetta»). Intanto, però, il meccanismo delle prese di posizione, degli «attenti» e degli «obblighi morali» era già scattato.

La notizia era falsa, ma le reazioni erano «vere». Un quotidiano lancia l'allarme: 20 casi di lebbra a Messina. Scattano da una parte le smentite delle autorità competenti: il sindaco, il vice-prefetto, il ministro. Dall'altra le prese di posizioni (Forza Italia e An) che, ignare delle smentite, esprimono «preoccupazione» nei confronti degli immigrati, «presunti» portatori di ogni morbo, compreso quello di Hansen. In serata il redattore fa pubblica ammenda.

DELIA VACCARELLO

tato. Infatti, nonostante possa ammalarsi di lebbra qualunque persona permanga in un paese dove non sono rispettate le normali misure igieniche, il sospetto è caduto subito sugli extracomunitari, presunti portatori di ogni morbo, compreso quello di Hansen. Così si è espresso Giuseppe Barbieri, medico dermatologo e deputato di Alleanza nazionale: la piaga secolare della lebbra è «ormai guarita». Per cui, al fine di evitare che «per negligenza venga a riaprirsi, in un mo-

mento storico come questo in cui l'Italia è diventato paese di immigrazione, l'attenzione e la sorveglianza», «nei riguardi di chi chiede di venire a lavorare» diventano «obbligo morale oltre che sanitario». A Barbieri ha fatto eco Vincenzo Basile, capogruppo in commissione Affari Sociali di Alleanza Nazionale, chiedendo alla presidente della Camera Irene Pivetti la costituzione di una commissione di inchiesta che accerti l'effettiva situazione igienico-sanitaria in Puglia per il



Raffaele Costa

colera e a Messina per la lebbra (mettendo, senza troppo documentarsi, i due fenomeni sullo stesso piano), considerando preoccupante le precarie condizioni in cui vivono circa 25 mila extracomunitari a Messina. Sul piede di guerra sono scesi anche i deputati siciliani di Forza Italia, presentando un'interpellanza al governo per chiedere al ministro della Sanità e al ministro dell'Interno «quali siano i provvedimenti che intendono adottare per salvaguardare il territorio dall'eventuale espandersi del problema».

Quattrocento «cronici»
Mentre da una parte si temeva l'epidemia, dall'altra il ministero, forte di un censimento sempre aggiornato che tiene sotto controllo i casi di lebbra in Italia, diffondeva le sue cifre: «gli hanseniani italiani registrati sono circa 400 (cronici e quindi non più contagiosi) limitati in alcune zone delle provincie di

Genova, Salerno, Bari, della Sicilia, Sardegna e Calabria». Due i malati di messina. «A Messina attualmente, presso l'ospedale Piemonte nel reparto hanseniani sono ricoverati oramai da lungo tempo solo due pazienti cronici affetti dalla malattia, in fase non più contagiosa». Il ministero della sanità ha di recente inviato a tutte le regioni un atto di indirizzo e coordinamento in materia di lebbra in cui si individuano i centri di riferimento nazionale: l'ospedale Miulli di Gioia del Colle, il San Martino di Genova e il Piemonte di Messina cui spetta il compito di stabilire i protocolli di profilassi, diagnosi, terapia e riabilitazione. «In base agli accertamenti svolti - concludeva Costa - si è appurato che il numero dei casi registrati non ha subito modificazioni». Niente casi nuovi, dunque, niente contagio. A spiegare l'equazione è un medico dell'ospedale Miulli di Gioia del Colle in provincia di Bari, uno dei centri più grandi, presso il

quale sono ricoverate 50 persone, mentre altre 150 sono in cura. «Tutti i casi vengono segnalati al ministero, i malati hanno così l'obbligo di sottoporsi ai controlli ogni tre mesi. Le indagini vengono fatte soprattutto attraverso il muco del naso. Le terapie sono a base di antibiotici: in pratica un malato è in terapia per tutta la vita. Grazie ai farmaci vive a lungo e con poche limitazioni». Ci potrebbe essere un rischio-lebbra in Italia? «A sconfiggere la lebbra è stato il Risadin, un antibiotico. La malattia potrebbe insorgere in una persona predisposta in seguito ad una lunga permanenza in un paese dove le condizioni igieniche non sono buone. Parlo di lunga permanenza, non di un semplice viaggio, perché il batterio è debole, ci vuole una prolungata esposizione per rimanerne infetti. Potrebbe succedere, ad esempio, ad un italiano, sempre se predisposto, che resta a lungo in Venezuela per ragioni di lavoro. O ad una persona che proviene da quel paese e non si è sottoposta ai controlli. Dopo, però, si interviene con l'antibiotico».

Manifestazioni in trentatré capoluoghi: «Rispettate i nostri diritti. Niente riforme senza di noi»



Napoli, in 10mila sfilano in corteo contro il caro-tasse

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIÒ

■ NAPOLI. A scendere in piazza sono stati i liceali e gli universitari dei vari collettivi. Per questa mattina, invece, sono in programma altri due cortei, a Napoli e Pozzuoli, organizzati dall'Unione degli studenti. In diecimila hanno attraversato le vie del centro cittadino, già semiparalizzato dagli ultimi preparativi per il vertice Onu sulla criminalità. In prima fila c'erano i compagni di classe di Salvatore Franco, il giovane rimasto gravemente ferito lunedì scorso, investito da una «volante» della polizia (il questore di Napoli, Ciro Lomastro, ha rimosso «in via cautelativa» i tre agenti che erano a bordo dell'Alfa 33).

Un gruppo di mamme applaude al passaggio dei giovani manifestanti a Napoli. Sopra: due ragazze con il manifesto di Che Guevara

I ragazzi inalzavano un grande striscione sul quale campeggiava la scritta «Sasà siamo tutti con te. Le condizioni dello studente del liceo Cuoco, ancora ricoverato al Vecchio Pellegrini per i postumi delle ferite riportate (è stato operato ad una gamba), sono sensibilmente migliorate. La manifestazione si è conclusa, senza incidenti, a piazza del Plebiscito. La polizia si è limitata a controllare da lontano la situazione. Quando il lungo corteo è arrivato nei pressi della Questura, i manifestanti hanno cominciato

ad urlare slogan contro le forze dell'ordine e il capo della Digos. Al coro si sono uniti i giovani del centro sociale «Officina 99» («rivendichiamo il sacrosanto diritto a partecipare da protagonisti alla lotta degli studenti»), che hanno chiesto la testa del questore. Da Roma, però, il capo della polizia Fernando Masone, che ha annunciato di voler seguire personalmente le inchieste sugli incidenti, ha fatto sapere che Ciro Lomastro non si tocca. Masone ha ammesso che, lunedì scorso, «quella "volante" non doveva essere lì», e che nel corteo «c'erano degli infiltrati».

Tensione all'Università

In piazza Municipio si sono accodati anche gli studenti universitari e i giovani dei centri sociali. La tensione più alta resta proprio all'Università, dove nelle varie facoltà si susseguono occupazioni e assemblee per protestare contro il caro-tasse. Dopo le cariche della polizia di lunedì contro gli studenti delle medie superiori sono state riuccupate (non sono mancati però i dissensi) Ingegneria ed Economia e Commercio a Monteruscello.

Sulla vicenda degli incidenti scoppiati tra polizia e studenti il Consiglio comunale di Napoli ha approvato un ordine del giorno - contrari i consiglieri di Alleanza nazionale e Ccd - nel quale il sindaco Antonio Bassolino e la Giunta vengono impegnati «a chiedere, in tempi brevissimi», al ministero degli Interni la relazione ufficiale sui fatti accaduti, «esigendo pari urgenza nella risposta, ritenendo non accettabili le motivazioni degli eventi fino ad oggi addotte dalle autorità preposte all'ordine pubblico». Durante la seduta ci sono stati momenti di tensione quando il rappresentante di Rifondazione comunista Mario Esposito ha tentato di raggiungere il seggio da dove il senatore di An, Michele Florino, presiedeva la riunione. Il consigliere progressista ha chiesto a gran voce che non fosse Florino a coordinare la votazione. Esposito è stato fermato dai vigili urbani e, successivamente, allontanato dall'aula.

La posizione del Sulp

Anche il sindacato di polizia Sulp, attraverso il segretario generale, Raimondo Flois, è intervenuto sugli scontri di quattro giorni fa: «È un momento pericoloso, agenti e manifestanti devono restare uniti, bisogna stare attenti a non cadere nella trappola della violenza: la polizia è dalla parte della gente, e da quelle parti vuole restare». Infine, nessun provvedimento è stato preso nei confronti dell'agente in servizio al commissariato «Borsa» che, martedì, durante il corteo degli studenti, aveva estratto la pistola (provocando il panico) per impedire ai ragazzi di disegnare una stella a cinque punte sul muro del commissariato.

Tutti insieme appassionatamente

Nelle città d'Italia oggi gli studenti in piazza

Oggi gli studenti si riprendono la parola sulla scuola che non funziona. Avvertono il ministro della Pubblica Istruzione: «Le riforme non si faranno senza il coinvolgimento degli studenti». Trentatré le città della mobilitazione. L'Uds presenta un dossier sulla «scuola del disagio» e il «centro di solidarietà» per la difesa dei diritti degli studenti. Mentre per l'associazione nazionale dei presidi la scuola «è un problema di ordine pubblico».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. È tutto pronto per la mobilitazione nazionale. Sono trentatré le città grandi e piccole attraversate dai cortei studenteschi: Palermo, Catania, Bari, Taranto, Padova, La Spezia, Bologna sono solo alcuni dei grandi centri, ma anche cittadine come Barcellona in Sicilia, Imola, Rimini, Terni, Frosinone, Campobasso, Avellino vedranno mobilitati i propri studenti. Una giornata più dedicata allo specifico studentesco, in cui i giovani delle scuole medie superiori dicono al ministro: «Nessuna riforma può prescindere dal dialogo con gli studenti». Sulla riforma della seconda

di confronto con il governo. Sull'autonomia la Sinistra giovanile chiede al ministro di chiarire quale dei due documenti diffusi è quello vero: quello distribuito dal ministro il 30 settembre o quello arrivato ai presidi agli inizi di novembre? Diversi proprio negli aspetti relativi ai diritti degli studenti.

Alla vigilia della mobilitazione l'Unione degli studenti ha distribuito un fascicolo in cui si denunciavano decine di casi «della scuola del disagio». Tra questi spicca il ritorno di autoritarismo dei presidi, certo non favorevole a quanti spingono per il «preside manager». Ma anche casi di incredibile sporcizia e pericolo come nelle scuole di Napoli,

dove dall'inizio dell'anno la ditta appaltata dalla Provincia non effettua il servizio. La Scuola Don Milani, sempre di Napoli, ha rischiato di non aprire i battenti. Un ispettore l'aveva giustamente dichiarata inagibile e priva di norme di sicurezza: la tromba dell'ascensore vuota con gli accessi aperti in tutti i piani.

A proposito di autoritarismo, la preside del liceo Pascal di Pompei di fronte ai corridoi sporchi non si è fatta scrupolo di prendere due ragazzi da una classe e costringerli a lavare il pavimento. A Teramo in vista di una possibile autogestione il preside dell'Ite ha inviato una lettera ai giornali, minacciando in caso di occupazione la consegna delle chiavi al prefetto. Sempre a Teramo il preside dell'Isabella Gonzaga ha cercato di imporre una lista unica per le elezioni del consiglio d'istituto, non c'è riuscito, ma durante lo spoglio non ha dato modo agli studenti di effettuare alcun controllo. A Firenze due presidi dei licei Michelangelo e Leonardo Da Vinci hanno minacciato i ragazzi che stavano organizzando la protesta. Un preside ha persino anticipato la riforma D'Onofrio, e si è

proclamato capo del consiglio d'istituto. Di qui l'idea dell'Uds di costituire un centro di solidarietà per i diritti negati, tel: 06/44701190 fax: 06/44700206.

Insomma non mancano presidi che come l'Anp (L'Associazione nazionale presidi e direttori didattici) considerano la scuola «un problema di ordine pubblico». L'associazione dei presidi ha, infatti, ieri denunciato con un comunicato «l'attuale situazione di illegalità e di disordine nelle scuole che non consente ai capi d'istituto di assolvere al loro compito». Ha denunciato anche la «litanza» delle autorità amministrative e politiche, accusandole di collaborare di fatto all'interruzione del pubblico servizio. E infine ha invitato tutti i capi d'istituto a «mettere mano a tutte le iniziative che garantiscono il normale svolgimento delle attività didattiche».

Critico verso l'atteggiamento dell'associazione dei presidi Emanuele Barbieri segretario delle Cgil-Scuola che invita presidi e docenti a svolgere «la loro funzione di educatori dialogando e cercando di capire, senza paternalismi, la protesta degli studenti». «Ogni arroccamento dietro cavilli formali - sostiene Barbieri - finirebbe per avallare una concezione burocratica della scuola e di coprire le responsabilità di chi l'ha governata e del ministro».

Solidale con protesta degli studenti Vittono Campione, responsabile scuola del Pds («Questa protesta - afferma - trova origine nel modo in cui il governo e il ministro hanno gestito la partita istruzione»). A sei mesi dall'inizio della legislatura «niente di concreto è stato fatto, ad eccezione dell'abolizione degli esami di riparazione, ma a renderla attuabile - conclude Campione - ci sta pensando il Parlamento». Mentre Valentina Aprea, parlamentare di Forza Italia, trova che c'è «strumentalizzazione politica dei partiti e dei sindacati». Denuncia casi di intimidazioni ai ragazzi contrari alle occupazioni, ma ammette che «le contestazioni ci sono perché la scuola è rimasta sempre la stessa». Critica anche, senza nominarlo, il ministro D'Onofrio. «Invece di fare le consultazioni preliminari sull'autonomia - afferma - avrebbe fatto meglio a presentare proposte precise in Parlamento».

Grande successo dell'iniziativa editoriale e vasta risonanza per l'incontro con il Papa

L'Unità con i Vangeli oltre 200.000 copie

Ha trovato vasta risonanza, sulla stampa italiana e straniera, l'udienza del Papa al direttore del nostro giornale in coincidenza della nostra iniziativa dei «Vangeli con l'Unità». Grande imbarazzo nei giornali di destra che hanno registrato il fatto in poche righe. Vendute oltre duecentomila copie con punte di incremento molto elevate. In molte edicole il giornale è andato rapidamente esaurito. Si conferma che c'è una forte richiesta di valori.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Ha suscitato ieri vasta risonanza, sulla stampa italiana e straniera, la notizia dell'udienza concessa mercoledì mattina dal Papa al direttore di l'Unità, Walter Veltroni, che gli ha fatto omaggio di un'edizione speciale dei sei volumetti dei libri del Nuovo Testamento che il giornale pubblica ogni settimana fino al prossimo 21 dicembre. Una notizia che, per aver fatto tanto rapidamente il giro del mondo, ha continuato ancora ieri ad essere oggetto di commenti,

a livello giornalistico e politico, e non mancherà di avere i suoi sviluppi sui settimanali e sulle riviste nei prossimi giorni.

Ma dobbiamo registrare, al tempo stesso, che il mercoledì mattina, prima ancora dell'udienza che ha avuto luogo alle 12.30, erano state vendute oltre duecentomila copie del giornale con il primo volume contenente i Vangeli di Matteo e di Marco e, in molte edicole, era andato rapidamente esaurito nelle prime ore del giorno

tanto che per soddisfare le numerose richieste degli edicolanti e di quanti hanno telefonato in redazione è stata disposta ieri una distribuzione speciale. Inoltre, dai primi dati parziali pervenuti risulta che sono stati raggiunti punti di incremento molto elevati: Torino +130%, a Genova +110%, a Perugia +125%, a Napoli 180%. Ciò vuol dire che l'iniziativa ha incontrato largo consenso di pubblico mettendo, così, in evidenza che vi è una grande richiesta da parte dell'opinione pubblica di valori etici - come la solidarietà, l'equità, la giustizia, il rispetto della persona umana che i Vangeli esprimono - come risposta al degrado politico a cui stiamo assistendo in questi mesi e in questi giorni aggravato dallo spettacolo piuttosto triste e grottesco a cui ha dato e continua a dar luogo la maggioranza del governo di centro-destra.

E se, da una parte, la maggioranza dei mass-media si sono soffermati a sottolineare che, per la

prima volta, un direttore di un giornale come l'Unità che è pure esponente di spicco del Pds era stato ricevuto dal Papa e la singolarità della pubblicazione dei Vangeli da parte di un organo di informazione di sinistra, dall'altra, c'è stato chi si è chiesto, come la Repubblica, se il Papa, con il suo gesto, abbia voluto «aprire le porte al Pds». L'autore del servizio-commento, Marco Politi, analizzando l'attuale situazione politica in movimento e, quindi, «non ancora assestata» dopo le elezioni del 27 marzo scorso come risolveva qualche settimana fa lo stesso presidente della Cei, card. Camillo Ruini, ha visto, attraverso l'udienza, un segnale della diplomazia vaticana secondo la quale «non sarebbe stato male aprire qualche finestra in direzione del fronte progressista». Così, La Stampa, con un articolo di Pierluigi Battista, ha parlato di «missione» in Vaticano di Veltroni del quale ha messo in evidenza le simpatie per il «kennedy-»

per alcuni nuovi filoni culturali «progressisti» ed ora per «i valori del messaggio cristiano come se volesse indicare gli elementi fondanti di una nuova elaborazione culturale alternativa all'attuale maggioranza».

La verità è che l'udienza pontificia ha rappresentato, oggettivamente, un fatto nuovo e dirompente proprio perché centrata su quei valori cristiani di solidarietà e di democrazia, di giustizia e di libertà contro ogni intolleranza che, oggi, danno molto fastidio a chi, sollecitato dagli eventi a darne testimonianza con scelte legislative, constatata che non può andare oltre le enunciazioni strumentali. Infatti, il Secolo d'Italia ha informato ieri i suoi lettori dell'udienza del Papa a Veltroni con sole 12 righe all'interno, mentre, in prima pagina, ha dato sfogo alle sue faccezie su «Il Vangelo secondo Veltroni». Vuol dire che la nostra iniziativa ha fatto centro.

Il pm Ielo agli ispettori ministeriali

«È di Tiziana Parenti la responsabilità del ritardo nell'inchiesta sul Pci-Pds»

■ MILANO. «La responsabilità dei ritardi nell'indagine Pci-Pds è di Tiziana Parenti», il pubblico ministero Paolo Ielo, che a Milano indaga sul cosiddetto filone rosso di Mani Pulite, ha tirato in ballo la magistrata che l'aveva preceduto nell'indagine.

Una brutta rognia per l'ex pm, che un anno fa aveva lasciato il pool dopo che i suoi colleghi avevano ritenuto inopportuna la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del tesoriere del Pci-Pds Marcello Stelanni. Anche di recente, Tiziana Parenti aveva accusato il pool di frenare le indagini sull'ex Pci.

Il pubblico ministero Paolo Ielo è stato interrogato ieri a Roma dagli ispettori del ministero della Giustizia che stanno svolgendo l'inchiesta amministrativa sui pm mi-

lanesi antitangenti. Il magistrato milanese è comparso davanti agli ispettori nelle vesti di testimone. Tuttavia, visto i continui attacchi al pool di Mani Pulite proprio sul fronte del «filone rosso», non ha potuto evitare di descrivere lo stato in cui aveva trovato gli atti dell'indagine ereditati dall'ex pm Parenti.

In particolare, Paolo Ielo ha sostenuto che la carenza fascicolazione degli atti ha impedito un'efficace ripresa dell'inchiesta. Insomma, c'erano carte fuori posto, fascicoli privi di adeguate indicazioni, documenti scarsamente comprensibili. E, a quanto pare, il pubblico ministero Paolo Ielo ha rilevato anche altre anomalie nell'indagine condotta a suo tempo da Tiziana Parenti, ora parlamentare di Forza Italia e presidente della Commissione antimafia.

All'assemblea dei presidenti regionali dura polemica contro il ministro: «No al centralismo»

Regioni in rivolta «Maroni si dimetta da commissario»

«Facciamola finita, Maroni si dimetta da commissario e il governo assegni alle Regioni interessate compiti di coordinamento e di programmazioni degli interventi». Non c'è pace nel dopo alluvione tra Regioni e Viminale. Ieri un'altra feroce polemica ha diviso le parti. Non piace il decreto sulla ricostruzione all'assemblea dei presidenti regionali che denunciano il maldestro tentativo di penalizzare le istituzioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. La tregua tra Maroni e le Regioni colpite dall'alluvione (in primis il Piemonte) si è rivelata fragile come la cartavolina, sbrecciata in più punti al primo soffio di polemica. La nuova dichiarazione di guerra è partita dal Viminale. Una dichiarazione a freddo, senza che vi fossero stati in giornata segnali premonitori.

Ed ecco la sequenza. Sono passate da poco le 17, quando le agenzie trasmettono il testo dell'intervento del ministro dell'Interno, che in nella sala stampa di palazzo Chigi ha spiegato le linee del Decreto 2 formulato dal Consiglio dei ministri: «Tocca ai comuni gestire l'emergenza. È un esame importante sulla strada del federalismo: se un sindaco sa gestire l'emergenza, sa gestire altrettanto bene l'ordinario. Il 25 novembre sapremo quanto sono le opere danneggiate e quanto serve effettivamente per intervenire». Secondo passaggio: «Costi valuterà se le città messe a disposizione finora sono sufficienti: oggi avere 100 miliardi o 1000 non fa differenza». La rottura con i presidenti delle regioni è dietro l'angolo. E l'asfondo non si fa attendere e suona come una tirata d'orecchi del preside agli allievi: «Nel frattempo, chiedo alle Regioni di smetterla con le polemiche e di

assumere un ruolo positivo negli interventi».

Dimissioni subito

«Maroni si dimetta da commissario». La reazione è immediata. Arriva da Tonno ed ha l'effetto di una bomba. E non è il prolungamento della «guerra personale» che si è scatenata tra Roberto Maroni e il presidente della Giunta piemontese Gian Paolo Brizio. Il capoluogo piemontese ha ospitato in via straordinaria l'assemblea dei presidenti dei consigli e delle giunte regionali. Una riunione in due tempi: al mattino, nel palazzo della Giunta in piazza Castello, al pomeriggio a palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale. L'invito al ministro è perentorio, corale, unitario, senza distinzioni di partito. Lo firma anche il presidente della Giunta lombarda, Paolo Arignoni, un leghista ortodosso che usa il linguaggio della politica badando al sodo.

«Costi valuterà se le città messe a disposizione finora sono sufficienti: oggi avere 100 miliardi o 1000 non fa differenza». La rottura con i presidenti delle regioni è dietro l'angolo. E l'asfondo non si fa attendere e suona come una tirata d'orecchi del preside agli allievi: «Nel frattempo, chiedo alle Regioni di smetterla con le polemiche e di

Crollo del ponte Tredici «avvisi»

Tredici avvisi di garanzia per concorso doloso nella frode in appalti di lavori pubblici e il concorso in crollo colposo, sono stati notificati a dirigenti della Fsi ed agli amministratori della ditta romana Edilsona per la caduta del ponte di Plopie di Salvaro, pochi minuti dopo il passaggio di un treno Bologna-Pistoia. Nove riguardano la Fsi: ingegner Giampietro Monfardini, capo compartimento tronco Bologna dall'89; ingegner Giuseppe Cassino, capo della sicurezza degli impianti; Paolo Vannini, geometra Bruno Bianchi; Romano Maucci, responsabile manutenzione; Ugo Capitan; Lauro Toni; Mauro Greco; ingegner Stefano Stanzani. Gli altri sono diretti a Pietro Musso, a Franco Pesce e all'ingegner Gianfranco Venturi.



Il dopo-alluvione in Piemonte

Regioni. Ma, è sempre e comunque una venticello rispetto alla presa di posizione che esprime nel tardo pomeriggio l'assemblea dei presidenti regionali contro Maroni, accusato di irresponsabilità e «di aprire una polemica pericolosissima in un momento nel quale, invece, occorre unità di intenti e rapidità di decisioni». Ed ancora: «Il tentativo maldestro di dividere il sistema delle autonomie, attribuendo falsamente alle Regioni la volontà di ingeneri sui poteri dei Comuni nella gestione degli interventi, compromette la tenuta complessiva delle istituzioni e la credibilità del ministro dell'Interno».

Assemblea delle Regioni

Una giornata decisamente in crescendo sul piano delle contrapposizioni verbali, di cui si erano già registrati un paio di acuti nello

spartito della mattinata, quando nelle sale della Giunta piemontese, in piazza Castello, l'assemblea aveva precisato i primi rilievi al nuovo decreto. E peggiorativo, liquidava sbrigativamente la faccenda Brizio, non senza fare maliziosamente notare la plateale discesa per la composizione degli elenchi dei comuni disastri che Maroni assegna ai prefetti e la bozza di legge alle Regioni. Ma, quello che non convince è il metodo perseguito dal ministro. Quel suo gettare alle ortiche la grossa occasione di ridefinire, attraverso una conferenza straordinaria il rapporto Stato-Regioni, quasi che ci fosse paura per una pausa di riflessione, come fa opportunamente notare il presidente dell'Emilia Romagna, Pier Luigi Bersani. «Si sta aggiungendo approssimazione alla già nota confusione», dice Bersani. Ora si rischia

un altro tipo di alluvione, quella istituzionale, in cui col pretesto dell'emergenza si prendono misure che scardinano alcuni assetti istituzionali primari e si riduce in prospettiva il ruolo delle Regioni. Così si viaggia in contromano rispetto al senso di marcia auspicato per l'emergenza a tutto vantaggio degli strumenti legislativi ordinari. In questo modo, la macchina della seconda emergenza, quella operativa, rischia di andare fuori strada. In altri termini: si tratta di quell'«in-congruenza» denunciata più volte dal presidente dell'assemblea e presidente della Basilicata Boccia. Un richiamo insistente ad un decreto per la cui preparazione sono state preventivamente estromesse sia le Regioni, sia le Province, cioè due pezzi importanti del decentramento amministrativo.

E il decreto sulla ricostruzione ritarda ancora

Il decreto-legge bis sull'alluvione non è ancora pronto. Il ministro dell'Interno va parlandone in giro, ma il testo non è stato depositato in Parlamento. Motivo? Gli esperti ministeriali starebbero lavorando tuttora sulle norme. La commissione Ambiente del Senato ha interrotto l'esame del primo decreto, in attesa del secondo, il cui arrivo è dato per martedì. Entro la fine della prossima settimana forse l'esame nell'aula di Palazzo Madama.

NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro dell'Interno, Bobo Maroni, sta illustrando a destra e sinistra per il Paese, il decreto n. 2 sugli interventi per le zone alluvionate, anzi, ne annuncia un terzo, ma i senatori che dovrebbero esaminarlo ed approvarlo non hanno ancora avuto la soddisfazione di possederne una copia. Continuano a trovarsi tra le mani un testo «ufficioso», ciclostilato, giunto a Palazzo Madama clandestinamente.

Ieri, per l'intera giornata, i componenti la commissione Ambiente hanno invano atteso che il nuovo provvedimento fosse depositato, per poterne iniziare l'esame. Niente. La seduta si è consumata nell'ascoltare l'interminabile relazione dell'on. Ombretta Fumagalli, sottosegretario alla Protezione civile, cominciata il giorno prima, che ha rifatto per l'ennesima volta l'elogio della sua azione e di quelle del suo dipartimento. Nemmeno una parola sul nuovo decreto.

Che esista una qualche frizione tra la sottosegretaria e Maroni è ben evidenziato dalla polemica che si ieri aperta tra i due. Fumagalli ha accusato l'inquilino del Viminale di aver affondato, nel decreto bis, l'articolo sulla tutela del volontariato. «Sbobbante la risposta del ministro. Non ho affossato niente», ha detto nessuno al Consiglio dei ministri ha presentato emendamenti sul volontariato; forse ha chiesto a qualcuno di presentarlo e non l'ha fatto, se la pigli con questo qualcuno».

Ma quali sono le ragioni del ritardo? Non sono state spiegate ai senatori. Si è sparsa però la voce, non si sa quanto fondata, di un lavoro di limatura e cucitura ancora in corso. Da qui il ritardo che ha naturalmente comportato lo slittamento di tutti i tempi dell'esame in Senato. In effetti, i ripensamenti del

ministro e dell'esecutivo sul loro stesso decreto (che, evidentemente, hanno ritenuto menievole di riscrittura) hanno comportato un allungamento dei tempi e del voto finale di conversione. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama aveva stabilito l'esame in aula per il prossimo martedì, con l'intesa che la discussione in commissione e le votazioni sugli emendamenti avvenissero entro oggi. Ora è tutto spostato nel tempo. La commissione ha ieri interrotto i lavori in attesa del nuovo testo. Si è deciso di iniziare l'esame (sempre che arrivi) martedì, il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato per mercoledì alle 18, il possibile «passaggio» in aula forse a fine settimana, sempre che siano esaurite discussioni e votazioni sugli emendamenti. Fuori del Parlamento, intanto, non accenna ad attenuarsi la polemica sul decreto 2, almeno di quello che circola semiufficialmente. Le regioni hanno vigorosamente protestato per il suo profilo eccessivamente centralista. Legambiente lamenta la scarsa attenzione per un'effettiva pianificazione di bacino di tutta l'area padana; pesanti critiche anche dalla Confindustria.

Per il sen. progressista Enrico Morando, restano, nel nuovo testo, tutte le parti negative del vecchio. Le fonti di finanziamento sono le stesse: sottrazione ai lavoratori della restituzione del fiscal drag e assorbimento dei 1800 miliardi già stanziati per le alluvioni del 1993. Inoltre, le decisioni saranno sempre assunte da una sorta di «comitato di crisi», composto da ben tre ministri e da un sottosegretario, con le regioni tagliate fuori, mentre sarebbe stato preferibile un solo ministro con il coinvolgimento diretto delle regioni.

Il velivolo si è schiantato al suolo poco dopo il decollo. Un testimone: «È caduto davanti ai miei occhi»

Precipita elicottero, sei morti in Liguria

Tragedia ieri mattina sulle alture dell'entroterra genovese: un elicottero impegnato in un lavoro di rimboschimento ha urtato un cavo dell'alta tensione ed è precipitato in una gola del torrente Verde. Morti i due piloti, un tecnico della Snam e tre operai di una ditta di Ravenna. Il bilancio dell'incidente avrebbe potuto essere ancora più pesante: nella caduta, l'elicottero ha sfiorato un capannone dove stavano lavorando sei operai.

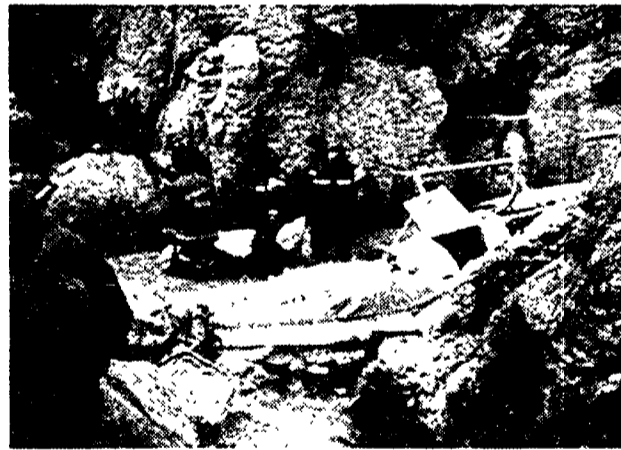
DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sarebbe stato il primo volo della giornata. L'elicottero, con a bordo i due piloti, un tecnico della Snam e tre operai, si era appena sollevato dalla piazzola lungo la strada che collega Isoverde e Cravasco, sulle alture alle spalle di Genova. Nel giro di pochi secondi il velivolo ha perso quota e si è schiantato in una gola del torrente Verde. Nessuno è sopravvissuto. Tutte giovani le sei vittime: il pilota Franco Forloni, 26 anni, di Legnano; il copilota Carlo Noceti, genovese, 26 anni anche lui; il trentenne Michele Falconi, di Pian di Mereto in provincia di Pesaro, geometra dipendente della Snam Progetti; Gerardo Arcella, 24 anni, di Sant'Onofrio (Catanzaro); Nazzareno Matina, 25 anni, di Stefanocconi (Catanzaro) e Marco Esposito, 30 anni, di Fratterosa (Pesaro), dipendenti della «Intergeos» di Ravenna. Una strage, il cui bilancio ha rischiato di essere ancora più pesante, perché nella caduta il velivolo ha sfiorato un capannone dove erano al lavoro sei operai.

«È stato terribile», racconta ancora sotto shock Remo Roveroni, che abita ad un centinaio di metri dal luogo della disgrazia e ne è stato testimone oculare. «Avevo deciso di andare per funghi - racconta - e stavo per uscire, quando ho sentito il rumore di elicottero. Da queste parti non capitano spesso e mi sono affacciato: l'ho visto che si

era appena alzato, ma subito dopo è rimasto agganciato al traliccio dell'alta tensione e ha cominciato a cadere». Il capannone industriale della Metal Montaggi Infissi costeggia il Verde, una delle strutture in cemento è sormontata da un terrazzo. Sporgendosi di lassù, si intravedono tra le rocce e gli arbusti del greto i frammenti bianchi e azzurri dell'elicottero, un Ecuirel AS 350 della Eliliguria. Sandro Ugolini, dipendente della MML, poco prima delle otto era nell'ufficio dell'amministrazione insieme a cinque compagni di lavoro. «All'improvviso - dice - è mancata la luce, un attimo dopo c'è stato un boato, poi il silenzio, un silenzio completo. Istantaneamente ci siamo buttati a terra, poi siamo usciti fuori e non riuscivamo a capire che cosa fosse successo; alla fine, dal terrazzo, abbiamo visto i rottami e abbiamo dato l'allarme». I sei corpi sono stati recuperati poco dopo dai vigili del fuoco, tirati fuori ad uno ad uno dalla carcassa maciullata dell'elicottero e issati a braccia lungo la scarpata.

La «Intergeos» di Ravenna era impegnata da circa due mesi in un'operazione di ripristino e di rimboschimento sulla «striscia» del metanodotto della Snam che collega la Liguria alla Valpadana. Ieri mattina, per la prima volta, sarebbe stato attaccato un tratto impero e per questo era stato chiesto



I resti dell'elicottero precipitato nei pressi di Genova

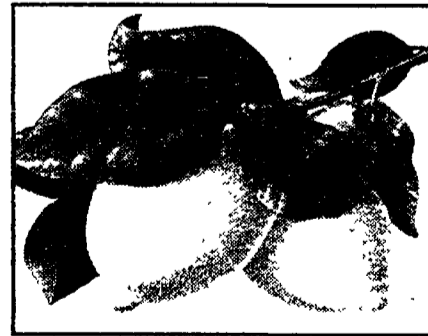
l'intervento di un mezzo di Eliliguria, una compagnia fondata nel 1985, che opera nei settori del soccorso, della prevenzione e del trasporto, passeggeri e commerciale. Alla cloche due piloti giovani ma esperti, ciascuno con più di 1500 ore di volo alle spalle. Imbragato il canco di alberelli, l'Ecuirel si è alzato dalla piazzola e subito dopo, al 7 e 53 minuti, l'incidente. Il momento esatto della tragedia è stato registrato dall'Enel, con l'interruzione della corrente in tutta la zona.

L'ipotesi che si va profilando è che il canco o il vermicello si sia agganciato al cavo dell'alta tensione; oppure che una pala del rotore abbia urtato il traliccio che sorge nelle vicinanze della piazzola. Per chiarire le cause della tragedia è stata nominata una commissione di inchiesta, presieduta dal direttore dell'aeroporto «Cristoforo Colombo» di Genova Fabrizio Laccheri. L'ingegner Davide Viziano, presidente di Eliliguria, non si dà pace:

«Non riusciamo a capire - ripete - quel tipo di operazione era di routine, non c'erano rischi particolari. E' una tragedia che ci coglie di sorpresa, non era mai successo niente di grave alla nostra compagnia. Sono sconvolto e addolorato». «Carlo Noceti era un ragazzo nato per volare», dicono alla Compagnia generale di aeronautica del «Cristoforo Colombo», dove il giovane genovese aveva frequentato brillantemente la scuola di pilotaggio, per poi perfezionarsi con un corso della Ccc. E di Franco Forloni dicono tutti fosse, nonostante la giovane età, un vero esperto del volo. Qualche mese fa i due piloti, con lo stesso elicottero, avevano trasportato una troupe del Tg3 per un servizio: Forloni, intervistato, aveva spiegato che amava profondamente il suo lavoro. «Ma ci vuole prudenza ed esperienza», aveva sottolineato. «L'unico vero pericolo - aveva aggiunto - sono i cavi dell'alta tensione, ma noi sappiamo dove sono, e ce ne guardiamo».

ACQUISTA QUESTA PIANTA: I SUOI FRUTTI COMBATTONO LA THALASSEMIA.

THALASSEMIA



18 DICEMBRE 1994
2° GIORNATA NAZIONALE DEL THALASSEMICO
PROMOSSA DALLA FONDAZIONE ITALIANA «LEONARDO GIAMBRONE» PER LA GUARIGIONE DALLA THALASSEMIA.
IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VITA.
AMARO AVERNA

DELITTO DI MANTOVA. Il paese si difende: «Da noi non c'è il mostro. Conosceva l'assassino»

Milena, sotto torchio titolare dell'azienda

Non ha ancora un volto l'assassino di Milena, l'impiegata di 23 anni sgozzata e colpita cinque, sei volte all'addome, mercoledì a Poggio Rusco (Mantova) nel suo ufficio. Il magistrato non parla, anche se per ore ha interrogato il titolare dell'azienda per cui la ragazza lavorava. È stato lui, Giancarlo Marassi, a trovare il corpo in un lago di sangue. Marassi dice di avere un alibi. È inspiegabilmente sparito il giaccone verde che Milena indossava quella mattina.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ **POGGIO RUSCO (Mantova).** Le ha squarciato la gola dopo averle immobilizzato il braccio, legandolo sopra la spalla con del filo elettrico rosso. Poi, in preda a una furia cieca, le ha inferto ancora altri colpi all'addome. Il corpo di Milena Negri è stato trovato in una pozza di sangue sul pavimento dell'ufficio in cui lavorava. Un grosso tagliacarte, o un grosso paio di forbici l'arma.

Il giallo di Poggio Rusco ricorda molto da vicino un altro giallo insolito, quello di via Poma a Roma. Il luogo del delitto: un condominio in quel momento assolutamente deserto; forse, uno spunto sessuale (la ragazza è stata trovata coi calzoni slacciati); l'arma da taglio; l'omicida: in paese tutti pensano che fosse una persona conosciuta da Milena; e, infine, il mestiere della vittima: impiegata. Le «strane analogie» continuano: il titolare della ditta in cui Milena lavorava è stato torchiato tutto ieri e la sua macchina perquisita minuziosamente.

L'alibi
È lui, Giancarlo Marassi, 49 anni, che ha scoperto il cadavere poco dopo le 12.30 di mercoledì. Ai ca-

rabini e al magistrato ha detto di essere tornato da Brescia dove, nella mattinata, si era incontrato con alcuni operai per lavoro. La sua azienda, la «Simma», produce tubi da impalcature e lui è sempre in giro per l'Italia. Tutti, in paese, ne parlano come di una persona per bene, di un uomo che anche fisicamente, per un ictus che l'ha colpito qualche tempo fa, non avrebbe la forza e la determinazione di un killer così sanguinario.

Interrogato anche il fidanzato di Milena, Moreno Brini, 25 anni, di due anni più grande della ragazza. Fa il muratore e si è presentato in caserma appena informato della tragedia. I due si sarebbero dovuti sposare il prossimo anno.

Le indagini
Ieri, per ore e ore, sono sfilati davanti al magistrato gli amici e le amiche di Milena, i parenti, i condomini. Il dottor Marco Martani parla di «caso difficile», dice che l'autopsia è ancora in corso e che si cerca di ricostruire la vita della ragazza attraverso i racconti di amici, parenti e conoscenti.

Una ragazza irreprensibile, dolce, disponibile con tutti. Innamora-

ta del suo Moreno, senza grilli per la testa.

«Era una ragazza gentile e affabile. Solo un pazzo può averle fatto quello, ma se quel pazzo legge i giornali e guarda la televisione sta attento perché se lo prendo...». Sono le uniche parole che riesce a pronunciare il padre di Milena, Giuseppe Negri prima di scoppiare a piangere senza pace.

La ricostruzione

Nessuno ha sentito gridare, nessuno ha visto. Mercoledì mattina, Milena è sola in ufficio. Tapparelle abbassate e luce accesa. E lei al lavoro al computer. Prima delle 10.30 qualcuno suona, lei accende la telecamera del videocitofono e apre. L'assassino sale e suona alla porta dotata di uno spioncino. Milena apre anche questa porta. Conosce quell'uomo? L'assassino entra e, forse, tenta di usarle violenza. C'è una breve lotta. Vuole violentare la ragazza o cerca documenti o denaro? Tra le 10.45 e le 11 il killer mette in atto la sua cieca violenza: le immobilizza la mano sopra la spalla con del filo elettrico rosso, poi le taglia la gola da parte a parte e infine la colpisce ancora all'addome, quattro, cinque, sei volte. Poi va in bagno, pulisce l'arma, stacca il filo del telefono e se ne va indisturbato.

Alle 11 è tutto finito. L'assassino se ne va, non lascia tracce evidenti. L'ha uccisa perché ha resistito alla violenza sessuale o ha volutamente creato una messinscena per coprire altri motivi?

È su queste due piste che stanno lavorando carabinieri e magistrato.

Si sa per certo che alle 10.30 Milena era in ufficio, ma non ha aper-



Milena Negri, la ragazza uccisa Ap



La madre di Milena Ap

to alla postina che dice di aver lasciato un pacco di lettere appoggiato sulla maniglia del portone. Il pacco è poi stato misteriosamente smistato nelle buchette da qualcuno... Si sa inoltre che il titolare dell'azienda, Giancarlo Marassi, ha trovato l'impiegata riversa in un lago di sangue alle 13. Ai carabinieri ha detto di essere andato come sempre a prendere il caffè alle 9.30 precise al bar «La Gratta» e di essere poi partito alla volta di Brescia da cui è tornato proprio alle 13. Qualcosa, evidentemente, non convince gli inquirenti che l'hanno tor-

Computer e coltelli, tutte le analogie col delitto di via Poma

FABRIZIO RONCONI

■ Intanto, i capelli: tutte e due li avevano lunghi, sulle spalle, e scuri. I delitti di Poggio Rusco e via Poma cominciano a essere simili dalle fotografie delle vittime. Volti di ragazze sorridenti. Milena Negri aveva ventitré anni. Simonetta Cesaroni, ventuno. Impiegate.

Le trovano in due uffici. Uffici di poche stanze, con le tapparelle abbassate, luci fioche di lampade, odore di chiuso, tanto di polvere e carta. Colpisce l'ordine delle cose: penne, cartelle e sedie sono al loro posto. Come se tutto fosse accaduto all'improvviso. È certo: hanno aperto ai loro assassini. È quasi certo: li conoscevano.

Gli assassini, comunque, si sono comportati allo stesso modo: hanno ucciso e sono usciti chiudendo la porta d'ingresso. Niente panico, non un attimo di fretta: hanno avuto il tempo e la forza, la lucidità di chiudere la porta. Strani assassini.

Chi poi entra e scopre, in entrambe le scene ha davanti qualcosa di assolutamente non simile ma identico. Il chiarore azzurrigno dei computer. I computer. Accessi davanti ai due cadaveri, ma testimoni muti. Le loro formidabili intelligenze non possono aiutare gli investigatori. Quelli romani cercano collaborazione con la complicità di codici e dischetti: un lavoro disperato e inutile.

I computer stanno a pochi centimetri dai corpi senza vita. Simonetta è nuda. Milena ha un maglione e un paio di jeans abbassati sul

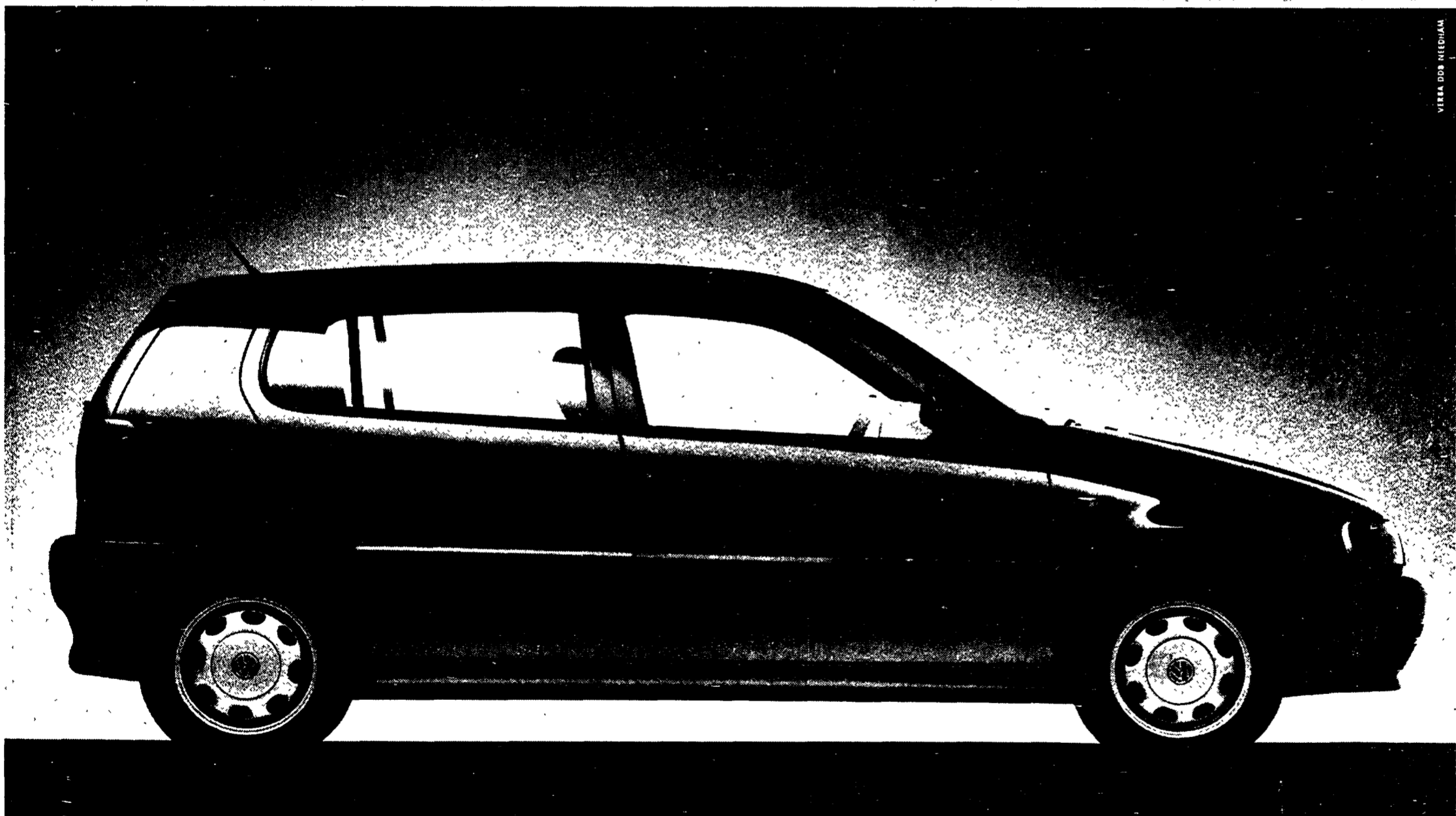
pube. Uccise da assassini che hanno utilizzato la stessa arma, un coltello. Ventinove tagli per Simonetta, sette per Milena. Un colpo uguale alla gola, netto, per sgozzare, e gli altri sferrati per la stessa ragione: sfregiare, infliggere. Le ragazze non hanno tentato fughe, non ci sono tracce. Sicuro non credevano d'essere giustiziate. Uccise senza pietà.

Due regioni diverse, due condomini diversi, due uffici diversi, due cadaveri: e lo stesso silenzio. Nessuno è entrato. Nessuno è uscito. Nessuno ha sentito.

Poi, i genitori. Le frasi dei papà, nelle ore successive al ritrovamento, sono in fotocopia. «Era una ragazza buona e tranquilla. Non capisco chi può aver voluto la sua morte, non nescio a immaginarlo», ripetono i signori Cesaroni e Negri, parlando delle proprie figlie. Sconvolti, e increduli. «Faceva una vita tranquilla, abitudina, mi raccontava sempre tutto, non aveva segreti...».

Le indagini partono da zero. Gli investigatori mantovani ragionano come quelli della capitale, e cercano l'assassino nel giro delle amicizie, e tra i frequentatori del condominio. Interrogano, ascoltano, provano a torchiare.

E sono gli investigatori a raccontare anche l'ultimo particolare che rende simili i due delitti. È lo sguardo delle vittime, li sui pavimenti. Sereno, come per una smorfia, un sorriso lieve.



La sicurezza. Non si finisce mai di scoprirla.

Nuova Polo
Eccola, finalmente, per tutti gli automobilisti: la migliore sintesi in fatto di affidabilità. Di sicurezza. Sembra appartenere a una categoria superiore, invece la

nuova Polo è, semplicemente, superiore.
Provate a chiudere una portiera: avvertite immediatamente una sensazione di solidità, di concretezza. Meglio ancora apritela, una

portiera (ce ne sono cinque in una versione e tre in un'altra) e accomodatevi a bordo.
Regolate il sedile in altezza, il volante, gli specchietti esterni. Mettete in moto. Sentite poco ru-

more? Eppure il motore (1.050, 1.300, 1.600 cc.) va che è una meraviglia. Potete contare sul servosterzo, sull'ABS, sull'Airbag* anche per il passeggero.

Ma sono tali e tante le novità sui diversi modelli della nuova Polo che vi invitiamo a constatare di persona. Ne approfitterete così per provarla: il modo migliore per cominciare a scoprire che è nata una nuova, grande Volkswagen.

FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA POLO.

Versione	1.05	1.25 Comfort	1.3	1.3 Comfort	1.6 Comfort
Potenza kW/CV	33/45	33/45	40/55	40/55	55/75
Prezzo*	15,8	17,5	18,1	18,9	19,2

*Versioni: 3 porte in milioni di lire escluse I.P.T.



Volkswagen
C'è da fidarsi.

SERVIZIO MOBILITÀ GRATUITO, 24 ORE SU 24 SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE. NUMERO VERDE 1678 27088

*A RICHIESTA CON SOVRAPPREZZO. OGNI AUTOMOBILE VOLKSWAGEN PUÒ ESSERE ACQUISTATO CON FORME DI FINANZIAMENTO FINGERMA. NUMERO VERDE 1678 53049

GUATEMALA. Indio, discendente dei maya e «sovversivo» da 14 anni vive in clandestinità



Sebastian Morales-Morales e Anita Lopez Perez in visita in Italia

Alberto Pais

Sebastian Morales La lunga battaglia di un campesino

Bollato come «pericoloso sovversivo», Sebastian Morales-Morales, indio del Guatemala, da 14 anni vive in latitanza nel suo paese. Ospite della Fondazione Basso, ha visitato l'Italia di recente in rappresentanza del Cuc, sindacato guatemalteco, per chiedere solidarietà alla lotta dei campesinos. Racconta la sua storia che comincia tanti anni fa, in un giorno qualunque, quando suo padre lo portò «a vedere la terra...».

il paese centroamericano oppresso quasi senza soluzione di continuità da regimi dittatoriali. Oggi Sebastian Morales-Morales ha 64 anni, il corpo minuto piegato dal peso delle difficoltà, il viso color matone dagli zigomi alti, gli occhi obliqui e penetranti. Non crede più che il pianeta sia fatto ad anelli. Ma l'amore tramandatogli dal padre per la terra, quello sì l'ha conservato intatto. Una passione profonda, ancorata a valori ancestrali che condivide con i discendenti maya sopravvissuti alla più che trentennale guerra civile. E che ha arricchito con il suo impegno in favore dei più deboli (tan?) da farlo trasformare, via via, nel corso degli anni, da misero campesino, incolto, incapace di leggere e scrivere, a dirigente sindacale impegnato in una battaglia infinita contro la repressione e la violenza. Fino a conquistarsi la «medaglia» di perseguitato. Da quattordici anni ha lasciato Chuguxé Primero, dove vivono la moglie e i suoi sette figli. Ci ritorna da clandestino di tanto in tanto, di notte, inventando ogni volta mille inganni per eludere la sorveglianza delle pattuglie dei civili stipendiate dai militari che sorvegliano l'abitazione. Dall'80 fa la spola tra Guatemala City e la costa sud: non coltiva più la terra, si mantiene dei proventi della sua attività da ambulante mentre diffonde, di regione in regione, la «parola» del Cuc (Comitato di unità contadina), la più grande organizzazione degli agricoltori guatemaltechi, la stessa di cui fa parte Rigoberta Menchú, la leader degli indios insignita nel '92 del premio Nobel per la pace proprio per la sua attività in favore della popolazione autoctona. Il comitato non è stato mai ben visto dai



La piazza del mercato a Chichicastenango

Guido Simonetti

regimi che si sono succeduti alla guida del paese: i suoi iscritti sono stati sempre considerati «terroristi da eliminare» ed è tuttora bollato come fuorilegge anche se qualche forma di timido riconoscimento comincia ad arrivare, sia pure in forma non ufficiale, dall'attuale governo guidato da Ramiro de Leon Carpio

Il terremoto del '76

Sebastian ne fa parte dal 1980. Ma l'ora della presa di coscienza per lui era scattata ben prima. Era il febbraio del 1976: un terremoto s'abbatté sul Chimaltenango e sulla regione del Quiché facendo ventiquemila vittime, in maggior parte indios. Fu una catastrofe. E quando venne il momento dei soccorsi, ben poco venne fatto. L'amministrazione nazionale non si curò molto dei sopravvissuti e tentò di arginare l'arrivo dei soccorritori, anche stranieri, verso l'altipiano dove si erano radunati gli indigeni bisognosi di tutto, privati come erano anche di quel poco che avevano avuto fino ad allora. Per gli indios fu uno choc. Uno choc benefico, pur nella tragedia, perché di fronte alla devastazione e alle con-

dizioni in cui li aveva cacciati il cataclisma cominciarono ad «aprirsi» ai missionari e ai volontari prestando ascolto a quei «portatori delle idee nuove». Sebastian all'epoca era nell'Azione cattolica. «Un prete mi affidò la gestione di un rudimentale centro di generi di prima necessità da distribuire ai terremotati», racconta, «venni così a contatto con una realtà desolante. La povertà che fino ad allora avevo conosciuto non era niente in confronto a quanto stava succedendo. La gente veniva da noi implorando da mangiare, i bambini erano ridotti pelle e ossa, i più deboli morivano come mosche per il freddo e per la fame. Il cibo era razionato, non perché mancasse nel paese, ma perché c'era una volontà politica a non farlo arrivare. Per il governo noi indios non avevamo diritto alla vita. Fu allora che cominciai a chiedermi se l'interpretazione giusta del Vangelo, tramandata dalla mia famiglia, fosse solo quella di spingere la gente ad andare a messa e a fare la comunione. No, certo che no, mi dissi. E quando un po' più in là l'Azione cattolica mi dette l'opportunità di seguire un seminario a Guatemala City la mia convin-

zione si fece più forte. Avevo cominciato a studiare, ero in grado di leggere e scrivere in spagnolo, con difficoltà, certo, ma quel poco che capivo bastò a mettere in discussione ciò che fin a quel punto era stato il pilastro delle mie certezze.

Un popolo oppresso

Avevo un rovello in testa che non mi dava tregua: mi dicevo: «Ma se Cristo, il figlio di Dio, è sceso in terra per liberare l'uomo dalla sofferenza, noi, uomini destinati a trasmettere la sua parola, come possiamo starcene con le mani in mano davanti alle sopraffazioni, alle ingiustizie, alle crudeltà?». No, bisognava fare qualcosa, bisognava trovare il modo di dare al popolo gli strumenti per liberarsi dalla propria sofferenza. «Date da bere agli assetati, date da mangiare agli affamati», recita il Nuovo Testamento. Ma io, povero indio, mi chiedevo, come posso prendere alla lettera il messaggio se non possiedo nulla di nulla? Così decisi e m'imposi la «mia» missione: d'ora in poi darò i miei occhi a chi non può vedere, darò la mia parola a chi non può parlare».

Il Cuc nasce il 15 aprile del '78.

Sebastian aderisce al programma dell'organizzazione. Primi saltuariamente, poi a tempo pieno. Sono anni micidiali: la guerriglia da tempo ha già fatto breccia tra la popolazione e l'esercito reagisce con brutalità: i soldati fanno irruzioni nelle povere baracche dei contadini, prendono con la forza i giovani, li portano su per le montagne a costruire grata strade e ponti per il passaggio dei camion militari. Le terre buone, ricche di petrolio e di nichel vengono requisite per i generali. Nell'ossessiva caccia al «sovversivo» i soldati e gli squadroni della morte torturano e uccidono anche intere famiglie. La lista dei massacrati è terribile. Proprio quell'anno, in maggio, vengono lucidati a Panzós 102 indios rei di aver sconfinato nella proprietà di un generale. Nel giugno dell'80 altri cento, che avevano scioperato in una piantagione di zucchero, vengono passati per le armi. Nell'aprile dell'81 ventiquattro sono prelevati da un paesino distrutto dal terremoto, torturati e infine uccisi. Sebastian è costretto a fuggire. Anche la sua famiglia lascia Chuguxé Primero ma ci tornerà due anni dopo. Lui no.

Il lavoro nelle piantagioni

Per quattordici anni è costretto alla clandestinità, girando in lungo e in largo il paese, sempre con il terrore di essere riconosciuto, preso, incarcerato, torturato e alla fine ammazzato. All'inizio il Cuc conta pochi sostenitori e deve appoggiarsi alle sedi di un'altra organizzazione sindacale, l'Unstraga, ma in seguito il consenso si allarga: oggi il Comitato raccoglie l'appoggio del cinquanta per cento della popolazione dell'intero paese. E Sebastian cresce con il «movimento». È lontano ormai il giorno in cui il padre l'aveva messo a parte della sua visione della vita e del mondo, eppure è come se un filo magico di quel colloquio sia rimasto inalterato nell'animo dell'indio, diventato ora uomo maturo, consapevole delle sue scelte e che ha saputo «mediare», scegliendo tra la supina accettazione dell'ingiustizia e la rabbiosa ribellione individuale, la strada che trova la via d'uscita nell'organizzazione collettiva della protesta. Si convince così che per dare risposta ai problemi bisogna organizzarsi. «È il nodo fondamentale», dice - è ancora la terra: per un campesino non possedere neppure un pezzo minuscolo di capivo bastò a mettere in discussione ciò che fin a quel punto era stato il pilastro delle mie certezze.

VALERIA PARBONI
C'è un giorno nella sua vita che Sebastian Morales-Morales, indio del Guatemala, non ha più dimenticato. Era poco più di un ragazzino, con le gambe incerte per la fame, abituato alla sopravvivenza dal piatto quotidiano di mais e fagioli, quando suo padre, sacerdote maya e campesino, lo prese per mano e lo portò con sé sulla collina che sovrasta Chuguxé Primero, minuscolo agglomerato di baracche impastate col fango alle spalle di un altro piccolo centro chiamato Chichicastenango. Nella regione delle «tierras frías» che volge ad occidente bagnata dalle acque di un lago dal nome evocatore d'arcane leggende, Atitlán, l'uomo mostrò per la prima volta al figlio il suo tesoro: pochi metri quadrati di terra arida e brulla, conquistata coi denti e pagata coi grami risparmi.

riserva ad un dono venuto dal cielo, spiegò al figlio la sua visione della vita. Che era poi quella dei suoi antenati e indietoro ancora, degli antenati degli antenati. E che in definitiva si reduceva ad un elemento, sintetico concetto: la terra è l'unica «grande madre», dispensatrice di cibo, di risorse, di lavoro. E che l'uomo senza terra, e dunque senza lavoro, è nulla, non ha diritto all'esistenza, finisce ben presto a ritrovarsi solo, per la strada, sempre ubriaco. «È così dappertutto», diceva il padre, «dovunque c'è vita, dovunque esistono gli uomini, in tutto il mondo». Un mondo che intanto gli andava descrivendo, secondo magiche conoscenze, tracciando con un bastone sulla polvere tanti cerchi concentrici: «Qui c'è il tuo paese - gli diceva - in questo altro cerchio c'è il mare, e poi altra terra, e poi altro mare...».

Un mondo magico
Una miseria rispetto all'abbondanza dei grandi latifondi di cui tuttora dispongono i ricchi guatemaltechi, una ricchezza per chi deve fare i conti con la miseria. Così il padre, tenendo strette in pugno quelle zolle con la reverenza che si

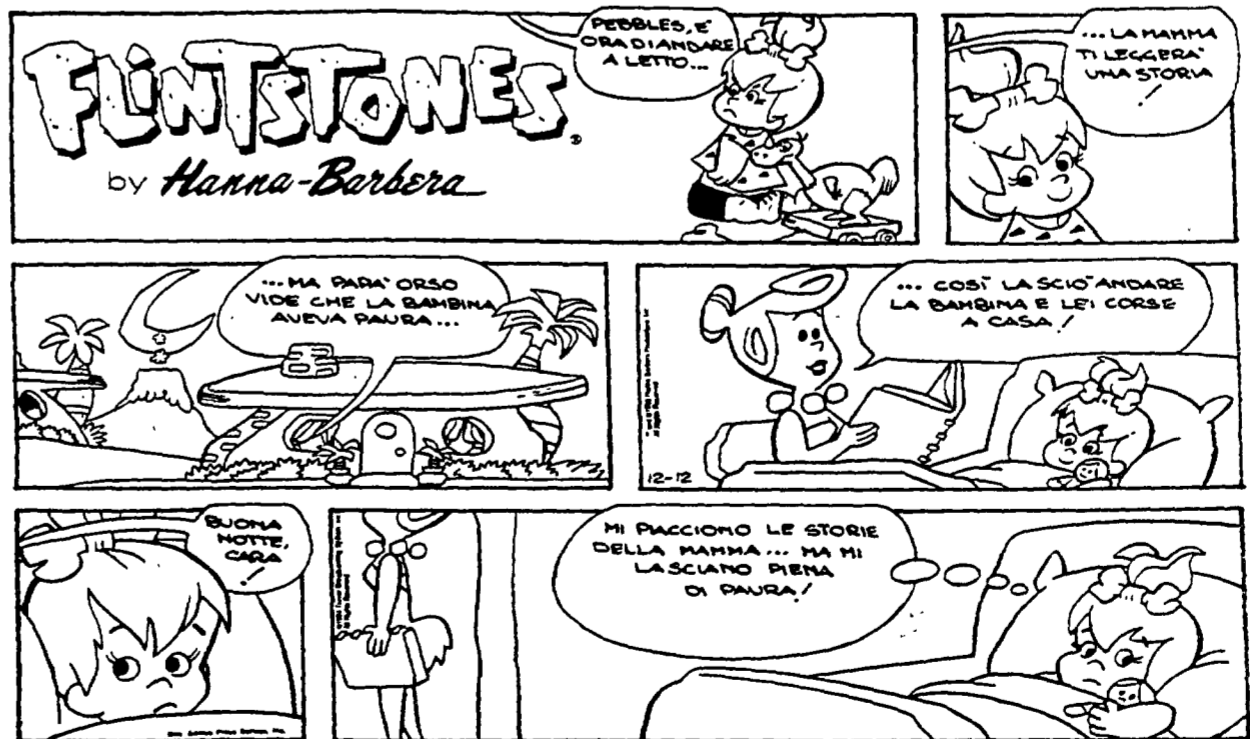
Correvano gli anni Quaranta e il Guatemala viveva in un sistema di semi-feudalesimo. Avrebbe conosciuto di lì a poco la prima esperienza riformista di Jacobo Arbenz, fatta naufragare brutalmente nel '54 dal colpo di stato pilotato dagli Stati Uniti. E da allora la parola pace non ha avuto più senso per

Il Tribunale obbliga ragazzo di 12 anni a frequentare il padre

In Svizzera, un bambino può essere costretto dalla forza pubblica a trascorrere tutti i fine settimana in compagnia del padre, anche se non vuole. Il tribunale Federale, massima istanza giuridica elvetica con sede a Losanna, ha infatti respinto il ricorso di un bambino di 12 anni che rifiutava di vedere il papà una volta a settimana, come stabilito dalla sentenza di divorzio dei genitori. La libertà personale del minore - è stato stabilito - non può alterare il rispetto di una precedente decisione della giustizia, nella fattispecie la sentenza di divorzio dei genitori. La decisione del tribunale federale, tuttavia, non è stata adottata all'unanimità. Due dei sei giudici della seconda corte civile del tribunale federale si sono infatti dissociati dalla sentenza adottata. Entrambi - ha spiegato ieri il giudice relatore - hanno definito la decisione assurda ed hanno difeso il diritto di un bambino di opporsi ad un obbligo che viola la sua libertà personale. Ora il ragazzino, di cui non si conosce né l'identità né la composizione della sua famiglia, sarà prelevato dalla forza pubblica e condotto contro la sua volontà a casa del padre che evidentemente non è riuscito con altri mezzi a farsi accettare e ad amare da suo figlio.

Nonna all'obitorio trovata viva in frigo dopo 90 minuti

Dichiarata morta da un ospedale di New York e dal medico legale, Mildred Clark ha trascorso ieri 90 lunghi minuti in una cella frigorifera dell'obitorio prima che qualcuno si accorgesse dell'errore. A capire che la donna, 86 anni, era ancora in vita, è stato un portantino dell'obitorio che era stato incaricato di estrarre il «cadavere» dalla cella frigorifera per consegnarlo ad una agenzia di pompe funebri. L'uomo mentre tirava fuori la barella ha notato dei piccoli movimenti, quindi ha aperto la cerniera del sacco nero che avvolgeva la «morta». È apparso subito chiaro che la nonna era ancora viva. La donna era stata trovata svenuta due giorni fa nel suo appartamento e trasportata immediatamente all'Albany Medical Center, era stata dichiarata morta dal medico legale. Un portavoce dell'ospedale ha definito inspiegabile la vicenda e ha preannunciato l'apertura di un'inchiesta. «Non siamo tenuti ad effettuare alcun controllo qui - ha spiegato un portavoce dell'obitorio - una volta che una persona è stata dichiarata morta dal medico legale, non abbiamo alcuna ragione di dubitare della sua parola».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

PATAGONIA. La Terra del fuoco ha cancellato gli indios e ha fatto crescere i conti in banca

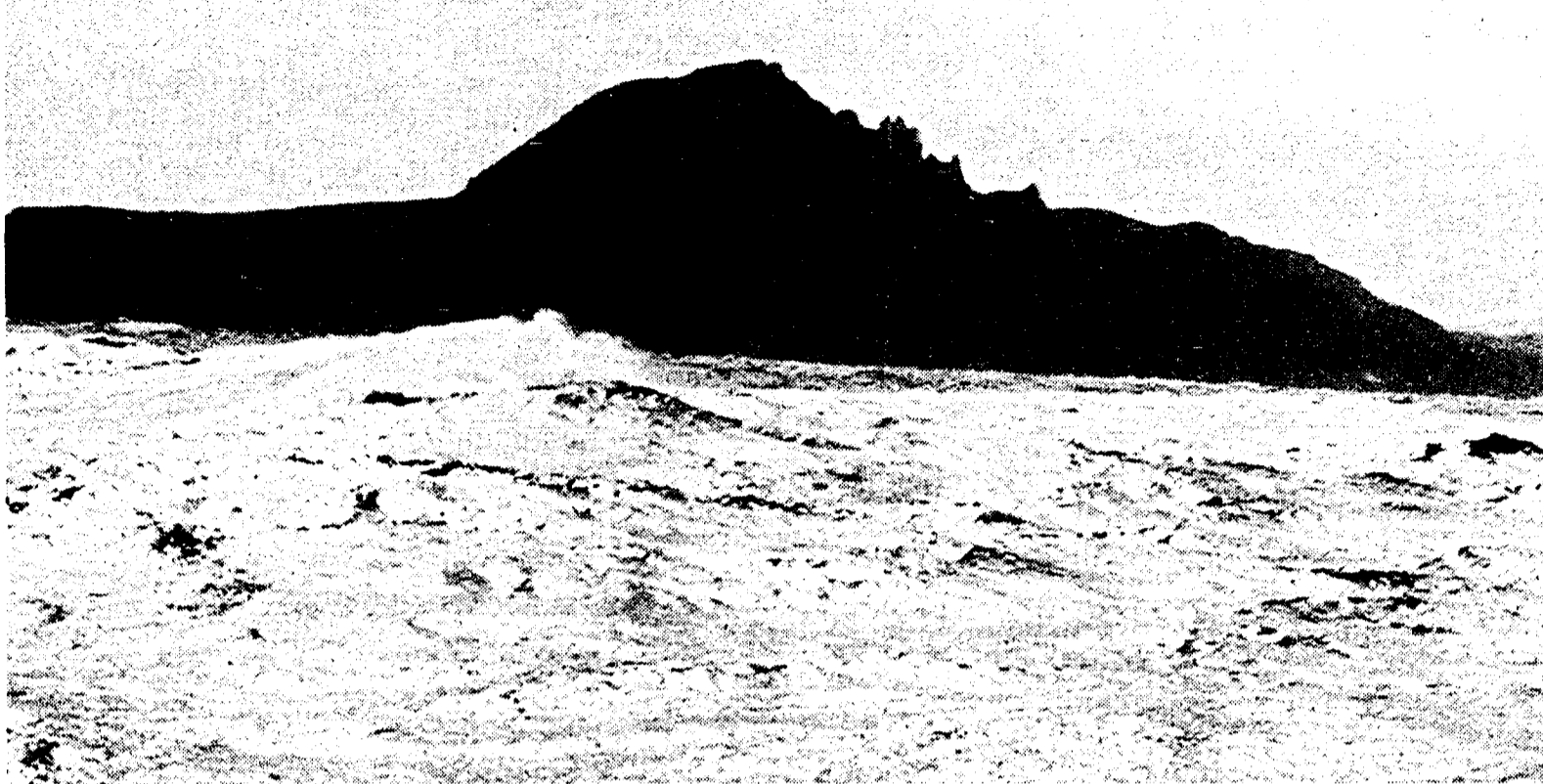
PUNTA ARENAS (Tierra del Fuego). Eppure qui il vento è muto. Ha fretta ma non ha voce. Vento del sud, nasce nell'immensa solitudine dei ghiacci e si porta dentro gelo e silenzio. L'ho incontrato alla stazione degli autobus di Rio Gallegos, trecento chilometri più a nord. Portava a spasso la grandine come se fossero grani di sabbia, senza sforzo, senza rumore. L'ho ritrovato il giorno dopo, quando la prateria è finita e la nostra corriera è andata incontro al mare. Lo Stretto di Magellano, una tela di spume, due oceani che si mescolano e si battono sotto le raffiche del vento.

Bisogna cominciare dal vento, e da un mare che mare non è, bisogna cominciare da questa geografia capovolta, da un sud che ha il cuore di ghiaccio, da un mondo alla fine del mondo. Bisogna cominciare da questo sapore di cose ultime che appartiene a Punta Arenas, la città dove tutto finisce. La terra, la strada, l'America. Tutto. Dobbiamo tenerlo in mente se vogliamo comprendere il sortilegio di questo villaggio che è diventato città, città ricca e disperata, disperata e felice. La città più a sud della terra. La città in cui tutto arriva da altri luoghi, i mattoni, il vino, le tegole per i tetti, il carbone per le stufe, i merletti per le donne. Anche gli uomini: emigranti, esuli da ogni angolo del mondo.

Si arriva a Punta Arenas, capitale della regione cilena di Magallanes, per due diversi cammini. Inseguendo Bruce Chatwin, le sue celebrate pagine sulla Patagonia. Oppure fuggendo da altre terre, da altre città. Come fece Ulisse: andò via da Itaca per cercare la montagna del purgatorio e portò la sua nave a morire in questo mare. Tutti quelli che sono arrivati quaggiù cercavano qualcosa. La via per le Indie, la rotta per i ghiacci del sud, la fine di un mondo troppo stretto, la risposta a una loro solitudine. Molti cercavano semplicemente lavoro.

«Mio padre aveva quattordici anni e il lavoro gliel'offrì un prete, un salesiano del suo paese. Gli disse: vieni con me, mi aiuterai a costruire la missione». Antonio Crema, ultimo di dieci figli cresciuti in fretta nelle brine della Padana, non chiese nemmeno dove sarebbe dovuta sorgere questa missione, se alla periferia di una grande città o sulle montagne. America, gli disse il prete. «E gli bastò. Fu uno dei primi italiani ad arrivare nella Terra del Fuego, sessant'anni fa. Suo figlio Juan, che è nato quaggiù, ha deciso di rimanerci per sempre. Ha messo su famiglia, si è aperto una stazione di servizio (battezzata «Veneto» in onore al padre) e da dieci anni è presidente del Circolo Italiano. Un centinaio di componenti di mezza età che si incontrano una volta la settimana, il martedì sera alle sette in punto. «Gli altri giorni il circolo è chiuso». Perché? «Altrimenti facciamo la fine degli svizzeri e dei croati. Buoni, quelli: ogni sera nei loro club a bere pisco e a giocare a carte. Tanto valeva allora restare in Italia».

Figli di italiani
Il circolo è un grande rettangolo d'intonaco bianco con le stuoie plastiche accatastate in un angolo e i manifesti a colori di un'Italia patinata e lontana. Sembra uno di quei saloni che le pizzerie affittano per le cene, lustrate e disabitate. Ma che vi dite il martedì sera? «Parliamo». In italiano? «In spagnolo. Qui nessuno ormai conosce l'italiano». Lei è stato in Italia? «Mai». E i suoi figli? «Mai». Suo padre, almeno lui sarà tornato qualche volta. «La buonanima? Mai, neppure lui. Devo capire. Qui siamo più vicini al Polo Sud che a Buenos Aires». Al centro di una parete c'è la foto del direttivo del circolo. Figli d'italiani, mascelle robuste, capelli scuri, cra-



Un'immagine delle coste della Patagonia

I conquistadores di Punta Arenas

Un mondo ai confini del mondo. Prima era la terra e la lana. Ora sono le navi e il metano che alimentano la leggendaria ricchezza di Punta Arenas, città quasi immaginaria nella Terra del fuoco. Un circolo italiano apre le porte una sera a settimana, tutti figli di immigrati, il passato in Italia, il presente ben piantato in questa terra mangiata dal vento. Dove tutto viene da fuori, anche la gente, e dove gli indios sono ormai una specie estinta.

CLAUDIO FAVA

vatte nere. Sorridono tutti. Juan Crema, in mezzo, è il più impetito di tutti. Senta Juan, che vuol dire essere italiani a Punta Arenas? «Il circolo, una volta la settimana. E la cappella comune al cimitero». Fa un gesto che squadra l'aria a forma di cupola. «Così ci fanno compagnia anche da morti. Potremo raccontare tutte le cose che non abbiamo fatto in tempo a dire il martedì sera». Ride. Poi si fa serio. «È anche un fatto di convenienza. Se stiamo tutti insieme, la sepoltura costa meno».

Per arrivare a Punta Arenas ho percorso tremila chilometri. Due giorni e due notti in autobus attraverso una terra che non muta mai. La pampa, la prateria. La linea retta dei pali del telegrafo, i cespugli bassi spazzolati dal vento, la strada così diritta che non vedi mai dove va a morire. Tremila chilometri senza mai incrociare l'oceano. Lo senti vicino come un presagio, in fondo al tuo sguardo, proprio dove termina il cielo. Ma non si mostra mai. L'unico punto di riferimento per misurare la strada percorsa è il vento: senti che la sua fretta cresce, i cespugli si fanno più bassi, gli al-

beri scompaiono, il cielo diventa teso come un tappeto.

Lana, navi e metano

Punta Arenas, alla fine, è un'invenzione. Per prima cosa i tetti di lamiera, lamiera colorata. Poi le strade asfaltate con i semafori agli incroci e le ragazze sui marciapiedi e i cartelli che ti dicono i nomi di ogni via e ciascuna cosa al suo posto, proprio come in una città. Infine incontri Juan Crema o un altro come lui, uno dei tanti figli dei viandanti sbarcati in fondo al continente in cerca di fortuna. E tutti, tutti ti diranno che questo mondo alla fine del mondo è il miglior posto del mondo.

Anzi tutto sono ricchi. Una volta era la lana, dieci milioni di chili l'anno, poi sono arrivati sul mercato gli australiani e il prezzo della lana è crollato. Allora si sono messi a scavare la roccia e hanno trovato un giacimento di metano e adesso la Terra del Fuego esporta combustibile in tutto il mondo. Infine c'è lo Stretto di Magellano, un corridoio di mare sul quale passano ogni anno milleducento navi. Molte si fermano a Punta Arenas.



Punta Arenas. Don José è un ometto piccolo e aguzzo. Discende da una famiglia basca carica di figli e di adrenalina. Lui è l'unico che scelse d'andare in fondo alla Patagonia. «Non fu una scelta, fu un errore. Mi imbarcai sulla «nave sbagliata». Lo confessa con l'orgoglio di chi è nato alla frontiera del mondo, e a quella frontiera vuole appartenere.

«Io non sono più spagnolo e non sono nemmeno cileno. Sono magallanico». Si striglia i baffi. «Come lei, siamo qui tutti il resto». Siete pochi, ricchi e soli. Com'è accaduto tutto? «È cominciato tutto 150 anni fa, quando arrivarono i primi coloni spediti

Comprano il pesce, riparano gli scafi, riempiono le cisterne di carburante. Oppure lasciano che i marinai vadano in cerca di una donna e d'una notte al caldo prima di perdersi in un altro oceano. E le donne di Punta Arenas, incrocio di cento razze, sono le più belle del Cile.

Nessun disoccupato

«Questa è l'unica città di tutta l'America senza un solo disoccupato» dice José Miguel Milla, direttore del Diario Austral, settimanale copie al giorno di annunci economici, cronache minime e vita sociale per i centomila abitanti di

una prateria immensa come il Belgio e l'Olanda insieme, e poche centinaia di uomini per lavorarci sopra. Laggiù ognuno ritrovò subito il proprio mestiere. I croati continuarono a spaccare pietre e a tagliare legna, come facevano dalle loro parti. Gli italiani s'inventarono commerci. I russi portarono in salvo i rubli e i ritratti dello zar. Gli spagnoli invece vennero per fare la rivoluzione. Dice don José: «Operai, sindacalisti, capipopolo. Scappavano tutti. Potevano scegliere fra una cella in cima ai Pirenei e un pezzo di terra brulla sullo Stretto di Magellano. Scelsero l'America, e scelsero bene».

I primi a convertirsi furono gli anarchici. In pochi anni diventarono i più grandi proprietari terrieri della regione. José Menéndez, un tipo piccolo e magro che veniva dalla Catalogna, fu il più lesto di tutti e all'inizio del secolo si ritrovò con un milione di ettari di prateria, alcune centinaia di migliaia di capi di bestiame e una estancia grande quanto Punta Arenas. In compenso certe idee libertarie erano diventate molto popolari fra gli indios della cordigliera, i peones cileni che in cambio di un tetto e un po' di cibo venivano arruolati per governare le mandrie nei latifondi. Finché i ganaderos, all'inizio degli anni Venti, decisero che l'unico sistema per porre termine a quelle chiacchiere sulla riforma agraria erano le pallottole. Al primo sciopero i latifondisti chiesero l'intervento dell'esercito. Il soldato piazzarono una mitragliatrice in cima

all'edificio più alto del paese, che naturalmente era la casa della famiglia Menéndez, e cominciarono a sparare senza fretta sugli indios. Fu un tiro al bersaglio. Ne ammazzarono più di cento.

Vecchia storia, vecchi racconti. Oggi il latifondo non esiste più. Nemmeno gli indios. Si sono estinti a colpi di crocifisso e di morillo. Ne restano una ventina, confinati su un'isolotta a quattordici ore di navigazione dalla Terra del Fuego. Il latifondo lo ha soppresso la riforma agraria del presidente Allende, all'inizio degli anni Settanta, prima che Pinochet bombardasse La Moreda. Oggi le terre di Punta Arenas non appartengono più a mezza dozzina di illuminate famiglie castigliane ma a centinaia di piccoli proprietari. Nessuno possiede più di cinquemila ettari, che da queste parti sono appena un fazzoletto di terra. Non esiste più nemmeno la famiglia Menéndez. I figli dei figli sono andati a godersi i denari al caldo, a Buenos Aires o in Europa. Sulla guida telefonica c'è traccia solo d'una Josephina Menéndez. La chiamo, mi risponde un uomo. «Donna Josephina non c'è». Quando posso trovarla? «È morta». Mi dispiace. «Non è il caso. È morta vent'anni fa».

Provo con la vecchia villa di famiglia, a un isolato da Plaza de Armas. Grande, solida, barocca l'hanno trasformata in museo. Visita guidata obbligatoria, una signora mi fa calzare delle pantofole per non rovinare il parquet, poi mi porta a spasso tra finto marmo e finti saloni Luigi sedici. «Tutto secondo il gusto dell'epoca», spiega. Finto, ma almeno alla moda. Resti solo il cimitero. Trovo subito la cappella di famiglia, marmi neri e colonne doriche.

Molluschi a colazione

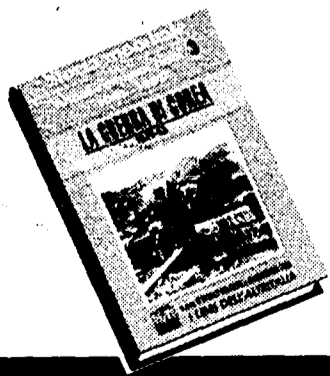
Don José Menéndez è ritratto in bronzo, con una faccia piccola da barbiere, occhiali e baffetti. Accanto c'è la cappella degli italiani, travertino verde, portoncino di ferro, un'aria discreta ma dignitosa.

«È anche Juan Crema, l'italiano. È venuto a portare un po' di fiori al padre. Gli chiedo di don José, lui si toglie il cappello e mi spiega che il cimitero è stato costruito su un terreno amovibilmente regalato dalla famiglia alla comunità. Il portone principale, dice, è stato aperto una sola volta, per i funerali di don José. Le sue ultime volontà. Gli chiedo se conosce un buon ristorante, voglio mangiare il granchio, il granchio cileno che in questo mare è più grosso di una testuggine. Juan allarga le braccia: mette da fare. Allora i locos, le orecchie di mare che si pescano nello Stretto di Magellano, molluschi grossi come il pugno d'un bambino. Niente. Conchas? Ostras? Pulpo? «Nada, nulla. La marroja. Come dite in Italia?». Muecillagine, diciamo «Asi es. Le alghe. Hanno ucciso i molluschi. Però c'è un posto dove fanno un pollo fritto...».

La corriera per Buenos Aires parte quasi vuota. Io e l'autista. Gli chiedo quanto manca per il prossimo paese e lui accende la radio. C'è la partita, un cronista commenta a tempo di rap. Prima che il mare scompaia, li vedo. I cavalli, centinaia di cavalli. Brucano l'erba seccata della pampa, liberi, immobili. Sembra un presepe.

Per sapere come eravamo

AVVENIMENTI REGALA LA PRIMA STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI CINQUANTA ANNI



Questa settimana il 3° volume (1947/1948) La guerra di Corea • Cuba/l'assalto al Moncada • la rivolta di Berlino Est • la conquista dell'Everest • gli anni d'oro del cinema giapponese • e altro...



Il primo settimanale della terza Repubblica.

In edicola con AVVENIMENTI

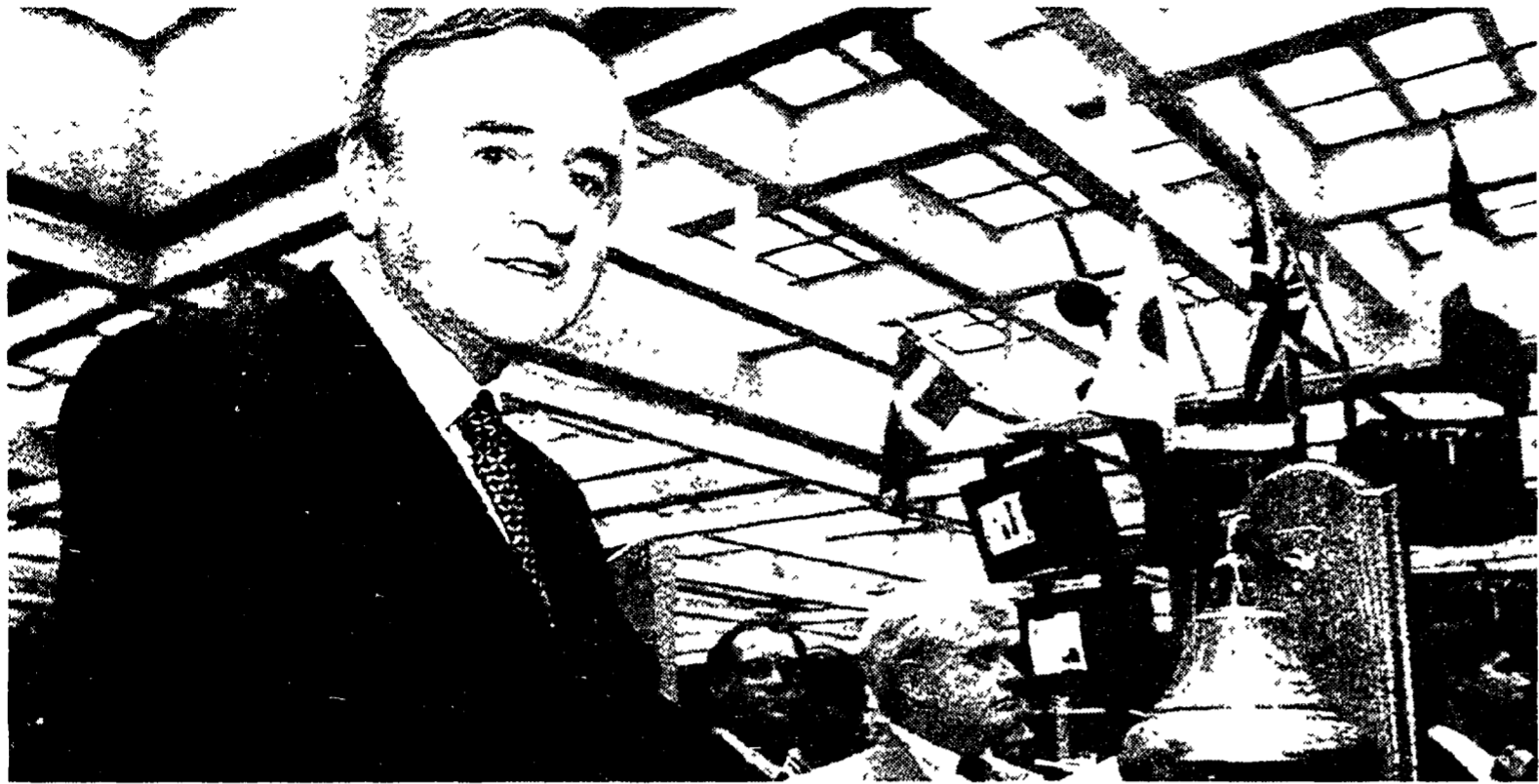
CRISI IN IRLANDA.

La nomina di un giudice ultra-conservatore è costata la poltrona a Reynolds contestato dal Labour

Un deputato laburista

«Il capo del governo non doveva mentire»

Eamonn Walsh, deputato laburista, racconta i tre giorni che hanno sconvolto il Parlamento irlandese «Reynolds ha mentito ai suoi alleati ed al paese. Il rapporto di fiducia si era rotto, per questo il mio partito è uscito dal governo»



Albert Reynolds, il presidente irlandese che si è dimesso

Bob Strong/Ansa Epa

Il premier della pace si dimette. Colloqui Ulster a rischio. Adams: «Tratto con tutti»

Albert Reynolds, il premier della pace in Ulster, si è dimesso ieri dopo che sei ministri laburisti avevano rassegnato il loro mandato. Alla base della crisi la nomina di un giudice a presidente dell'Alta Corte. Il magistrato Harry Whelehan, era inviso ai laburisti perché aveva ritardato di sette mesi l'estradizione di un prete accusato di pedofilia.

Un familiare davanti al Parlamento nel tentativo di far rientrare la crisi. Ad abbandonarlo è stato il suo partner politico di sempre Dick Spring vice primo ministro e capo del Labour party (il terzo partito in Irlanda) si è sciolto tradito per la nomina del giudice Whelehan ed ha buttato a mare due anni di governo. Insieme i due leader avevano condotto le trattative per la pace in Ulster.

zione di sfiducia viene presentata dal Fine Gael il secondo partito d'Irlanda. Mercoledì 16 novembre: un documento prova che il giudice Whelehan aveva volontariamente rimandato l'estradizione del prete Reynolds ne era stato informato già da lunedì scorso ma aveva tenuto tutto in Parlamento. La crisi precipita. In un disperato tentativo di salvare il suo governo il premier si presenta al Dail e accusa il giudice di averlo tradito in inganno.

«Sono giornate di fuoco per il Parlamento irlandese. Nel giro di due giorni il governo si è dissolto come neve al sole. E nei corridoi del Dail (l'assemblea nazionale irlandese) si formano capannelli di deputati concitati tutti presi ad inseguire le voci sulle nuove coalizioni». Eamonn Walsh, deputato laburista ha appena ascoltato il primo ministro annunciare le sue dimissioni all'assemblea nazionale. Al telefono ci spiega con voce affannata gli eventi che hanno spinto il suo partito a causare la crisi più eclatante nella storia dell'Irlanda.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Il governo cade per un giudice a Dublino. Il premier irlandese Albert Reynolds, 59 anni, è stato costretto ieri alle dimissioni dopo tre giorni di trattative al cardiopalma con Dick Spring, vicepremier ministro degli Esteri e leader del partito laburista. Motivo del contenzioso la nomina di un giudice Harry Whelehan di chiara fama conservatrice a presidente dell'Alta Corte. Il magistrato quando era procuratore della Repubblica aveva ritardato di sette mesi l'estradizione in Irlanda del Nord di un prete cattolico accusato di pedofilia.

Un familiare davanti al Parlamento nel tentativo di far rientrare la crisi. Ad abbandonarlo è stato il suo partner politico di sempre Dick Spring vice primo ministro e capo del Labour party (il terzo partito in Irlanda) si è sciolto tradito per la nomina del giudice Whelehan ed ha buttato a mare due anni di governo. Insieme i due leader avevano condotto le trattative per la pace in Ulster. Da una parte Spring il tenebroso che convinceva i paramilitari protestanti e dall'altra Reynolds l'amicone che teneva i contatti con il Sinn Fein il braccio politico dell'Ira.

«Non si tratta soltanto di una nomina ma del venir meno di un rapporto di fiducia nell'alleanza di governo». Venerdì scorso il ministro degli Esteri Dick Spring aveva spiegato che il nostro partito non era d'accordo con quella candidatura. Avevamo detto al Taoiseach (primo ministro in gaelico) che quel giudice aveva ritardato di sette mesi l'estradizione di un prete accusato di pedofilia. Lui invece è voluto andare avanti senza dir nulla. Ci ha comunicato la sua decisione solo a cose fatte. Il rapporto di fiducia si è così incrinato.

«Tutte le opzioni sono aperte. Noi non abbiamo pregiudizi. Possiamo stare fuori o dentro il governo. L'importante è che non si vada ad elezioni anticipate perché questo provocherebbe una fase di incertezza pericolosa sia per la pace in Ulster che per l'economia. La nostra economia tra mille difficoltà sta cominciando a marciare per il verso giusto». Dick Spring, il ministro degli Esteri, ha avuto un ruolo essenziale nella dichiarazione di Downing Street. Se il Labour party uscisse dal governo i protestanti in Ulster perderebbero il loro punto di riferimento in Irlanda.

Kohl conferma quasi tutta la vecchia squadra. A Bonn governo fotocopia. Via al ministero del Futuro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il nuovo governo di Bonn tanto nuovo non è. Dei 16 ministri che ieri il cancelliere Kohl ha presentato alla stampa e poi al Bundestag ben 14 facevano parte del nuovo esecutivo. Compreso uno il titolare del dicastero federale dell'Economia Günther Rexrodt (Fdp) che logicamente avrebbe voluto non essere vista la mole di critiche che si era attirato nella legislatura passata. I negoziatori della Cdu e della Csu, a onor del vero, avevano cercato di farlo restare fuori e pare che anche Kohl ne avrebbe fatto volentieri a meno. Ma i guai che la sua esclusione avrebbe provocato negli equilibri già dissestati del partito liberale hanno convinto Klaus Kinkel presidente della Fdp ministro (vecchio e nuovo) degli Esteri nonché salvo controparti ancora vicecancelliere a tener duro.

28 anni è la più giovane del nuovo gabinetto (età media 50,5 anni) e insieme la più sconosciuta. Alla Nolte che nell'ultima fa ingegnera è andato il superministro della Famiglia degli Anziani delle Donne e della Gioventù ottenuto accorpando quelli sottratti a Hamielore Rösch (ex beniamina caduta in disgrazia) e ad Angela Merkel capofila delle cristiano-democratiche orientali passata al ministero dell'Ambiente tra le proteste di quanti fanno notare che in tutta la sua vita politica non ha mai preso una sola posizione in materia ecologica. E che oltretutto le è stato affiancato un sottosegretario di provenienza liberale nato solo per le sue attività di lobby filoindustriale.

Irmgard Möller condannata all'ergastolo 22 anni fa

Torna libera terrorista Raf. Firmo attentato anti-Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Torna in libertà Irmgard Möller, la terrorista della Raf accusata di aver partecipato all'attentato contro il quartier generale delle truppe Usa a Heidelberg che nel 1972 costò la vita a tre cittadini americani. La Möller che scontava una condanna all'ergastolo ed è in prigione da 22 anni (fu arrestata poco dopo l'attentato) dovrebbe essere liberata il prossimo primo dicembre. Lo ha annunciato suo il suo avvocato di Heidelberg che fonti giudiziarie di Lubeca la città nel cui penitenziario la donna oggi quarantasettenne è reclusa dal '79 l'anno del processo.

avanti nel difficile cammino verso il superamento dell'emergenza terrorismo in Germania. Il caso della Möller come e più di quelli di altri suoi ex compagni della Raf è stato considerato in passato una specie di cartina di tornasole dell'atteggiamento delle autorità e dell'opinione pubblica della Repubblica federale nei confronti del terrorismo e della sua memoria storica. Aveva cominciato l'attuale ministro degli Esteri Klaus Kinkel allora ministro federale della Giustizia e reduce dall'esperienza alla guida dei servizi segreti a porre nel '92 la questione del «perdono» dello stato nei confronti di quanti molti anni prima avevano intrapreso la lotta armata. Dopo l'iniziativa di Kinkel che aveva suscitato molte polemiche e erano state disperse scartezze anticipate venivano per quanto se ne sa avvenute per lo più in sordina e sempre nel pieno rispetto delle regole comuni a tutti.



Helmut Kohl H. Urban/Ansa

colleghi della Cdu dell'est abbastanza indisciplinate in passato la ragazza è un modello di obbedienza. Non ha preso parte alla battaglia alla quale ha partecipato perfino la Merkel per l'introduzione delle quote femminili nel partito. E sulla questione dell'aborto quella che vide l'rivolta aperta da parte di molte deputate cristiane democratiche orientali fu a suo tempo addirittura più realista del re. Votò infatti per la mozione di Herbert Wehner il deputato Cdu che avrebbe voluto che l'interruzione della maternità fosse considerata un omicidio.

P. So

FINANZA E IMPRESA

ENIRISORSE. L'Eni (Eni) offre in vendita i due stabilimenti di Paderone Dugnano (Milano) e Marciniano (Caserta) che producono piombo, bronzo e ottone. Eni risorse rileva di essere il principale operatore italiano del settore del piombo e delle leghe di bronzo e ottone per fonderia con un fatturato che per questa attività nel 1993 è ammontato a 121 miliardi di lire. Nell'operazione Eni risorse si appoggia alla Bain Cuneo e Associati.

OMNITEL. «Piena soddisfazione» per le notizie sullo «sblocco della convenzione per il telefono Gsm è stata espressa da Sante Perticaro (Ccd), presidente della commissione trasporti poste e telecomunicazioni della Camera dei deputati. «Non ho mai dubitato - ha detto - della capacità del ministro Tatarrella di garantire un'entrata certa e non deprezzata per lo Stato e di vedere finalmente nascere un embrione di concorrenza nel settore delle telecomunicazioni». Secondo Perticaro lo «stralcio» delle quote non strettamente riguardanti il Gsm pone al riparo lo Stato e l'utenza rispettivamente dalle preoccupazioni di una ingiustificata riduzione dei canoni e da un'improbabile aggravio delle tariffe.

Lo scontro politico non scuote la Borsa Milano chiude con una leggera flessione

MILANO Seduta contrastata condizionata dal difficile iter alla Camera della legge finanziaria alla Borsa italiana nel primo giorno del ciclo di dicembre. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un impercettibile calo dello 0,06 per cento senza recuperare lo scarto dei rapporti ma in linea con le perdite frazionali accusate anche dalle altre Borse europee. In più di una occasione, inoltre, il mercato ha rivelato una discreta tenuta.

leggermente indebolito ma anche i volumi si sono subito contrattili limitando i danni sui prezzi. E la smentita ufficiale alle voci di fusione tra Ferfin e Montedison ha avuto un impatto negativo solo sui due titoli interessati. Il Ferfin in rialzo di oltre il 5 per cento prima della nota diffusa dal gruppo sono poi arretrate dello 0,89 per cento a 1.335 lire (più 1,94 a 1.366 la chiusura). Le Montedison hanno lasciato sul terreno il 2,81 a 1.211. Positive le Credit Romagnolo, con una fiammata del 2,93 per cento nel finale e a 16.471 (più 2,34) in chiusura.

Nel resto del listino, le Ras al via con l'aumento di capitale hanno chiuso in calo a 14.696 (14.990 del prezzo medio optale) le Mediobanca che hanno staccato il dividendo (200 lire) e sono portate a 13.331 (contro le 13.416 del prezzo ufficiale di mercoledì). Tra i titoli guida in calo le Fiat a 6.210 (meno 0,51) invanite le Generali a 37.666 in aumento le Olivetti a 1.930 (più 0,42) riflesse le Stet a 4.808 (meno 0,58) in lieve crescita le Comit a 3.572 (più 0,39).

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var. Includes titles like CR ROMAGNOLO, CR ROMAGNOLO PR, CR VALLTINELLESE.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JOLLY RNC.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like RINASCENTE R, RINASCENTE R W, RINASCIMENTO RNC.

CAMBI

Table with columns: Valore, Var. Includes titles like DOLLARO USA, DOLLARO USA, DOLLARO USA.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Var. Includes titles like INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Prezzo, Var. Includes titles like RISPITALIA CRE, RISPITALIA CRE, RISPITALIA CRE.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like FONDERSEL INT, FONDERSEL INT, FONDERSEL INT.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like BAGR MANTOV, BAGR MANTOV, BAGR MANTOV.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like FAE, FAE, FAE.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NAF, NAF, NAF.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Prezzo, Diff. Includes titles like CCT 02/27 11/94, CCT 02/27 11/94, CCT 02/27 11/94.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Prezzo, Diff. Includes titles like CCT 02/27 11/94, CCT 02/27 11/94, CCT 02/27 11/94.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like AMERICA, AMERICA, AMERICA.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like AMERICA, AMERICA, AMERICA.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CA SOT BINDA, CA SOT BINDA, CA SOT BINDA.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CAFFARO, CAFFARO, CAFFARO.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CAFFARO, CAFFARO, CAFFARO.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Prezzo, Diff. Includes titles like CCT 02/27 11/94, CCT 02/27 11/94, CCT 02/27 11/94.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CAFFARO, CAFFARO, CAFFARO.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CAFFARO, CAFFARO, CAFFARO.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CAFFARO, CAFFARO, CAFFARO.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CAFFARO, CAFFARO, CAFFARO.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CAFFARO, CAFFARO, CAFFARO.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Prezzo, Diff. Includes titles like CCT 02/27 11/94, CCT 02/27 11/94, CCT 02/27 11/94.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CAFFARO, CAFFARO, CAFFARO.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like CAFFARO, CAFFARO, CAFFARO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes titles like NEDIFICATR, NEDIFICATR, NEDIFICATR.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Prezzo, Diff. Includes titles like ENEL 3 CM 89-97, ENEL 3 CM 89-97, ENEL 3 CM 89-97.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Prezzo, Diff. Includes titles like ENEL 3 CM 89-97, ENEL 3 CM 89-97, ENEL 3 CM 89-97.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Prezzo, Diff. Includes titles like ENEL 3 CM 89-97, ENEL 3 CM 89-97, ENEL 3 CM 89-97.

SCUOLE OCCUPATE.

Cresce il malcontento dei professori e dei genitori. Ma ormai la metà degli istituti è in lotta. Domani corteo

Roma è in testa. Ha il maggiore numero di scuole occupate fra le città italiane (64). Guida la classifica davanti a Milano (16), Napoli (10), ma tutte le altre sono in assemblea permanente, Pisa (10), ieri sono scesi in lotta anche due istituti professionali per l'assistenza all'infanzia, il "Pitagora" e il "Sibilla Aleramo".



Il liceo Virgilio occupato dagli studenti

Andrea Cerese

«Perché quelle botte?» Processo alla violenza

Il giorno dopo l'aggressione al liceo Augusto, denunciati per lesioni V.R., 16 anni e vari precedenti, e T.P., 17 anni. Nella scuola, assemblea aperta con «faccia a faccia» tra un amico degli aggressori e il ragazzo a cui hanno rotto il naso.

ALESSANDRA BADUEL

Ore dieci, liceo Augusto, lezione di «processo politico». A buon fine. Il giorno dopo l'aggressione dei fascisti, mentre la Digos ha denunciato per lesioni due ragazzi ed il commissariato di zona diffidato il proprietario del bar di fronte alla scuola dove gli skin bivaccano, i giovani del collettivo Malcom X hanno interrotto l'autogestione per indire un'assemblea straordinaria sulle botte prese da Simone e altri.

Sono amici, di certo, di quelli che anche ieri erano davanti allo Snack bar di via Gela. Contornato di svastiche, rune di Movimento politico, scritte su Degrelle e la rivoluzione fascista, è il ritrovo degli skin. I genitori dei ragazzi aggrediti ne hanno chiesto la chiusura: li trovano spesso nudo, gli skin, dopo qualche bravata. Birra in mano, a uso e consumo dei «giornalisti terroristi».

Il primo a parlare con Fabio, è stato Federico, per convincerlo ad andare al microfono, mentre gli amici di destra del ragazzo lo volevano frenare. «Se volete, voi a quelli di fuori li massacrate», esordisce Fabio. «Io non sono violento», risponde Federico. «Io non ho picchiato nessuno». «Vieni a dirlo al microfono, allora, perché comunque quelli hanno picchiato perché tu dicevi che noi dovevamo picchiare e non chiamare le guardie».

«Dopo il rito tornerà il silenzio»

Il preside del Majorana critica i ragazzi

Il preside del liceo Majorana di Spinaceto prende la parola in rappresentanza di quella grande schiera di insegnanti che quest'anno ha dato segni di insofferenza nei confronti di occupazioni e autogestioni. Non per negare la necessità della protesta ma per sollecitarne la crescita fuori dalla scuola.

durre a una questione di ordine pubblico. Ma l'attività politica è un'altra cosa. Avrebbe un peso e un ruolo importante, oggi, un movimento degli studenti trasversale, con una sua voce e una sua autonomia, in grado di porsi come interlocutore delle forze politiche, capace di parlare ad alta voce fuori dalle mura della scuola.

«Ora serve schierarsi per battere D'Onofrio»

■ Cosa significa fare politica nella scuola? «Farla una sola volta all'anno serve poco, ma in questo momento serve perché significa schierarsi. Ed è necessario anche dopo i fatti di Napoli: «la collaborazione fra ragazzi di varie tendenze politiche è una novità importante di quest'anno, nessuno è discriminato per appartenenza ideologica».

«Rispetto all'anno scorso c'è stato un progresso notevole dice Scipione Semeraro (le ragazze lo chiamano affettuosamente «Semi»), uno dei professori che stanno collaborando con i ragazzi - alle parole d'ordine semplificate si è sostituito un atteggiamento propositivo e una maggiore maturità. Loro sanno che bisogna dare un seguito all'occupazione».

LUANA BENINI

Ieri la segretaria della Cgil scuola romana Rosy Tomassi difendeva appassionatamente il valore, in questo contesto politico, della protesta studentesca che si sta esprimendo nelle autogestioni e nelle occupazioni.

l'asserragliarsi dentro le scuole: questo è catacombale. C'è uno scontro in atto fra opposizioni e governo che ha dello straordinario. Non pensi che la protesta degli studenti debba essere valorizzata?

Certo, ho solo una preoccupazione, che lo strumento scelto, proprio per essere stato abusato negli anni passati, con ogni governo, non sia quello più utile per sottolineare la maggiore gravità della situazione rispetto ad altre. Occupazioni e autogestioni, sempre uguali a sé stesse, sono armi spuntate. Sono le più facili da adoperare. Ogni anno, si parla della scuola e degli studenti in occasione delle occupazioni e poi, una volta finite, non se ne parla più. E gli studenti non hanno più voce, sono ridotti al silenzio.

Il rito dell'occupazione è importante, non va certo banalizzato, e come dice Tomassi, non si può ri-

«La Sapienza» A Lettere si rinvia l'occupazione

■ Due affollate assemblee, ieri all'Università La Sapienza: a psicologia e a lettere. A psicologia, gli studenti, dopo una lunga discussione, hanno deciso di partecipare alla manifestazione indetta dai centri sociali per sabato 19, a piazza Esedra.

La principale preoccupazione delle studentesse, infatti la maggioranza delle presenti erano donne, sarebbe quella di non impedire, con decisioni affrettate, la possibilità di partecipare al movimento per un numero molto più elevato di studenti e studentesse: solo contenuti chiari ed approfonditi, è stato osservato, possono dare alla massa degli universitari una motivazione per scendere in campo.

PER UNA INFORMAZIONE LIBERA E DEMOCRATICA SABATO 19 NOVEMBRE ORE 18,00 DIBATTITO-PUBBLICO presso sezione Pds Cinecittà Via F. Stifone 178 Intervengono VINCENZO VITA, Resp. Informazione Pds ANTONIO ZOLLO, Direttore Editoriale de l'Unità

CLUB MARRON GLACÉ Via Sassonegno 79, Tel. 06/266663 Riapertura stagione 94/95 (Giovedì h. 22.30, Sabato h. 22.30, Domenica h. 17.00) Serate colorate da musica latino-americana con le migliori orchestre dai ritmi cubanici e da spumeggianti balleneri BRASILIANI, CUBANI, DOMENICANI D'ufficio ANDRES RIVERA Giovedì INGRESSO LIBERO

COMPLEANNO A MAMMA con tanto amore, auguri di buon compleanno da Mirella, Andrea, Fernando, Massimiliano e da l'Unità.

SETTIMANA STRAORDINARIA DEL TESSERAMENTO DELLA SINISTRA GIOVANILE NEL PDS FINO AL 20 NOVEMBRE Per chiedere informazioni, materiali o iscriversi rivolgersi dalle 15,00 alle 18,00 a: Federazione dei Castelli: Albano, Via Aurelio Saffi, 14 - Telefono 06/9321583 ... Federazione di Roma: Roma Via delle Botteghe Oscure - Telefono 06/ 6711344 ... Federazione di Viterbo: Viterbo Viale B. Buozzi, 34 - Telefono 0761/ 222744

SINISTRA GIOVANILE nel PDS Unione Regionale del Lazio Nome e cognome..... Indirizzo..... C.A.P. prov..... città..... Telefono.....

La donna è in fin di vita a Priverno
Indagato il figlio, Concetto Costantini

Massacra la madre «Non mi aveva preparato la cena»

«Non mi hai preparato la cena». E giù botte alla madre, fino a quando la donna non è caduta in terra priva di sensi. È accaduto a Rocca-gorga, in provincia di Latina. Concetto Costantini, 26 anni, un passato di tossicodipendente, è stato interrogato e rinchiuso in carcere: è accusato di tentato omicidio. Filomena Babbo, 48 anni, è in fin di vita all'ospedale di Priverno. I carabinieri del capoluogo pontino indagano sul reale motivo della lite.

ANNA POZZI

LATINA Ha quasi ammazzato la madre a furia di botte perché, a suo dire, non gli aveva preparato la cena. Ora, Filomena Babbo, 48 anni, è ricoverata in fin di vita all'ospedale civile di Priverno, dove i medici si sono riservati la prognosi. La vicenda è accaduta a Rocca-gorga, un paesino sui monti Lepini in provincia di Latina. La donna, che fa le pulizie per il Comune, vive sola con il figlio - Concetto Costantini di 26 anni - da quando si è separata dal marito. Mercoledì pomeriggio, verso le 15, è tornata a casa e, visto che il figlio dormiva, ha apparecchiato la tavola e si è seduta a mangiare. In quel momento, Concetto si è svegliato ed ha iniziato ad inveire contro di lei. Ha iniziato con parole grosse poi non ha più controllato i suoi nervi. Da quel momento è stato un continuo di calci e pugni, prima contro le cose che si trovava intorno poi, con violenza e insistenza, contro la madre.

Le botte sono continuate fino a quando Filomena non è caduta a terra quasi priva di sensi. Ad accorgersi di quanto stava accadendo sono stati i vicini, che sono subito accorsi nell'abitazione. Una volta entrati dalla porta si sono trovati davanti allo spettacolo. Tra piatti in frantumi, sedie e pezzi e vetri sparsi c'era Filomena Babbo. La donna era straziata a terra e piena di sangue. L'hanno soccorsa e accompagnata di corsa all'ospedale.

I medici del pronto soccorso le hanno diagnosticato un trauma cranico, trauma addominale e sospette fratture multiple delle costole.

Ricoverata d'urgenza con prognosi riservata, Filomena Babbo si

trova tutt'ora in condizioni gravissime. Sono stati gli stessi sanitari del pronto soccorso ad avvertire i carabinieri dell'arrivo di una donna rinchiusa in fin di vita dalle botte. Nel frattempo, Concetto, accortosi di quanto aveva combinato, è scappato. Ma la sua fuga è stata breve. A distanza di poche ore i carabinieri di Rocca-gorga lo hanno rintracciato e accompagnato in caserma.

Il giovane ha tentato di giustificarsi dicendo che la madre non gli aveva preparato il pranzo e che per questo avevano iniziato a litigare fino ad arrivare alle mani. I carabinieri non escludono però che il motivo della lite siano stati i soldi. Soltanto che Filomena non voleva o non poteva dargli. Concetto Costantini lavora saltuariamente come manovale e secondo voci di paese, non confermate dai carabinieri, ha avuto a che fare con la droga. E forse proprio in preda ad una crisi potrebbe essersi scagliato contro la madre non più disposta a cederli. Il ragazzo, indiziato per tentato omicidio, è stato rinchiuso nel carcere di Latina.

Appio Latino Ucciso un filippino

Un filippino è stato ucciso ieri sera in via Britannia, nel suo appartamento che divideva con altri immigrati. Secondo i primi rilievi della squadra mobile Cristobal Ramblon, 28 anni, nel corso di una lite sarebbe stato accoltellato. La polizia ha fermato due giovani di colore, uno dei quali aveva i vestiti sporchi di sangue.



Massimo Zampetti/Blow Up

I ragazzi difendono All' Fred Il mago di Nettuno alla sbarra per atti di libidine

VELLETRI. È iniziato, rigorosamente a porte chiuse, il processo a carico di Alfredo Luigi Russi, meglio conosciuto come Mago All'Fred, accusato di atti di libidine violenti su minori, comunione di minori e spaccio di sostanze stupefacenti. Un solo teste è stato ascoltato dalla Corte del Tribunale di Velletri, presieduta dal giudice Lucio Di Lallo. Si tratta del brigadiere Pietro Santamaria, della compagnia dei carabinieri di Anzio, che ha avviato e seguito le indagini. La sua testimonianza è servita, tra l'altro, a dimostrare l'inattendibilità di un giovane, il più importante per la difesa, che contro i genitori, entrambi e separatamente costituiti in parte civile, difende a spada tratta All'Fred. «Abbiamo prodotto una prova importante - ha dichiarato il capitano della compagnia di Anzio, Franco Fantozzi - il brigadiere ha dimostrato in fase processuale che Antonio Stella non è attendibile. Il ragazzo, infatti, ha un forte legame con Russi al punto che ha chiesto il trasferimento di residenza dalla casa romana del padre a quella di via Pomerico di Nettuno, di proprietà di Alfredo Russi. Il brigadiere dei carabinieri ha inoltre

dimostrato che il ragazzo, dopo aver abbandonato la casa dei genitori, vive già nella casa dove nel maggio scorso i militari arrestarono il mago di Nettuno. Nel corso della testimonianza si è poi parlato delle videocassette rinvenute durante la perquisizione dei carabinieri. Secondo il teste, che insieme ai colleghi le ha visionate, si tratta di cassette pornografiche, tutte vietate ai minori di 18 anni, che i ragazzi vedevano tutti insieme in casa dell'imputato. Non dello stesso parere la difesa. Gli avvocati Macedonio e Sarandrea, che difendono Russi, hanno sottolineato, una volta sciolta la seduta, che solo alcune cassette potevano essere considerate porno, ma, a loro parere, fino ad un certo punto - hanno menzionato «La chiave» e «Malizia» - mentre altre erano di tutt'altro contenuto e si trovavano tutte in un luogo non accessibile tutt'altro contenuto e si trovavano tutte in un luogo non accessibile ai giovani. Altro punto controverso è quello relativo al rinvenimento di nascose nello studio di alta magia di via Ancona, sul lungomare di Nettuno. I carabinieri, al momento della perquisizione, hanno rinvenuto diversi

mozziconi di spinello ed hanno trovato anche alcuni grammi di «fumo». È stata poi respinta la richiesta degli avvocati della difesa di libertà provvisoria per Russi, che attualmente si trova agli arresti domiciliari nell'abitazione romana di via Alessandria, insieme al figlio. Proprio qui, secondo la denuncia fatta il mese scorso dal padre di uno dei ragazzi rimasti coinvolti nella vicenda, si recherebbero ancora molti giovani di Nettuno, richiamati dalla forte attrazione che il mago esercita su di loro. Gli altri testi, 27 per la difesa e 7 per l'accusa, verranno ascoltati dal prossimo 23 gennaio. Uno dei testi principali dell'accusa, infatti, non si è presentato perché malato di varicella. Sia il Pubblico ministero, Adriano Iasillo sia gli avvocati di parte civile non sono per nulla spaventati dal gran numero di testi in possesso della difesa. «Abbiamo buone prove e anche il modo di dimostrarle». Hanno detto ai cronisti che cercavano di capire lo stato d'animo dell'accusa. Fiduciosi anche gli avvocati della difesa e lo stesso mago di Nettuno, forte dei molti ragazzi, spesso accompagnati dai genitori, accorsi a testimoniare a suo favore. □ An.Po

Caso Brigida, le indagini dei Cc In Australia alla ricerca dei tre fratellini scomparsi

Da dieci giorni li stanno cercando anche in Australia, per ora inutilmente: proseguono però senza tregua, secondo quanto si è appreso, le ricerche di Laura, Armando e Luciana Brigida, i tre bambini scomparsi dalla capitale nel gennaio scorso. A cercarli questa volta, seguendo l'ennesima rivelazione del padre, Tullio, (in carcere da mesi per un tentativo di omicidio commesso ai danni dei suoceri) sono i carabinieri del reparto operativo. A loro, Tullio Brigida avrebbe confidato di aver affidato i tre bambini ad una persona che

poi li avrebbe dovuti portare in Australia, nella zona di Melbourne. Violento, psicologicamente instabile, cocainomane, Tullio Brigida è stato accusato subito dalla moglie Stefania e dal padre Armando di aver volutamente nascosto i tre figli. Lui, che pure è sempre rimasto tranquillo accusando a sua volta la moglie, ha detto più volte agli inquirenti di averli uccisi. E li ha fatti cercare un po' dappertutto, sempre inutilmente, costringendo gli investigatori a scavar ad Acilia, a Santa Marinella, addirittura nel Tevere.

ACEA AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

Le Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori Cgil-Fnlc, Cisl-Flaiei, Uil-Uilsp hanno proclamato uno sciopero del personale per il giorno 21.11.1994 con le seguenti modalità:

- personale degli uffici e dei settori operativi astensione per l'intera giornata
- personale turnista e semi turnista 8 ore per ogni turno (durata totale dell'astensione dal lavoro dalle ore 7 del giorno 21.11.1994 alle ore 7 del giorno 22.11.1994)

L'ACEA rende noto che, d'intesa con le rappresentanze locali delle suddette Organizzazioni sindacali, sono state predisposte misure in grado di consentire l'esercizio del diritto di sciopero con modalità che assicurino l'erogazione dei seguenti servizi: distribuzione energia elettrica ed acqua, sollevamento e depurazione acque reflue.

Saranno parimenti assicurati, sia pure con personale ridotto, i servizi di emergenza e quelli telefonici di segnalazione dei guasti e degli stati di pericolo.

In base alle intese raggiunte con le predette Organizzazioni Sindacali ed ai relativi provvedimenti adottati non si prevedono, a causa dell'astensione dal lavoro, gravi disagi per gli utenti.

Nella giornata del 21 novembre c.a. non saranno garantite le attività di tipo amministrativo-commerciale.

zucchet aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

**DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI**

**DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO**

**SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
Tel. (06) 488.24.61**

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

Comune di Roma Assessorato alla Cultura

Arci Nova di Roma Anagrunmba

presentano:

I LADRI DI CARROZZELLE

in concerto

DOMENICA 20 NOVEMBRE 1994 - ore 21,00

ALPHEUS Via del Commercio, n. 38

Durante la serata verrà presentato in anteprima il video musicale del Gruppo con l'amichevole partecipazione di FRANCESCA NERI e FRANCESCO SALVI. Per informazioni rivolgersi al 4180389 - 4180370

I CITTADINI DI COLLI ANIENE E TIBURTINO III PARTECIPANO

VENERDI 18 NOVEMBRE ORE 18,00 presso il Parco Pubblico di Tiburtino III - Via del Badile all'incontro con **Esterino Montino** Consigliere delegato ai Lavori Pubblici del Comune di Roma

DOMENICA 20 NOVEMBRE ore 10,30 presso la sala Falconi - Largo N. Franchellucci all'incontro con **Loredana Mezzabotta**, Presidente V Circostrizione **Goffredo Bettini**, capogruppo Pds al Consiglio Comunale **Victor Majar**, Consigliere Comunale Pds

Per verificare con i Consigliere comunali e Circo il impegno del PDS per lo sviluppo di Colli Aniene e Tiburtino III:
• Viabilità • Impianti sportivi e culturali
• Problemi socio-ambientali

Pds Colli Aniene e Tiburtino III

IL 21 - 22 - 23 NOVEMBRE
ALLE ELEZIONI DELLE RAPPRESENTANZE
SINDACALI UNITARIE DEL COMUNE DI ROMA
VOTA LA LISTA CGIL FP
Con la CGIL dai forza a chi lavora

XXIII^ Edizione

CORRI per il VERDE

1^ TARRA 13 NOV. ore 9,00 Via Mozart Colli Aniene (percorso misto)	2^ TARRA 20 NOV. ore 9,00 Parco di Tor Tre Teste	3^ TARRA 27 NOV. ore 9,00 Tenuta del Cavaliere Lunghezza	4^ TARRA 11 DIC. ore 9,00 Spinaceto Parco di campagna di Via Renzini
---	--	---	---

IMAGAZZINI DEL POPOLO
GRUPPO Mercatone Uno

Per informazioni: UISP ROMA
Viale Giotto, 16 - Tel. 57.81.929 - 57.58.395
Impianto Sportivo "F. Bernardini" Via Ludovico Pasini, s.n.c. - Tel. 41.82.111

ARCHEO È BELLO. Il Comune organizza visite gratis

Cancelli aperti per templi e mitrei «sotterranei»

Templi, ipogei, colombari. Per nove giorni, nove tesori «sotterranei» della Roma archeologica, solitamente chiusi al pubblico, potranno essere visitati. «Roma delle tenebre»: le visite, gratuite, da domani e fino al 27 novembre, sabato e domenica 10-19, gli altri giorni 14-19. Ieri l'annuncio del sindaco e dell'assessore Borgna. Rutelli: «L'apertura di questi luoghi dovrà essere permanente». Domani il mitreo del Circo Massimo e l'area sacra di largo Argentina.

integrerà i custodi mancanti per rendere permanente l'apertura al pubblico di tanti luoghi tradizionalmente chiusi oltreché visitabili la sera e nei giorni festivi per tutta la giornata: stiamo pensando ad iniziative in accordo con il corpo dei carabinieri in pensione, i dipendenti di associazioni scientifiche oltre che con gli stessi volontari». E l'assessore alla Cultura: «Sarà un successo, ripeteremo tra breve tutta la manifestazione».

ADRIANA TERZO

Non solo fontane e chiese barocche. Accanto a tanti monumenti di inestimabile valore, esiste una Roma parallela e sconosciuta che spazia a qualche metro di profondità, più o meno al livello delle catacombe e forse anche più giù. È la Roma dei mitrei, i santuari dedicati al dio Mitra, dei colombari, le nicchie semicircolari destinate a conservare le ceneri dei defunti, di templi e ipogei spesso delicatamente affrescati e ancora rivestiti di stucchi colorati.

Le porte e i cancelli di queste splendide «viscere», normalmente chiuse al pubblico, si apriranno da domani al 27 novembre, come hanno annunciato ieri il sindaco Rutelli e l'assessore Borgna. L'iniziativa si chiama «Roma delle tenebre», riguarda solo il patrimonio comunale ed è stata organizzata dall'assessorato alla Cultura con il coordinamento del consigliere comunale Ivana della Portella (che qui accanto spiega di quali meravi-

glie si tratta). Nove giorni per nove «tesori» sconosciuti che si potranno visitare dal lunedì al venerdì dalle 14,30 alle 19 e il sabato e la domenica con orario continuato dalle 10 alle 19. Gratuitamente. Per prenotarsi (di sabato e domenica è obbligatorio perché le visite sono a numero chiuso) basterà comporre i numeri telefonici 67.10.20.75 oppure 67.10.38.19 dalle 9 alle 13, escluso sabato pomeriggio e domenica, martedì e giovedì anche dalle 14 alle 19.

Aprire, aprire ai romani sempre e comunque quanti più luoghi possibili. È la filosofia di questa giunta ribadita anche ieri ai margini di una curiosa conferenza stampa allestita all'interno del mitreo del Circo Massimo, tra le facce stordite da tanto splendore dei cronisti. «Roma, tra un anno, cambierà radicalmente - ha esordito il sindaco, repentinamente trasportato dagli eventi dalla cima del grattacielo ai sotterranei della città - Il Comune



Il sindaco Rutelli visita il mitreo del Circo Massimo

Migliorato/Master Photo

Scendere quelle scale, tuffo nel passato

IVANA DELLA PORTELLA

Esiste un'archeologia minore, un'archeologia «di sotto», o una microarcheologia, fatta di quotidianità di vita vissuta che, certamente meno vistosa della macroarcheologia o archeologia «di sopra», giace sepolta e perlopiù ignorata. Eppure essa ci svela tutto un mondo e consente di rispondere agli interrogativi sulla realtà quotidiana, sull'immediato, sui bisogni, e sulle piccole cose di una civiltà che non è solo quella stentorea e altisonante dei Fori e dei grandi templi. È un patrimonio, questo, che non nasce sotterraneo, almeno non nella maggior parte dei casi, ma che tale risulta per il deposi-

to del terreno, che altro non è che un deposito del tempo.

Scendere quelle scale è come un tuffo nel passato, è un modo di aprire le porte alla storia, al vissuto di tanti anni fa. Quegli uomini ci parlano dalle loro pareti affrescate, dai loro stucchi, dalle mura erose. Ci raccontano i loro riti, le loro credenze, come mangiavano, come giocavano.

Dal mitreo del Circo Massimo rispolveriamo la vecchia icona di uno dei più antichi culti orientali. Da quei banconi rivediamo, come per incanto, i fedeli adunarsi. Incedere a ritmo cadenzato del *tintinnabulum* (antico campanellino) e

cimentarsi con le asperità delle prove iniziatriche. Quella conventicola di fedeli invasati ci appare ora con altri occhi ed evoca spauracchi ancora non del tutto scomparsi e rifusi nelle sette moderne. Cambiamo registro, e tra le ampie arcate dello stadio di Domiziano ritroviamo il mondo competitivo delle gare, i suoi bagni di folla, le sue regole, i suoi postriboli. Dalle urla dei tifosi a quelle del pianto: il colombario di Pomponio Hylas racconta con le sue ceneri una visione dell'aldilà. Parla di misteri orfici, di una gaia e leggiadra rappresentazione del mondo ultraterreno e riconduce le tenebre della morte ad un teatrino giocoso di stucchi e colori. Il sottosuolo di via Livenza ci adombra invece inquietanti alchi-

mie tra un cristianesimo in fasce e un paganesimo ormai morente. Per cui non saprai mai se quella piccola vasca sovrageva il peso docile e contenuto delle prime abluzioni dei cristiani o piuttosto i tuffi della sedicente e spudorata accolta dei *Baptai*. Dalle immonde sconcezze dei rituali, all'immagazzinaggio delle derrate. Nei sotterranei di S. Paolo alla Regola ritroviamo i colori e gli odori di un quartiere commerciale, della vivace quotidianità del popolo minuto, delle sue *insule* (case) dimesse e malconce. Infine, il pronto intervento dei vigili, con il loro *excubitorium* a Trastevere (caserma) in cui ritrovi, nelle scritte sui muri, un antico lascito di sussurri e paure come un vociferare sottile.



Paolo Rossi Tommaso Le Pera

Paolo Rossi in scena al Parioli in «Milanon Milanin» con la Vasini, Ponzoni, la Monti e tre attori africani

«Roma? Mi piace tutto, mi piace troppo...»

MARCO CAPORALI

Milanon Milanin, ossia le ambizioni deluse di una città che voleva crescere, è lo spettacolo di Paolo Rossi e dei suoi fedelissimi Lucia Vasini e Cochi Ponzoni, approdati al teatro Parioli per una breve visita. Al trio si sono aggiunti Maria Monti e tre attori della cooperativa multietnica «I cinque continenti»: Mohamed El Kattabi, Diakite Nuhoun e Abou Raoul. «Bill» Traore. Oltre naturalmente ai musicisti di «C'è quel che c'è», al regista Giampiero Solari e a una fitta rete di collaboratori che vanno da Franco Fortini a Laura Betti, da Enzo Jannacci a Gino & Michele. Lo spettacolo (che ha già esaurito i biglietti) è un collage di canzoni e storie che se ne vanno per loro conto e poi ritornano, per via diretta o indiretta, all'epicentro Milano.

una città che vista dall'alto sembra una cellula del Dna, con strade che la tagliano a fette come una torta, dalla periferia verso il centro». Ne parliamo con l'ideatore della metafora culinaria, Paolo Rossi.

Milano bisogna vederla dall'alto. Roma da dove la guarderesti? Forse da sotto, dai suoi strati di catacombe e cunicoli. La guarderei da tutti gli angoli possibili. Dall'alto mi incanterei. Il mio problema con Roma è che mi piace troppo, per i posti, le persone, il clima, e ci sto così bene che mi scarico, mi perdo. Nel mio lavoro ho bisogno di tensione. Ma forse dipende dal fatto che qui frequento solo persone del mio ambiente. Non dipende dalla città se mi impigrisco. Nello spettacolo dico che Milano

non è bella, è come una donna che ti piace e fai fatica a spiegarlo agli amici. Che Roma è affascinante non c'è bisogno di spiegarlo.

Hal mai pensato a uno spettacolo su Roma?

No, perché ognuno racconta sempre lo stesso spettacolo. Se non bleffi racconti la tua via, il tuo circondario. Certo puoi sempre fare le matroske e venderle a Bangkok. Mi piace parlare di quel che mi circonda, sforzarmi di conoscerlo, filtrarlo e rielaborarlo. Roma la conosco poco.

Pensi che come Milano sia una città con l'ambizione frustrata di diventare megalopoli?

Una parte della classe dirigente aveva quell'ambizione, non il cuore di Milano. Se al Parioli avessi chiesto quanti erano i romani, la maggioranza avrebbe alzato il

braccio. Quando l'ho chiesto a Milano lo hanno alzato solo 6 o 7 spettatori su cento. Nella nostra compagnia solo Maria e Cochi sono milanesi. Gli altri sono pugliesi, napoletani, e abbiamo anche tre africani, la giusta percentuale. È un fatto inesorabile, fa parte del corso della storia. Quelli che volevano avvicinare la città all'Europa non avevano capito la qualità degli abitanti. Se si considera l'atteggiamento dell'amministrazione verso i centri sociali, Roma è molto più europea.

Come viene accolto lo spettacolo in tournée?

Molto meglio che a Milano. Qui si respira una tensione diversa. Per me non era importante scegliere gli autori che piacciono di più. È venuta al Parioli la compagnia di Luciano Bianciardi, di cui abbiamo letto l'opera per intero senza inserire una sola battuta nello

spettacolo. Lei ha riconosciuto lo spirito di Bianciardi, perché non vive a Milano.

Ogni città ha il suo umorismo?

No, ogni città ha il suo slang. Ma la comicità di situazione è uguale in tutto il mondo. A volte è una questione di atteggiamento. Appartiene alla tua città e lo rendi universale. Lo fai con tecniche di comicità che privilegiano la situazione rispetto al linguaggio, ai giochi di parole e a certi tipi di tormentoni.

Nel bis dell'altra sera, prima c'era la realtà multietnica, con i ritmi africani, e poi quella autoctona, con la canzone d'osteria. Sono realtà incommunicanti?

Le abbiamo accostate perché ci piaceva vedere i due pezzi l'uno accanto all'altro. Si contaminano, lo sono un chimico. Ho accostato i due elementi. Ora vediamo come reagiscono.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio la rubrica «Dentro la città proibita», è stata spostata di un giorno. Uscirà domani. Ce ne scusiamo con i lettori.

Compleanno
Corvesi Turbine oggi compie 70 anni. La moglie, i figli, Freddy e Federica augurano cento di questi giorni. Al caro Turbine ex collega di lavoro gli auguri dall'Unità.

LA SERA RINASCITA

Visto il successo ottenuto, la Libreria Rinascente prosegue l'iniziativa «Rinascita la Sera», che accende le serate invernali di tutti i romani con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, concerti.

Rinascita, c'è qualcosa di interessante la sera in città! Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637

PROGRAMMA

Ven 18	Novembre	ore 21	<i>Vangelo Veneziano</i> , di Nantas Salvalaggio, Edizioni Mondadori. Con l'autore intervengono G. Berlinguer, L. Lucignani, L. Magni.
Lun 21	Novembre	ore 21	<i>Giù le mani dalla TV</i> , di Alessandro Curzi, Edizioni Sperling & Kupfer. Con l'autore intervengono W. Veltroni, C. Mineo, M. Santoro.
Mar 22	Novembre	ore 21	<i>Chiapas realtà messicana</i> , presentato da C. Mura e M. Tennenini con proiezione video. Partecipano G. Almeyra, D. Di Santo, M. Galvani.
Gio 24	Novembre	ore 21	<i>L'anno della tigre</i> , vita di A. Faranda, Edizioni Baldini e Castoldi. Con l'autrice S. Mazzocchi intervengono C. Beebe Tarantelli, F. Imposimato, L. Turco, N. Zingaretti. Coordina E. Remondino del Tg1.
Ven 25	Novembre	ore 21	<i>Modelli di intervento psichiatrico</i> , Il Professor N. Lalli e il Dr Corrao illustrano la nuova collana di Bollati Boringhieri Edizioni.
Lun 28	Novembre	ore 21	<i>Mezzi audiovisivi e democrazia in America Latina</i> , incontro con A. Malatesta, V. Filè, M. Matteuzzi e A. Chiappetta.
Mar 29	Novembre	ore 21	<i>Se una mattina d'estate, un bambino</i> , di R. Cotroneo. Edizioni Frassinelli. Con l'autore intervenga M. Mazzantini.
Mer 30	Novembre	ore 21	<i>Tactus in Concerto</i> , Teatro Studio De Tollis.
Ven 2	Dicembre	ore 21	<i>Etica della salute</i> , di G. Berlinguer. Edizioni il Saggiatore.
Sab 3	Dicembre	ore 21	<i>Serata Jazz</i> , con M. Schiano.

Dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9 • 24

Domenica
10/13,30 • 16/20

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874167)
Alte 21 00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. S. Van Dyke...

CLASSICA

ALGI MUS (Piazza S. Agostino 20/a - Tel. 6797585)
Domani alle 19 30 Musica di Chopin: Scriabin, Debussy con il pianista Sergio Cataro...

RAGAZZI

ANFRITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA B Si organizzano spettacoli e pomeridiani con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Guido Patrignani...

JAZZ

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747828)
Sala Mississipi alle 22 00 Ague Relabada (orchestra cubana di Salse e merengue)...

CINE FORUM
Rassegne di film
Lunedì e Giovedì
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000

CINE FORUM
RASSEGNA PICCOLI FILMS
"EFFETTI SPECIALI"
Quanti di voi hanno mai desiderato realizzare un film, magari con altri amici?

OGGI GRANDE «PRIMA» al FIAMMA
"Una autentica commedia del desiderio" (Il Messaggero)
"Ipnotico il film. Ferreo l'ironia, a partire dal titolo" (La Repubblica)

OGGI GRANDE «PRIMA» al FIAMMA
"Uno dei registi che ci porterà AL DI LA' DEL DUEMILA."
Vive l'amour

OGGI AL CINEMA
SALA UMBERTO GREENWICH
Un libro-rivelazione, un film raffinato, una storia d'amore "cucinata" all'orientale

D'ESSAI
CARAVAGGIO
Passeggiare cinema e società
C'era una volta il West (21 00)

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AL CINEMA
ETOILE - REALE ACADEMY HALL
Il nuovo, grande film di BRUCE BERESFORD, il regista vincitore di 4 premi Oscar con «A spasso con Daisy»

OGGI AL CINEMA
SEAN CONNERY
RICERCA DELLO STREGONE
Orario spettacoli: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A - TEL. 58209550
HANNO DATO IL LORO CONTRIBUTO:
MAZZINELLA & FIGLI, Rinasce, BOMBER VIDEO, l'Unità

OGGI GRANDE «PRIMA» al FIAMMA
"Una autentica commedia del desiderio" (Il Messaggero)
"Ipnotico il film. Ferreo l'ironia, a partire dal titolo" (La Repubblica)

AL TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 18 novembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000

Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di soli 330.000 lire, 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBOONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI 7 GIORNI

L. **330.000** 12 mesi
L. **169.000** 6 mesi

ABBOONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI 17 GIORNI

L. **400.000** 12 mesi
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SpA via Due Macelli 23/13 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soc. de l'Unità.

Debole e imbarazzante difesa del ct azzurro dopo il disastro con la Croazia

Sacchi: «Non me ne vado»

Caro Arrigo
la tua Italia
non esiste

NANDO DALLA CHIESA

PECCATO, ACCIDENTI. Ho ammirato Arrigo Sacchi quando ha portato al trionfo in campionato un Milan nel quale giocavano alla grande Colombo, Viridis ed Evani. Oltre Gullit e Donadoni naturalmente. L'ho riammirato nella magica notte di Barcellona, quella del trionfo sullo Steaua. Io, interista, rimanevo affascinato da un allenatore che viveva il calcio come fede e mandava in cavalleria le fosche previsioni di Gianni Brera sul suo Milan ammalato di «eretismo podistico». Ne ammiravo anche la fortuna: quella della celebre nebbia di Belgrado, che lo aveva salvato negli incerti inizi della Coppa Campioni. E infine ne avevo apprezzato la felice insubordinazione al suo padrone Silvio Berlusconi, innamorato di un carneade argentino, tale Borghi, specialista nei colpi di tacca. L'Arrigo, nell'occasione, l'aveva spuntata costringendo il presidente venuto dal cielo a comprargli, piuttosto il mitico Frank Rijkaard.

Poi, un giorno la mia ammirazione ha preso a fare acqua. Sacchi digeriva male la presenza, tra i suoi, di un puro-sangue come Marco Van Basten, supercannoniere e autore di alcuni dei gol più belli della storia del calcio. Non entrava negli schemi, diceva. Sembrava che preferisse la disciplina podistica alla classe e all'inventiva. Il che, se a volte è comprensibile, altre volte porta a rasantare situazioni comiche (si pensi solo al Liddas che coltivava l'idea di sostituire Pruzzo con Birigozzi al centro dell'attacco della Roma). Lo mandarono via dal Milan, Capello vinse tutto con Van Basten, ma in tanti pensammo che Sacchi doveva aver ben lavorato per lasciare uno squadrone tanto forte. Se non che venne la nazionale. E per l'Arrigo abbiamo provato tutti i possibili sentimenti: stupore, delusione, riannamoramento, rabbia, indifferenza acida e indifferenza dolce. Ha perso partite incredibili o rimediato incredibili pareggi (con la Svizzera, ad esempio). Poi ha infilato vittorie esaltanti, come in Olanda. Ma soprattutto ha commesso, verso noi tifosi, lo sgarbo più imperdonabile: ci ha impedito di sapere a memoria la nazionale di calcio. Già, la formazione non la sappiamo più. Né Albertosi, Burginich, Facchetti, né Zoff, Gentile, Cabrini. Niente. Un calidoscopio continuo, un carosello di figurine, un vorticare di nomi. Per un anno, per due anni, sempre. Anche Fulvio Bernardini aveva fatto esperimenti a briglia sciolta. Ma per un anno.

SEGUE A PAGINA 9

La sconfitta dell'Italia di Sacchi di mercoledì scorso a Palermo, per mano della Croazia, ha scatenato un putiferio, com'era prevedibile. Un putiferio costituito da una ridda di dichiarazioni, interrogazioni parlamentari e giudizi in prevalenza critici nei confronti dell'operato del ct azzurro. Il quale soffre l'accercchiamento, ma resiste. E anche se ha ribadito la sua linea difensiva: «Non mi dimetto. Lo avrei fatto solo se ai Mondiali non avessi perso il titolo per un rigore. Contro la Croazia i giocatori sono stati commoventi». Ma il milanista e azzurro Alessandro Costacurta gli risponde con un giudizio rispettoso ma nel contempo critico:

Per il 71% degli italiani deve lasciare Trapattoni: «Io sono pronto»

BOLDRINI CECCARELLI
A PAGINA 9

«Sacchi è il miglior allenatore del mondo, ma come selezionatore...». Intanto, dalla Germania, l'ex tecnico juventino oggi al Bayern di Monaco, ha fatto sapere che gradirebbe vestire i panni del ct azzurro: «Sì, sono disponibile ad allenare la Nazionale anche se fino ad oggi non ci avevo mai pensato. Sarebbe comunque ingeneroso nei confronti di Sacchi propormi fin da ora». Brutte notizie per l'allenatore azzurro anche sul fronte dei sondaggi: su un campione di 1.000 persone il 71,3 per cento preferirebbe il suo allontanamento dalla squadra. Solo il 18 per cento degli intervistati ritiene inopportune le dimissioni del ct.



Raitre nella bufera Sfasciano la rete E spunta Gelli

Gelli legge una poesia su Raitre. È un vecchio filmato rispolverato da Gianni Ippoliti. Ma la sua presenza ci ricorda che la Rai è allo sfascio e che l'identità di Raitre è in pericolo. A rischio una delle sue fasce forti, quella di seconda serata dedicata all'informazione.

STEFANIA SCATENI

A PAGINA 5

Torna la pulp fiction Libri usa e getta è boom in Usa

Pulp fiction non è solo un film di Tarantino. È la riscoperta, nel mondo anglosassone, della letteratura da metrò, quella che si divora nei treni suburbani dei pendolari. Oggi è anche il «genre» dei giovani. Perché in Italia non esiste la letteratura per gli under 20?

S. PISTOLINI L. RAVERA

A PAGINA 2

Trasmise l'Aids a 6 pazienti Il dentista serial killer

Sembra proprio che il dentista americano David Acer fosse un assassino. Anzi un serial killer. Acer, malato di Aids, infettò sei pazienti prima di morire nel 1990. All'epoca prevalse la tesi dell'incidente professionale. Ma ora le indagini cambiano direzione.

CRISTIANA PULCINELLI

A PAGINA 4

Un libro contro il «mal di caccia»

È LA TECNICA del *ballon d'essai*, spiegava tempo fa su «Repubblica» Remo Bodei, analizzando con rara preveggenza le mosse dell'allora neonato governo: un tentativo, e poi la ritirata, una dichiarazione, e l'immediata rettifica. In effetti, nei mesi seguenti, il nostro impareggiabile esecutivo non sembra aver fatto altro che saggiare il limite fino al quale spingere le sue provocazioni. Dai decreti salva-inquisiti alla liberalizzazione della caccia, il sistema in sostanza è il medesimo. Le ultime notizie, però, meritano una piccola chiosa.

Si tratta della strage di caprioli portata a termine dai braccionieri a Pescosolido, ossia in piena zona di Protezione Esterna. Nei giorni scorsi, dicono le agenzie, la direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo aveva protestato contro il Servizio conservazione natura del ministero dell'Ambiente, che con una serie di informazioni inesatte stava facendo credere ai cacciatori di poter sparare liberamente in quel territorio. Equivoci, incompetenza e malafede, hanno causato la consueta carnefici-

VALERIO MAURELLI

na, perfettamente in linea, d'altra parte, con il progetto di dimezzare le aree sotto tutela.

Davanti a tutto ciò, ci viene incontro un libro inquietante e tantastico. Considerato da molti il più originale allievo di Carl Jung, il suo autore, James Hillman, muove da una domanda elementare: «Perché gli animali che compaiono nei nostri sogni vengono a noi, proprio a noi che abbiamo trascorso gli ultimi due secoli a sterminarli regolarmente, a un ritmo sempre più rapido, senza pietà, specie per specie, in ogni parte del mondo?».

Protagonisti del massimo sistema simbolico della coscienza umana dai tempi delle grotte di Altamira, queste creature, autentici simulacri del divino, chiedono d'essere ascoltate in modo partecipe e pieno. «Farò posto per voi nella mia intelligenza», confessa Hillman, «perché attraverso i sogni avete già trovato la via che porta alla mia anima».

Balzano fuori dalle loro lontananze per ri-

trovarsi nel nostro letto, al buio. Li possiamo avvicinare ogni notte, basta rispondere alla loro chiamata. Cosa fanno con noi, e noi con loro, mentre dormiamo, nell'intimità più profonda? Insomma, perché vengono? Perché vengono si intitola appunto l'introduzione al saggio *Animali del sogno*, tradotto quattro anni fa da Cortina Editore. Me ne occupai con stupore e costernazione: stupore per l'eccentricità del tema, costernazione per l'immagine violata dei suoi protagonisti. Il perché è pres o detto.

Lo studio si divide in tre capitoli. Il primo esamina alcune figure primordiali che rappresentano teofanie della vita religiosa (l'orso, il maiale, l'aquila, la giraffa); il secondo ha per tema gli *Insetti nella testa* (con citazioni che vanno dal Vangelo a Kafka, da Dostoevskij a Mann); il terzo è consacrato all'immagine dell'elefante (con ampi riferimenti a Hemingway, Orwell e James). Grazie al sapiente incrocio di opere letterarie, materiali

mitologici e documenti clinici, Hillman conduce il lettore nel cuore della sua ricerca, ossia la Grande Rimozione del Moderno.

Secondo le sue tesi, il sacrificio dell'animale praticato nelle culture arcaiche sarebbe servito a immobilizzare il Dio, concentrando il suo potere pauroso in un solo luogo («l'altare è una gabbia, ogni cattedrale un grande zoo»). Nel mondo laico di oggi, invece, gli Dei verrebbero condannati a diventare malattie, per essere espulsi dalla società. Ad ogni modo, esisterebbe ancora una via di scampo. Infatti, benché dimenticato, il politeismo pagano continuerebbe a propagarsi attraverso forme animali, affidandosi a esseri dentro i quali abiterebbero ancora gli antichi Dei. Per questo, «il fatto che abbiamo bisogno di un movimento ecologico, di un'associazione per i diritti animali e del WWF, comincia in primo luogo nei nostri sogni».

Che cosa c'entra, con tutto ciò, la politica del nostro ministero per l'Ambiente? Purtroppo nulla, e è proprio questo a fare, di una simile farsa, il nostro dramma.

E' un anno in rosso: il Milan di Capello vince lo scudetto, Van Basten è capocannoniere, il Foggia di Zeman, Signori, Baiano è la sorpresa della stagione.

Campionato di calcio 1991/92:
lunedì 21 novembre l'album Panini



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità

Idee, valori, politiche: due tesi a confronto su come i democratici possono battere la destra in Europa



Gauche



Ramonet: «Guardiamo oltre i confini»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. A chi chiedere notizie della sinistra oggi in Francia? Non ai politici di sinistra. Barcollano ancora dopo la mazzata elettorale che ha chiuso il decennio di potere socialista. Si posizionano per la campagna presidenziale della primavera prossima. Sono ancora sotto choc e nello stesso tempo non devono perdere un minuto per tentare di risalire la china. Difficile, in queste condizioni, avere un'analisi «spassionata», distaccata. Forse ai maestri di pensiero - sociologi, storici - che sopravvivono a Parigi? Il rischio è che in questo caso la distanza sia eccessiva. Geometrie cartesiane senza carne né sangue, sistemi e tracciati di aerea perfezione ma persi nel cosmo, senza carelle d'atterraggio. Siamo andati allora in una delle sedi in cui riflessione e impegno si incrociano da decenni. Uno dei luoghi in cui meglio si esprime l'anima di una certa sinistra francese: di ispirazione universalista come fu la Rivoluzione, laica, radicale, anche terzomondista, se la parola ha ancora un senso. È l'ufficio del direttore di *Le Monde diplomatique*. Il signore in questione si chiama Ignacio Ramonet e non rifiuta l'etichetta di «sinistra» che affibbiamo al mensile che dirige: «Noi facciamo uno sforzo di analisi e di messa in prospettiva. I nostri lettori ci dicono che questo sforzo e i suoi risultati si scrivono a sinistra. Bene. Ma non è un risultato ricercato a priori, su base militante. È solo frutto del nostro lavoro».

Dal suo osservatorio lei prende necessariamente il polso della gauche. Come lo sente?
Fiebile, tanto da denunciare uno stato di salute generale pietoso. Ritmo cardiaco irregolare, pressione alle caviglie, stato confusionale.

C'è da stare allegri. Ha un'idea del male che l'affligge?
Certo. Dodici anni i se si esclude il biennio '86-'88, quello della prima coabitazione di Mitterrand con un esecutivo di destra, ndr) in cui la sinistra ha governato con uno stile da tar urlare.

Non mi dica che è una questione

di stile.
Invece sì. Stile che viene dall'assenza di una vera cultura socialdemocratica, stile che viene dalla indigestione di ideologia neoliberalista. Tutto ciò si è tradotto in una questione di stile.
Può precisare?
Lo stile dei socialisti al governo, alla fin fine, è stato quello dell'arroganza del potere, come hanno dimostrato i cento *affaires* che hanno avvelenato il clima della vita pubblica. È stato quello del *parisianisme*, dove tutto nasce e muore tra i salotti e i palazzi della capitale. In una parola, è stato lo stile del disprezzo. Disprezzo per la gente, il comune cittadino. La semplicità è stata bandita dalle sedi governative.

E l'abbassamento dell'età della pensione? E il reddito minimo garantito? Non sono scelte da Stato sociale, vicino alla gente?
Un paio di episodi positivi nell'arco di un decennio. E del reddito minimo si può discutere l'efficacia. Il bilancio generale è l'aumento fortissimo di disoccupazione e esclusione. Il ritorno della miseria, aggravata dalla condizione urbana. È questo che ha profondamente deluso la Francia di sinistra.

La quale, a dispetto di tutto ciò, esiste ancora.
La metà del paese guarda a sinistra. È un'eredità storica che la sconfitta elettorale del marzo scorso non ha intaccato. Per questo i sondaggi per le presidenziali danno Delors spalla a spalla con Balladur. Non bisogna stupirsi. Ma il dato elettorale non cambia il fondo del problema. Delors presidente per fare cosa? Dov'è l'anima della sinistra, la sua ragione di esistere?

Abbozzi una risposta, per favore.
Nel secolo scorso le masse dei diseredati erano visibilissime. Eppure non facevano paura ai socialisti. Anzi, ci stavano come pesci nell'acqua, erano ascoltati. Alla fine di questo secolo i nuovi diseredati - immigrati, emarginati - fanno paura ai socialisti. Ricorda la frase di Rocard primo ministro?

«La Francia non può più accogliere tutta la miseria del mondo». È lì che muore l'anima della sinistra.

Cosa vorrebbe, le frontiere spalancate? Le pare il modo giusto per risolvere i problemi del Terzo mondo?

Certo che no. Ma il fatto è che su questo pianeta siamo 500 milioni di ricchi e 5 miliardi di poveri. Come può la sinistra non porsi il problema? Come può la sinistra richiudersi nelle questioni di gestione nazionale? Nel momento in cui lo fa non è più sinistra.

C'è stato il tempo dell'internazionalismo, ma non ha dato buoni frutti.

Lasciamo stare l'internazionalismo al servizio dello stalinismo. Voglio dire che la sinistra o si pone il problema del destino dell'umanità o sinistra non è. È quella la sua ragione sociale, il suo marchio di fabbrica, la sua felice condanna. Pensiero globale, azione locale.

E quali dovrebbero essere i punti forti di questo pensiero globale?
Il futuro, innanzitutto. Un pensiero e un'azione politica rivolti al futuro, ai propri figli e nipoti. È il contrario dell'egoismo, che è di destra. E nel futuro c'è l'ambiente, il rapporto tra città e periferia. Il quarto mondo oggi non è solo a San Paolo, ma a Napoli e Barcellona. A mezz'ora da Parigi ci sono posti in cui lo Stato non esiste più, e quindi neanche la democrazia. E poi i nuovi poteri, come quello dei media. Non possiamo restare attaccati come sanguisughe al vecchio Montesquieu e alla sua tripartizione. Vuole o no la sinistra degnarsi di ripensare certe regole, anziché seguire passivamente il caos della trasformazione? La democrazia, mi consenta, è come una bicicletta: deve muoversi senza sosta. Se si ferma, cade.

E invece negli anni '80 la sinistra ha smesso di pedalare...
Non vorrei incorrere in facilonerie sbrigative. Ma un nocciolo bisogna pur trovarlo. Io credo che là dove ha governato, negli anni '80, la sinistra abbia perso l'anima, e quindi le elezioni. È accaduto in

La democrazia funziona come una bicicletta. Per il direttore di *«Le Monde diplomatique»* bisogna pedalare senza sosta.

Il filosofo: Bobbio ha ragione: dobbiamo stare con i più deboli. La libertà è centrale: la società non deve essere darwiniana.



Veca: «La nostra via? L'uguaglianza»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Una destra seria, non quella italiana, trasformista e neolottizzatrice, punterebbe innanzitutto sull'efficienza di lungo periodo, sia pur a scapito dell'equità e della giustizia...». Per parlare della sinistra, Salvatore Veca, 51 anni, filosofo «neocontrattualista» della Politica (a Pavia), sceglie un doppio grimaldello. Chiama in causa la destra, quella seria. E in simultanea invita la sinistra all'autoanalisi. Poi, via via, sulla base di qualche esempio concreto, rimette a fuoco in modo nuovo la classica antitesi destra-sinistra, a suo avviso ben visibile nei conflitti della politica contemporanea. E ben visibile, tra l'altro, nelle stesse sconfitte subite dalla sinistra. Vediamo perché.

Secondo Ignacio Ramonet, direttore di «Le Monde diplomatique», i fallimenti che in Europa hanno condannato la sinistra di governo alla sconfitta sono quattro: chiusura nazionale, appiattimento sulla gestione economico-finanziaria, demagogia assistenziale, sottovalutazione del ruolo del «media». Professor Veca, concorda con questa diagnosi?

Quanto al primo aspetto, senza dubbio in Germania, in Francia e in Gran Bretagna, il nesso tra cittadinanza nazionale e immigrazione appare molto delicato. Un terreno esplosivo. In Italia, per ora, lo è meno. E vero poi che la sinistra, ovunque, ha dimenticato l'Europa. Ma non è che la destra, da noi o altrove, abbia vinto in nome dell'Europa e dell'universalismo. Al contrario: lo stesso Clinton ha vinto agitando le questioni interne. Quanto all'intreccio tra affari e politica, ciò vale solo per la Spagna, per l'Italia e per la Francia. Direi però che in questi paesi la sinistra è stata percepita come conservatrice per il suo coinvolgimento nei costi senza controllo dello stato sociale. Il punto vero è questo: il rapporto tra assistenzialismo, spesa e gestione dei flussi finanziari. Gli altri, gli attoni di centro-destra, sono stati percepiti invece come innovativi, come meno onerosi sul piano dello spreco di risorse, come assertori di una «politica dell'antipolitica». Qui la sinistra, al di là della corruzione, sconta un handicap fatale. Ecco perché da

questo versante, e vengo all'ultimo punto, non è scaturita nessuna idea attrattiva dal punto di vista comunicativo e mass-mediale. Nessun «appeal».

Ma allora, per parlare di «valori», come dovrebbe autopercepirsi la sinistra, per essere poi percepita come vincente?

Dovrebbe guardarsi dentro, analizzare i suoi «valori». E già che ci siamo prendiamo pure le mosse dall'ormai famoso saggio di Bobbio, *«Destra e sinistra»*, premiato, da un indubbio successo editoriale e di «immagine». La stella polare indicata da Bobbio alla sinistra è «l'uguaglianza». Concetto chiave. Da cui partire, certo, ma ancora da approfondire, da determinare. Tuttavia, per rimanere all'aspetto più generale di quel concetto, direi che le pagine più belle del saggio di Bobbio sono quelle «autobiografiche». Bobbio evoca il ricordo dei suoi compagni di scuola, il destino di quelli che si sono persi per strada in virtù dello svantaggio familiare ed economico. Pagine toccanti, da cui emerge il «vissuto» di una posizione di sinistra: l'immedesimazione con i più deboli.

Sta parlando di una motivazione emotiva, psicologica...

Sì, ma ancora essenziale ad indicare le radici del valore «sinistra». Certo quel sentimento va elaborato, concettualizzato. Come? In termini di pari opportunità, di eguale dignità della libertà di ciascuno. La lotteria sociale predetermina il nostro percorso di vita. E ciò viene avvertito come una profonda ingustizia laddove il determinismo delle circostanze la fa da padrone. Questo è ciò a cui ci si ribella, non il fatto che uno possa avere più beni materiali di un altro. I meriti non si possono parificare, ma le vie d'accesso al perseguimento di un progetto di vita sì. Ecco allora la centralità dell'educazione, dei servizi, dell'occupazione, della formazione...

Alla coppia «uguaglianza/ineguaglianza» andrebbe allora sostituita la coppia «universalità dei diritti/privilegio»?

Proprio così. Sebbene anche la destra, una destra seria (non quelle italiane) abbia una sua

idea dell'universalismo: diffusione universale della «libertà negativa», dell'assenza di vincoli per agire sul mercato. L'universalismo di sinistra è un altro: eguale opportunità per ciascuno di realizzare se stesso. Per la destra l'azione politica va ridotta al minimo. Per la sinistra la politica, come azione collettiva è fondamentale. Ai fini del riequilibrio.

Un esempio: in Italia cresce la produzione e diminuisce l'occupazione. Come leggono questo stesso «dato» la destra e la sinistra?

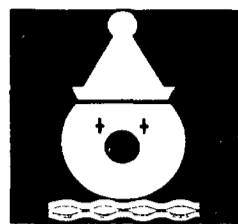
La destra invita a guardare il lungo periodo. Per essa la disoccupazione è un costo inevitabile, prima di un rilancio automatico (e illusorio) dell'occupazione. Per la sinistra quel costo umano non è accettabile. A tale scopo punta, o dovrebbe puntare, su programmi di riconversione produttiva e di formazione professionale. Per far salire «sul treno» quanti più passeggeri è possibile. Certo, non in modo massimalista e irresponsabile. Non a scapito dell'efficienza generale. Anche se poi anche l'efficienza va misurata in modo diverso dalla destra. In termini di equilibrio sociale, di efficienza sociale.

E la «libertà», viceversa. In che senso, è a sinistra una nozione centrale?

Lo è nel senso del senso dell'eguale valore della dignità, e delle libertà di ciascuno. La stessa eguaglianza, per una sinistra moderna, è a servizio della libertà individuale. Alla destra non interessa che il valore delle «possibilità» sia davvero pari, eguale. Che i singoli abbiano cioè pari dotazioni nell'usare la libertà. La sinistra invece prende la libertà sul serio, e si chiede la medesima libertà giudica ha davvero lo stesso valore per il destino di ognuno, per il mio simile? Per questo, in fondo, non parlerei tanto di «solidarietà», a sinistra, bensì di «reciprocità». È una società migliore quella che non spreca utilità collettiva «reciproca», rispetto ad una società darwiniana, tesa solo all'utilità globale e quantitativa. E credo che il primo dei due modelli di società «funzioni» anche meglio.

FIGLI NEL TEMPO, GIOCATTOLI

Ricicliamo le bambole rotte



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteche Tel. e Fax: 055/284621

C'ERA UNA VOLTA... l'angolo di un caminetto. Una nonna che raccontava le fiabe...

cupenamo tutto, compresi i giocattoli. Vi sono artisti che raccolgono questi oggetti come memoria del passato...

ta un angolo libero che appartiene solo a chi gioca. L'adulto ordina i giocattoli rotti come soggetti protagonisti di azioni che, per il bambino, sono ovviamente simbolici e li esplora con il bambino stesso.

nista e i suoi antagonisti (che sono le sue paure). L'educatore deve stimolare il dialogo improvvisato con domande appropriate. Questo è un gioco che serve per far parlare i bambini timidi o moderare l'impetuosa dei bambini prepotenti. È poco chiaro? Telefonate!

AIDS. Incidente o assassinio? L'indagine sul medico che infettò i suoi pazienti è a una svolta

Se il dentista è un serial killer

Sembra proprio che David Acer, il dentista americano che prima di morire di Aids infettò sei pazienti, fosse un serial killer. Che usava la siringa come arma letale.

CRISTIANA PULCINELLI

David Acer era un assassino? E perché la questione riveste un interesse anche per i lettori della pagina della scienza? Acer era un dentista malato di Aids che infettò alcuni dei suoi pazienti.

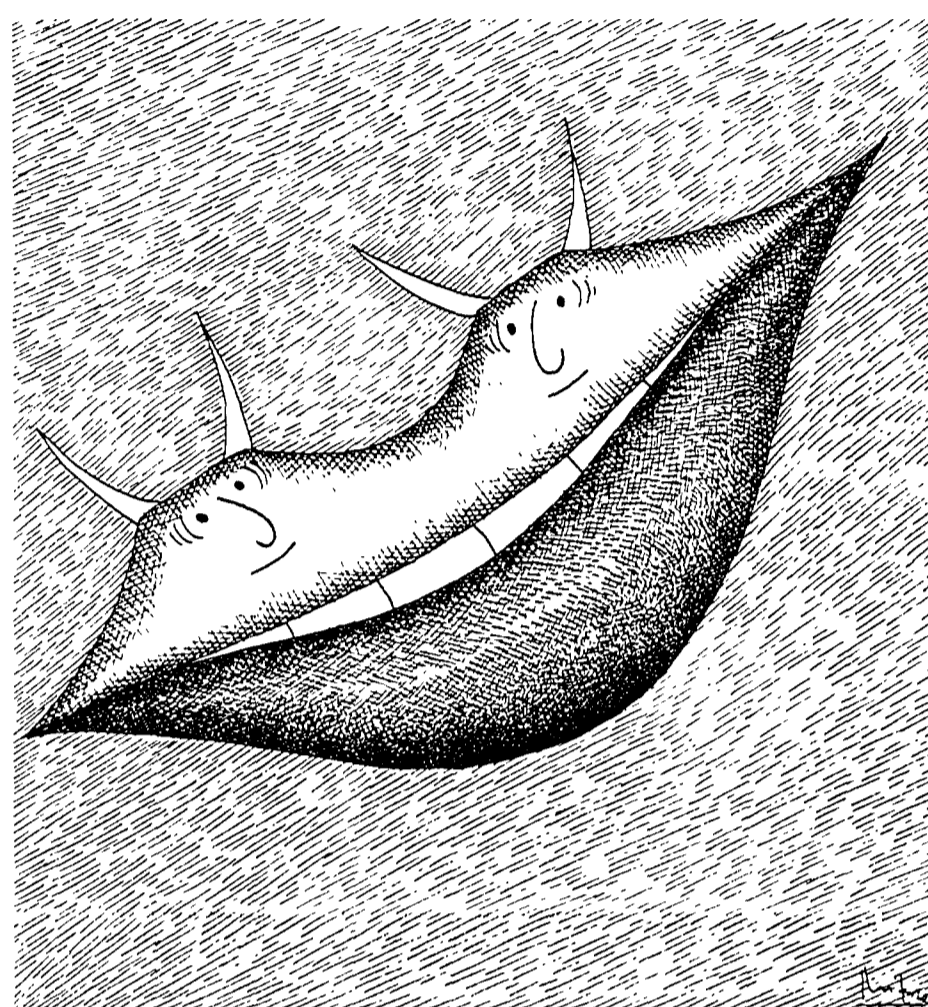
L'ipotesi dell'errore...

David Lewis un microbiologo dell'università della Georgia, attaccò duramente un particolare strumento usato dai dentisti per la pulizia dei denti che, secondo lui, sarebbe stato in grado di trasferire sangue 50 volte di più rispetto ad un ago di siringa.

colleghi: Acer «uccise sei dei suoi pazienti». Alcuni mesi fa il Journal of American Medical Association (Jama) intervistava l'uomo che più di ogni altro si è interessato a questa storia: Harold Jaffe, una sorta di investigatore-medico del Cdc a cui era stato affidato l'ingrato compito di fare luce su questo caso.

...e quella dell'uccisione

L'ipotesi dell'assassinio prende sempre più corpo dopo che vengono pubblicati i risultati di altri 6 studi, avviati sulla scia del caso Acer, in cui si dimostra che operatori sanitari affetti da Hiv non avevano provocato nessun contagio.



Disegno di Mitra Divshali

sessuale, 9 coincidono con i comportamenti del dentista americano. Dalla analisi di quattro persone affette da Hiv che hanno intenzionalmente infettato qualcuno emergono tre motivi per cui Acer era un serial killer.

Tre possibili moventi

Lo studio si conclude affermando che David Johnson Acer «era psicologicamente, socialmente (e forse anche nell'evoluzione della personalità) predisposto a commettere un omicidio a sfondo sessuale» attraverso l'Hiv.

a galla tre possibili motivi per gli omicidi: 1) una vendetta personale contro il Cdc e il servizio sanitario americano per non aver impedito la diffusione della malattia nella comunità dei gay americani...

Test obbligatorio?

La verità non si sa, e forse non verrà a galla ancora per molto tempo.

po. Se però dovesse accadere ancora qualcosa di analogo, la pressione dell'opinione pubblica per il test obbligatorio agli operatori sanitari si farebbe più forte. Una pressione non del tutto razionale.

Brasile: preservativi «fatti in casa»

I ragazzi poveri delle favelas e i minorenni abbandonati nelle grandi città brasiliane hanno adottato l'uso del preservativo per prevenire il rischio dell'Aids...

Francia: il senato esorta i cittadini a fare il test Hiv

Un decreto del governo dovrà «esortare» i francesi e le persone residenti in Francia a sottoporsi entro il 31 dicembre 1995 al test dell'Aids: questo il senso di una disposizione approvata oggi dal senato...

ALLARME OMS

«Con la Tbc rischiamo di perdere»

«Stiamo perdendo la battaglia contro la Tbc. L'epidemia», afferma l'organizzazione mondiale della sanità - sta espandendosi velocemente e pericolosamente, perché il mondo si è dimostrato incapace di usare correttamente i farmaci a sua disposizione».

TECNOLOGIE

Arriva la luce «organica»

BOLOGNA. È in arrivo la luce «organica» che permette, rispetto agli emettitori inorganici tradizionali, di abbattere i costi di due terzi, di raggiungere una gamma di applicazioni quasi infinita e di poter competere a livello elettronico, con i metodi usati finora.

TRAPIANTI

Giappone: niente rigetto con embrioni

Secondo un gruppo di ricercatori giapponesi, usando gli organi prelevati dagli embrioni di un animale si possono eseguire trapianti su animali di specie diverse evitando reazioni di rigetto acute anche senza ricorrere all'uso di farmaci immunosoppressori.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI CANTI CONTESSE & CONTI Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000...

Avete perso Pizzaballa? Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.



Ennio Morricone

IL CONCERTO

Morricone e Bussotti all'Università

ERASMO VALENTE

ROMA. Musiche nuove, all'Aula Magna della Sapienza, per il cinquantenario dell'Istituzione Universitaria dei Concerti. Pubblico delle grandi occasioni e di prim'ordine la serata musicale. Ha cominciato Bussotti a spargere ricordanze e speranze di Sylvano, che s'organo di lontano ed evocano l'infanzia, con il sapore del budino di riso che la madre gli offriva al mercato, l'Eros proteso a ricercare carezze d'altra mano / fra i nostri corpi lievemente opache, nonché ventate di ebbrezza liriche. Pare che spuntino Verdi tra i gitani del *Travatore* e Puccini tra le malinconie di Mimi o Lid. Ricordanze e speranze: quelle che illuminano il primo libro della raccolta intitolata *Quasi la fantasia* (novi poemi dello stesso Bussotti messi in musica per canto e pianoforte). Il clima di un *réve* è ben nascosto, ma si avverte tra i suoni pianistici (una tavolozza ricchissima) e nel *pathos* del vissuto (la ricordanza) e delle rose che dovranno ancora fiorire (la speranza). Dopo Bussotti si è fatto avanti con i suoi *Lalidos* (pulpiti, pulsazioni), Luis de Pablo: un'ampia pagina per orchestra, avvincente vent'anni fa, apparsa un po' sospesa tra un'avanguardia declinante e una linea tradizionale di ritorno.

Si sono avute, poi, composizioni scritte ad hoc. Di Paolo Arcà è stato eseguito un brillantissimo *Scherzo* sinfonico, pungolato da una inaspettata *Verve* ritmica, ma anche «perfidamente» calato in un'aura ironica, nella quale si contrappongono e si saldano gli «archi» e i «fiati». Il tutto nella serrata concatenazione di sette-otto minuti.

Ha chiuso la festa musicale dei cinquant'anni il *Quarto Concerto* di Ennio Morricone, straordinario nello svincolarsi dalle musiche per il cinema e nel riprendere un suo posto nella musica che nasce nell'intimità dell'io. Si tratta di un'opulenta partitura articolata per organo, due trombe, due tromboni e orchestra. Il senso della costruzione viene anche da richiami a frammenti di musiche di Bach, Frescobaldi, Andrea e Giovanni Gabrieli. Il senso del «racconto» viene dal «mi» che quasi sotteraneamente apre e poi conclude il *Concerto*: un «mi» avviato dall'organo che ha in questa composizione un trionfo particolare, formidabilmente celebrato da Giorgio Camini con un aiutante nel traffico dei registri. Tromba e trombone a destra, dirimpettati di tromba e trombone a sinistra (Mauro Maur e Renzo Broccoli, cioè, «contro» Sandro Verzari e Basilio Sanfilippo) hanno sovrastato ai lati l'orchestra inondata al centro dai suoni organistici. Un benefico straripamento di suoni, in linea con il corso del grande fiume musicale, nato dalla Istituzione Universitaria, alimentato nel corso di cinquant'anni dai più illustri musicisti del nostro tempo.

Applauditi tantissimo Morricone e i suoi interpreti insieme con Flavio Emilio Scogna felicissimo direttore d'orchestra. Nelle musiche di Bussotti si sono fatti ammirare il pianista Mauro Castellano e il mezzosoprano Simona Baldolini. L'orchestra, efficientissima, era quella del Teatro dell'Opera.

TEATRO. Un successo trionfale l'«Orlando» con Isabelle Huppert e la regia di Bob Wilson

Milano stregata dall'ex merlettaia

È con *Orlando*, il lungo monologo che il regista Bob Wilson ha tratto dal romanzo di Virginia Woolf, che si è inaugurato, mercoledì sera al Lirico di Milano, il terzo Festival dei Teatri d'Europa. Minuta come una ragazzina, Isabelle Huppert ha recitato (in francese tradotto simultaneamente in sala) uno dei ruoli più impegnativi della sua carriera. Riscuotendo un successo totale e incondizionato. E ora Wilson pensa a una versione italiana con la Melato.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Piccola e minuta come una ragazzina, in un lungo abito-sottoveste, Isabelle Huppert sembra quasi soccombere, sotto la gran folata di applausi e grida che si leva dalla platea e che scende dalla galleria del Teatro Lirico, stipato fino all'invosimile con spettatori perfino in piedi, alla conclusione del monologo tratto dall'*Orlando* di Virginia Woolf.

Ma fino ad allora, lungo le più di due ore di durata dello spettacolo che Robert «Bob» Wilson le ha cucito genialmente addosso, ha letteralmente giganteggiato. Un ragazzo quasi efebico, una donna sottile con gli occhi spalancati sul tempo che passa con una lentezza tale da confondersi con l'eternità e niente altro. Così Milano la fredda ha decretato il trionfo dell'allampanato texano e dell'ex merlettaia con la complicità di Virginia Woolf.

Del romanzo in sei capitoli che la scrittrice inglese pubblicò nel 1928 dedicandolo a Vita Sackville West per cui nutrì un lungo e inquietante amore, Bob Wilson non segue passo passo l'impalcatura, ma opera tagli e associazioni, senza una precisa valenza narrativa, strutturando il monologo da un

punto di vista soggettivo, trasformando in prima persona quello che nel romanzo è rigorosamente in terza, riuscendo, però, a mantenere miracolosamente intatte le due dimensioni. Questa scelta è il vero e proprio cuore dello spettacolo: un viaggio lungo quattrocento anni dentro e fuori un personaggio. Un fatale oggetto di bellezza, catturato nel percorso, segreto e fascinoso insieme, che ci conduce all'atto creativo della scrittura. Perché qui sta la sfida: rendere *Orlando* qualcosa di assolutamente oggettivo e allo stesso tempo emozionalmente soggettivo per lo spettatore che può riempire con il suo immaginario i vuoti, impadronendosi proprio di quel «punto di vista» di cui Virginia Woolf è stata maestra.

Così accompagnamo, in un delirio di parole e di sensazioni, attraverso le accelerazioni, le accensioni e le algide durezze che sono la caratteristica della recitazione della Huppert, questo personaggio dalla vita di ragazza elisabettiana, all'amore per una ragazza russa, alle vicende del giovane ambasciatore a Costantinopoli, che si risve-

glierà trasformato in donna alla quale spetterà il compito, come Lady Orlando, di vivere nel raffinato Settecento, di essere la coscienza femminile inquieta di un negativo Ottocento, di entrare nel Novecento fra matrimoni e amori, fra laghi gelati e macchine, fra scoppi di granate, riti del tè e silenzio assoluto. Ma tutto questo noi non lo vediamo. Lo ascoltiamo solamente detto dall'attrice con la voce talvolta amplificata, talvolta sussurrata, che sostituisce al flusso vitale del racconto lo straniamento di chi ha superato le passioni, di chi ha compiuto un lungo cammino ricercando in sé l'archetipo dei maschi e del femminile. Una metamorfosi che avviene come in sogno: la voce che si inceppa piano piano, un grande albero che scende dall'alto dietro il quale rifugiarsi e dal quale riapparire ormai trasformata in donna. Si ritroverà sola alla fine Lady Orlando-Virginia: «Io sono sola» è la battuta che conclude la verghinosa performance dell'attrice sdraiata per terra, quasi nell'identica posizione dell'inizio quando, ragazzo vestito di nero con *giilet* grigio e ampia gorgiera si è proposto di iniziare un viaggio con gli occhi ben aperti.

Un viaggio attraverso i colori. Si comincia con il buio fondo di una notte visionaria, della memoria, popolata di oggetti minimi: una scala che si rivela il contenitore di tutti i travestimenti possibili, una piccola sfera dorata, guanti, scarpe per passare poi al grigio e al bianco mentre una sciarpa scende dall'alto, arriva su binari invisibili un manichino con un abito a sottolineare un passaggio di epoche e di foggie, un sipano di garza segna il



Isabelle Huppert in «Orlando»

mutare dei secoli mentre la protagonista, come una divina crisalide, muta mode e modi di vivere. Sale scale, le mani candidissime colpite dai riflettori, un'ansia motoria che non si arresta mai, percorrendo il senso orizzontale il palcoscenico, illuminata da luci di striscio o posta di fronte a luminosi schermi rettangolari che catturano la luminosità in quadrati che si riballano nei fondali trasparenti. A fare da sfondo una colonna musicale quasi concettuale, fra rumori di cristalli rotti e voci e suoni che accompagnano il mu-

tare della gestualità dell'attrice da un rarefatto *tai chi* di derivazione orientale quando è ragazza, all'altrettanto plastico, ma più fluido, gesto femminile. Huppert ci comunica l'inquietudine dell'androgino, ma senza psicologismi, fra straniamento gessoso e morbidezza figurativa: una prova strepitosa. Un bellissimo e importante inizio per il Festival. Una dimostrazione dello stile del maestro Wilson, attualmente affascinato dalla parola. E intanto si sussurra di un suo possibile *Orlando* in italiano con Mariangela Melato.

Serve la voce di un castrato? La fa il computer

Ci sono voluti alcuni computer super-s sofisticati, il lavoro di un'equipe di tecnici e le voci di un uomo e di una donna per «ricreare» il canto di un castrato del '700. L'operazione, riferita dal settimanale britannico *New Scientist* si è svolta all'Istituto per le ricerche musicali di Parigi e ad usufruirne sarà la colonna sonora del film *Fannelli* di Gérard Corbiau, una coproduzione italo-franco-belga interpretata da Stefano Dionisi e Enrico Lo Verso.

Madonna nel nuovo film di Tarantino

Sarà Madonna la protagonista di *Four Rooms*, il nuovo film che sta girando Quentin Tarantino, il cui ultimo *Pulp Fiction* ha vinto la Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes. *Four Rooms* in realtà sarà un film in quattro episodi, ciascuno diretto da un regista differente. Più volte Tarantino ha manifestato l'intenzione di lavorare con Madonna.

Con Accardo i concerti Telecom Italia

Salvatore Accardo, violinista e direttore, inaugura alla grande, domenica alle 10.30 (Teatro Sistine di Roma con diretta su Radiotelevisiva di tutta Europa) i concerti che furono già dell'Italcable ora confluiti nella Telecom Italia. Il programma comprende pagine per violino e orchestra di Saint-Saens (*Havanese e Rondò capriccioso*) e Mendelssohn (*Concerto op. 64*). Suonano i virtuosi di Roma che concludono la mattinata con il «Gran Duo Concertante per violino e contrabbasso di Bottesini» Suona con Accardo, Franco Petracchi.

«Elogio dell'ombra» di Virgilio Sieni

La danza concreta secondo Borges

MARINELLA QUATTERINI

TORINO. A partire dal problematico ma affascinante titolo tratto da Borges *Elogio dell'ombra - nostalgia dello scorrere*, il coreografo toscano Virgilio Sieni ha costruito uno spettacolo di danza destinato a allietare le non molte piazze che si dedicano al genere «contemporaneo». Ora la pièce, che ha debuttato con vivo successo a Firenze, è di scena nel piccolo ma accogliente Teatro Erba di Torino, ove è in corso una rassegna italiana. Ciò che si presenta al pubblico è una coreografia in chiaroscuro: luce e ombra si alternano continuamente in un ambiente delineato solo da un grande tappeto a rombi e linee nette di colore rosso e blu, come i costumi semplici e vagamente ginevrini dei cinque interpreti: quattro ballerine e un uomo, lo stesso Sieni.

Il tappeto ha una certa funzione guida rispetto alla coreografia scritta su di un collage di musiche di Alexander Balanescu (molte utilizzate anche per il balletto scaligero *Feroce Silenzio*). Passo dopo passo, azione dopo azione i danzatori ne completano il perimetro, concludendo in poco meno di un'ora un viaggio, che distribuendo equamente le energie delle forze in campo tra assoli, duetti, terzetti e quartetti (i più frequenti) cerca appigli poetici proprio nell'opposizione tra luce e ombra.

Nei frammenti di una narrazione «calda» ma placata da ogni eccesso energetico, lo stesso coreografo si contrappone, con la sua presenza massiccia e terna, all'impetabile inesplicità delle sue ballerine. Sieni, chinato ad articolare le membra di una di esse, come se quella fosse una pupattola da rianimare ed egli il suo «rianimatore», ci ricorda inoltre quanta parte del suo *Elogio dell'ombra* sia frutto di precedenti esperienze. Dall'assolutismo *Fratello Maggiore*, impetabile nella sua ruvida purezza, sino a un *Pulcinella* creato per il Balletto di Toscana, il coreografo è andato sperimentando un suo modo di rendere concreta la danza pura. Sul crinale di una personale sim-

bologia desunta dall'arte antica come dall'arte povera, e dunque con oggetti che ancora adesso, ma stancamente, si ripropongono in scena (ramoscelli, coma d'ariete), egli cercava di dare uno sfondo paesaggistico, talvolta epico, talora favolistico, ad ogni momento, ad ogni gesto. Ma a un certo punto del suo percorso, inteso di prove riuscitissime, quali il balletto *Jeux* creato per la compagnia del Comune di Firenze, ha voluto progressivamente sbarazzarsi del suo specifico teatrale per giungere a un'epurata stilizzazione. A una danza sempre più fredda e lineare.

Sieni però non è un formalista e neppure, come altri coreografi della sua generazione, un formalista drammatico: i suoi disegni geometrici se non mancano di perspicacia costruttiva, certo non hanno ancora trovato una specifica riconoscibilità. La prima parte dell'*Elogio dell'ombra* scorre, come si insinua nel sottotitolo (*Nostalgia dello scorrere*), ma senza alcuna nostalgia, cioè senza necessità espressiva. Poi s'inseriscono con crescente coerenza quei riusciti momenti d'ombra riequilibratori cui abbiamo accennato. Ma c'è un'ulteriore considerazione: l'estro teatrale di Sieni si è sempre arricchito di citazioni da figure, momenti, atteggiamenti tratti dal cinema, dall'arte visiva, dalla letteratura: tutti si traduceva efficacemente in gesto e immagine. Estendendo questa propensione predatoria alla danza pura, egli ha invece finito per riassumere in modo frettoloso un certo segno mediterraneo nazionale che fa effetto, ma solo sul pubblico dell'ultima ora.

Vacilla pertanto il bel richiamo al Borges dell'*Elogio dell'ombra*. Nel prologo alla raccolta di poesie del 1969 il grande scrittore argentino precisava: «Non possiedo un'estetica. Il tempo mi ha insegnato alcune astuzie...». La frase si attaglia perfettamente a Sieni, col pericolo che le astuzie di un coreografo - che preferiamo quando alla sua estetica non aveva ancora rinunciato - finiscano per annebbiare il suo talento vero.

Lippi-hip hurra!

E' tornato Claudio Lippi. Ed è tornato su Telemontecarlo. Per tutto l'inverno sarà con voi tutti i pomeriggi, per darvi il benvenuto, insieme ai suoi invitati e agli esperti nella sua accoglientissima casa. Perché proprio di casa si parlerà e di cosa fare per renderla bella, comoda, pratica. Accendete Telemontecarlo: con Claudio Lippi vi sentirete a casa.

Claudio Lippi presenta **CASA COSA?**
Dal lunedì al venerdì dalle 17.45 alle 18.45
TMC

L'INTERVISTA. Branagh replica alle stroncature di «Frankenstein»: «Ho spiazzato tutti»



Kenneth Branagh, regista e interprete di «Mary Shelley's Frankenstein»

«E io difendo il mio mostro»

«Si aspettavano un film hollywoodiano, forse un horror. Io li ho spiazzati. Il mio *Frankenstein* è molte cose insieme, anche una storia d'amore». Kenneth Branagh, interprete e regista del 29esimo film ispirato al libro di Mary Shelley, si difende dalle stroncature con cui è stato accolto in Usa e Gran Bretagna. «C'è bisogno di film come questo perché abbiamo bisogno di aver paura. Esattamente come ai tempi di Mary Shelley». In Italia esce a febbraio.

ROBERTA CHITI

ROMA. Povero Frankenstein. E povero Kenneth Branagh (si fa per dire). Gli hanno detto che ha «un ego espanso grande così» (*The Times*) che ha fatto «un melodramma esagitato» (*Variety*) che si è dimostrato un «pedante sopra le righe» (*Trade Press*) che col suo film «ha sì creato un mostro ma certo non il tipo di mostro che intendeva nella sua testa» (ancora *Variety*). Insomma non arriva esattamente con delle buone carte di credito in Italia. L'atteso *Frankenstein* di Mary Shelley coproduzione Coppola quinto film dell'ex ragazzo prodigio Kenneth Branagh irlandese di Belfast che a poco più di trent'anni può sfoderare un curriculum di decine di interpretazioni con la Royal Shakespeare Company, regie teatrali nonché una pioggia di premi (e candidature all'Oscar) per la sua prima regia cinematografica quella dell'*Enrico V*. L'accoglienza riservata al film che lui dirige e interpreta (è il dottor Frankenstein) - da noi uscirà a febbraio - è la prima toppa di una brillante carriera. O forse, dicono i maligni, il primo smascheramento

Ma lui niente Branagh si comporta come se le stroncature dei critici americani e inglesi non lo riguardassero o quasi (oddio che dovrebbe fare senno?). Eccolo biondo pallido una Fruit sotto la giacca nera pronto a socchiudere gli occhi come per «riflettere» alle domande che gli piombano addosso nel corso della conferenza stampa romana. Faccia tosta da alta scuola ai giornalisti che gli chiedono come si spieghi un maltrattamento del genere risponde: «Non lo so mica. Forse perché ho fatto un film dal gusto molto molto forte. Forse perché è un racconto gotico estremo. O forse perché pensavano nientrassene nella tradizione del film hollywoodiano e invece si sono trovati spiazzati». *Frankenstein* dice il regista è tante cose. «È una storia d'amore un film fantastico una parabola sulla famiglia e sulle responsabilità un apologo sul destino d'onnipotenza della scienza una proiezione delle nostre paure di abitanti del fine millennio». Una cosa è certa. Fra tutte le versioni cinematografiche del celebre mostro inventato dalla penna di

Mary Shelley questo *Frankenstein* è - programmaticamente - il più fedele all'originale. Come nel libro la storia si sviluppa come il racconto che il medico fa all'uomo che lo salva dai ghiacci dell'Artico dove è fuggito e ricostruisce filologicamente l'università di Ingolstadt dove conduce i suoi primi esperimenti: la morte della madre la peste che infesta la cittadella e finalmente la creazione del mostro. Il primo uomo ricostruito in laboratorio sulla spinta di una smania di immortalità. «Del resto - spiega Branagh - volevo proprio questo: la fedeltà al racconto. Il film su *Frankenstein* naturalmente lo conoscevo prima fra tutti quello di James Whale con Boris Karloff. Ma sapevo che nessuno si era mai attenuto fedelmente al libro che invece è un portento è già di suo un film».

Ma un'altra cosa è certa: il mostro di Branagh è forse anche quello meno autoironico. Colpa dell'irripetibile *Frankenstein junior* di Mel Brooks? Anche su questo Branagh ha qualcosa da dire. «Il rischio di cadere nella parodia era vicino. Io ammetto. C'è da dire che tutte le pellicole che prendono in giro *Frankenstein* in realtà prendono in giro non il libro ma appunto il film con Karloff. In ogni caso mi sono premunito riguardandomi attentamente il film di Mel Brooks. Tante volte mi fosse scappato per sbaglio qualche Igor».

Nonostante le stroncature e gli incassi poco esaltanti raggiunti fin qui Branagh continua a sperare e con lui la produzione che si aspettava un ritorno di 100 milioni di dollari solo negli Usa. Attese del re-

sto proporzionate alle spese. *Frankenstein* è un kolossal da 91 miliardi di lire un film di star. C'è Helena Bonham-Carter di *Camera con vista* e Ian Holm e c'è il Monty Python John Cleese. E c'è soprattutto Robert De Niro in una delle sue ennesime mutazioni: dopo essere stato il superadiposo *Toro scatenato* e l'atletico killer di *Cape Fear* eccolo completamente trasformato da dodici ore di trucco e rivestito di qualche metro quadrato di materiale sintetico per diventare una credibile creatura pieno di punti di sutura e innesti ossei. «Usare De Niro poteva essere rischioso: uno guarda l'attore e non il personaggio - dice Branagh - Però era anche necessario un interprete della sua esperienza. De Niro riesce a trattenere la propria energia come un vero atleta è uno specialista delle cose piccole che sono poi le più importanti».

In ogni caso *Frankenstein* sarà solo uno dei molti film «mostrosi» in arrivo. Dall'intervista col vampiro di Neil Jordan al *Blob* di Jane Campion il cinema si riempirà di fantasmi più o meno terrificanti. «Mary Shelley - dice Branagh - scrisse il suo libro nel 1816 alla vigilia della rivoluzione industriale un periodo elettrico carico di attese e di molte paure. Noi stiamo vivendo probabilmente un momento simile per quanto riguarda le conquiste in campo genetico». Il regista ricorda come le polemiche sulla biotecnica siano all'ordine del giorno. «Anche noi dunque abbiamo paura. Abbiamo bisogno di aver paura. Un altro *Frankenstein* può cacciarla via».



Carta d'identità

Kenneth Branagh, esplosivo a teatro come «nuovo Laurence Olivier», si è fatto conoscere da subito come un istrione. Famoso quasi fin dagli esordi, marito della pluripremiata Emma Thompson, nel cinema debutta nell'88 come regista e interprete con un «Enrico V» quattro anni dopo averlo interpretato sulle scene. E subito candidatura all'Oscar. Sempre per il cinema arriveranno poi «L'altro delitto» ('90), «Gli amici di Peter» ('92) e «Molto rumore per nulla» ('92).

Dal set di «Pereira» Mastroianni: «Camperò fino a 100 anni»



LISBONA. Marcello Mastroianni ha deciso di vivere fino a cent'anni e farà almeno altri 50 film. È una delle confessioni ironiche ma non troppo contenute nell'intervista esclusiva che l'attore ha concesso al settimanale portoghese *Visão* la prima da quando si trova a Lisbona per girare *Sostiene Pereira*, il film di Roberto Faenza tratto dal celebre romanzo di Antonio Tabucchi. Ten le agenzie di stampa hanno ampiamente ripreso le dichiarazioni rilasciate da Mastroianni alla rivista portoghese. Anche perché contenevano alcune riflessioni politiche abbastanza insolite per un personaggio solitamente così schivo.

Alla domanda dell'intervistatore portoghese sull'avanzata dell'età destra in Italia Mastroianni risponde: «È vero, la destra avanza ed è come dire che la sinistra non è stata ben diretta. In Italia i comunisti hanno sempre avuto molti seguaci, ma non sono mai arrivati al potere. Qualcosa ha funzionato male. E i socialisti sono stati dei bugiardi e dei ladri. Questo ha facilitato il cammino della destra». Ovvio a questo punto chiedergli qualcosa sull'attualità del personaggio di Pereira giornalista che nella Lisbona del 1938 ritrova l'impegno politico sotto la spinta di alcuni giovani. «Il personaggio è quello di un bravo uomo anche a prescindere dal suo sviluppo politico. Mi sembra eccessivo accentuare l'aspetto politico del libro di Tabucchi. Quel che è eccellente in Pereira è l'idea di un uomo già maturo che apre gli occhi. A questo punto della mia carriera è molto interessante la riflessione politica che il film propone. E lo dico senza essere un appassionato della politica».

Poi tra i suoi progetti Mastroianni ha annunciato la suddetta intenzione di campare fino a un secolo di età e ha poi difeso il cinema europeo contro lo strapotere americano anche se ha parlato molto bene della recente esperienza con Robert Altman nell'ancora inedito *Prêt-à-porter*. E poi ha ricordato Fellini: «Mi diceva sempre che dopo i 60 anni avrei cominciato anch'io a pensare alla morte ed è vero. E non è giusto. Che mi lascino fare altri cinquanta film! Un giorno mi stancherò. E quando sentirò che stanco gli altri mi nutrerò».

Box Office

I PRIMI DIECI NELLE SALE

Rubini-Buy coppia da top-ten

Si intitola «Il mostro», non a caso. Ancora una volta Benigni - triplicata nel senso che il suo film totalizza quasi il triplo degli incassi del secondo classificato. E non basta: come sapete, i dati si riferiscono alle 98 città chiave, e «Il mostro» è l'unico titolo presente in tutte queste piazze, ma le copie del film in circolazione sono più numerose, coprono anche i paesini, insomma gli incassi totali e reali sono sicuramente superiori. Nella cosiddetta «zona calda», sotto il decimo posto, va segnalata la discreta tenuta di «Prima della pioggia» (il Leone d'oro di Venezia, 233 milioni in 23 città) e l'ingresso di «I visitatori», che al suo primo week-end totalizza 278 milioni in sole 8 città. «I visitatori», commedia fantascientifica di Jean-Marie Poiré, è l'altro titolo su cui punta la Filmauro, oltre al «Mostro»: ma certo non sarà facile eguagliare in Italia il successo ottenuto in Francia, dove nel '93 ha battuto Jurassic Park.

	nazionalità	distributore	città	spettatori	incasso
1) Il mostro	It Fr	Filmauro	98	635 728	6 287 075 000
2) Forrest Gump	Usa	U I P	77	219 834	2 159 350 000
3) Lo specialista	Usa	Warner	81	157 679	1 548 335 000
4) Quattro matrimoni e un funerale	G B	I I F	53	111 727	1 124 246 000
5) Pulp Fiction	Usa	Cecchi G	34	57 337	586 810 000
6) Viaggio in Inghilterra	G B	Life	18	48 801	495 000 000
7) Inviati molto speciall	Usa	Cecchi G	51	40 821	402 639 000
8) Il colore della notte	Usa	Cecchi G	15	38 206	394 250 000
9) The Flintstones	Usa	U I P	46	41 741	381 423 000
10) Prestazione straordinaria	It	Cecchi G	17	32 690	341 224 000

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

Orchestra Sinfonica Siciliana

direttore Gabriele Ferro

solista Margaret Price

Aldo Clementi *Berceuse*
Maurice Ravel *Shéhérazade*
Sergej Prokof'ev *Chout*

Teatro Comunale di Ferrara
martedì 22 novembre, ore 20.30

Biglietteria: da domenica 20 novembre, tutti i giorni, fino ad esaurimento della disponibilità.
Orario: 10.30/12.30 - 17.20. Tel. 0532/202675.
Boxoffice Italia/Prenoticket: vendita biglietti in tutti i punti vendita Boxoffice Italia.
Attraverso il servizio "Prenoticket" è inoltre possibile acquistare telefonicamente i biglietti con pagamento tramite carta di credito o vaglia telegrafica.
Boxoffice Italia e Prenoticket: tel. 052/9016335.



LEA 1/Anno VIII



MATTINA

Table of morning programs including 'UNOMATTINA', 'COMICHE', 'LALTRARETE', 'LOVE BOAT', 'CIAOCIAO MATTINA', 'PRIMA PAGINA', and 'BUONGIORNO MONTECARLO'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs including 'TELEGIORNALE', 'WEEK-END - CRONACHE ITALIANE', 'PROVE E PROVINI A SCOMMETTIA-MO CHE...', 'TELEGIORNALE', 'TGR/TO3 POMERIGGIO', 'SENTIERI', 'STUDIO APERTO', 'TG5 Notiziario', 'SGARBI QUOTIDIANI', 'COMPIOTTO DI FAMIGLIA', 'AGENZIA MATRIMONIALE', 'POWER RANGERS', 'FLASH TG5', 'OK IL PREZZO E GIUSTO?', 'LA RUOTA DELLA FORTUNA'.

SERA

Table of evening programs including 'TELEGIORNALE', 'TG 1 - SPORT', 'ADRIANO CELENTANO LIVE', 'TG1 (3757383)', 'DOVE COMINCIA LA NOTTE', 'BLOB DI TUTTO DI PIU'', 'VOLEVO I PANTALONI', 'KARAOKE', 'TG5 Notiziario', 'STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA', 'PAPERISSIMA', 'GOMMAPIUMA', 'THE LION TROPHY SHOW', 'TELEGIORNALE FLASH', 'HOMEFRONT', 'FACCIA A FACCIA COL DELITTO', 'TELEGIORNALE'.

NOTTE

Table of night programs including 'TG1-NOTTE', 'DSE - SAPERE L'AMERICA LATINA ALLE SGLIE DEL 2000', 'SOTTOVOCE', 'LE STELLE STANNO A GUARDARE', 'TG1-NOTTE (Replica)', 'ARCHIVIO DELL'ARTE', 'SCALA REALE', 'TG1-NOTTE (Replica)', 'DOC MUSIC CLUB', 'HO BISOGNO DI TE', 'TG2-NOTTE', 'EFFETTO VIDEO 8 PROFESSIONE REPORTER', 'DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI', 'CONTRABBANDO A TANGERI', 'TG2-NOTTE (Replica)', 'DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA', 'TG4 - RASSEGNA STAMPA', 'MEDICINE A CONFRONTO - I QUESTI DELLA SCIENZA', 'TRE CUORI IN AFFITTO', 'TOP SECRET', 'MANNIX', 'TG4 - RASSEGNA STAMPA', 'LOVE BOAT', 'CIAO', 'JAMMIN', 'SGARBI QUOTIDIANI', 'STUDIO SPORT', 'TALK RADIO', 'TEQUILA & BONETTI', 'CHIPS', 'STATO DI GRAZIA', 'TG5 Notiziario', 'SGARBI QUOTIDIANI', 'STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA', 'TG5 EDICOLA', 'A TUTTO VOLANTE', 'I CINQUE DEL QUINTO PIANO', 'BRACCIO DI FERRO', 'LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE"', 'MONTECARLO NUOVO GIORNO', 'CASA COSA?', 'CNN'.

Videomusic

Table of video music releases including 'CORNFLEXES', 'THE MIX', 'SEGNALI DI ZUMMO', 'ARRIVANO I NOSTRI', 'CLIP TO CLIP', 'CAOS TIME', 'ZONA MITO', 'SMIEZO', 'VM GIORNALE', 'THE MIX', 'GLORIA ESTEFAN', 'MECAPHONE', 'SMIEZO', 'VM GIORNALE'.

Odeon

Table of Odeon releases including 'INFORMAZIONI REGIONALI', 'POMERIGGIO INSIEME', 'SOQUADRO', 'ROSA TV', 'IL PARADISO DEL MALE', 'INFORMAZIONI REGIONALI', 'TIGGI ROSA', 'SOQUADRO', 'REAZIONE MORTALE', 'INFORMAZIONI REGIONALI', 'TELESPORT ROSSO', 'ROSA TV', 'MOTO', 'SOLUT D'ITALIA DI MIO TOCROSS'.

Tv Italia

Table of TV Italia releases including 'PIU' DI COSI', 'SALUTATI', 'UNA VITA DA VIVERE', 'MAXIUTERINA', 'STARLANDIA', 'DANCE TELEVISION', 'MAXIUTERINA', 'IN GIRO PER IL MONDO', 'INFORMAZIONI REGIONALI', 'CASA MOSCA', 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'TENNIS DA TAVOLO', 'CONVIENE FAR BENE L'AMORE'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle releases including 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'POMERIGGIO INSIEME', 'MAXIUTERINA', 'STARLANDIA', 'DANCE TELEVISION', 'MAXIUTERINA', 'IN GIRO PER IL MONDO', 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'CASA MOSCA', 'INFORMAZIONE REGIONALE'.

Tele + 1

Table of Tele + 1 releases including 'STREGA', 'UMBERTO D.', 'MAXIUTERINA', 'ONE NEWS', 'GEMELLI', 'GIACOTTOLI ASSASSINI', 'MARTI E MOGLI'.

Tele + 3

Table of Tele + 3 releases including 'BOCCACCIO', 'BOCCACCIO', 'BOCCACCIO', 'BOCCACCIO', 'BOCCACCIO', 'BOCCACCIO', 'BOCCACCIO'.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView releases including 'Per registrare il vostro programma', 'Radionio', 'Radionio', 'Radionio', 'Radionio', 'Radionio', 'Radionio'.

Radionio

Table of Radionio releases including 'Radionio', 'Radionio', 'Radionio', 'Radionio', 'Radionio', 'Radionio'.

Radiodue

Table of Radiodue releases including 'Radiodue', 'Radiodue', 'Radiodue', 'Radiodue', 'Radiodue'.

Radionove

Table of Radionove releases including 'Radionove', 'Radionove', 'Radionove', 'Radionove', 'Radionove'.

Oltre tredici milioni per Italia-Croazia

VINCENTE: Calcio Italia-Croazia (Raiuno ore 20 35) 13 507 000

PIAZZATI

La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19 00)	5 923 000
Beautiful (Canale 5 ore 13 46)	4 862 000
Striscia a notizia (Canale 5 ore 20 30)	3 690 000
Ok il prezzo è giusto (Canale 5 ore 18 02)	3 531 000
I fatti vostri (Raidue ore 12 01)	3 485 000

Scende in campo la nazionale e gli ascolti vanno alle stelle. L'incontro Italia Croazia degli altri sera su Raiuno infatti è stato seguito veramente da un pubblico da stadio: 13 milioni e mezzo di calcio. Il Ma del resto che il pallone faccia ascolto non è una novità. Conosciamo invece, ma non certo confortante, è il piazzamento in classifica di uno dei tanti quiz-supermercato di cui dispone Canale 5 nelle ore pomeridiane. **Ok il prezzo è giusto** condotto dalla presentatrice-ventidice Iva Zanecchi ha ottenuto un risultato di 3 milioni e mezzo di telespettatori. Chissà, viste le «proposte» televisive di questi tempi, anche la cantante (o forse è meglio dire l'ex) potrebbe trasformarsi in uno dei volti cult da destinare alla prima serata a costo di fare concorrenza a Mike Bongiorno re delle televendite. Sperando comunque in un futuro migliore per la programmazione televisiva (ma non solo) non resta che constatare il consueto e desolante panorama Auditel. **Beautiful cresce** e tocca quasi quota cinque milioni il supermercato di Bongiorno pure arrivando a quasi sei milioni di telespettatori e Magalli continua ad impazzire seguito da 3 milioni e mezzo di fedelissimi.

LA CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 15 35
Dibattito sulla criminalità. Tra gli ospiti: Tiziana Maiolo (presidente della commissione giustizia della Camera), Piero Marrazzo in collegamento da Lanusei per ricostruire l'omicidio di un giovane di ventun anni. Conduce Alessandro Cecchi Paone.

NATURA RAGAZZI TELEMONTECARLO 19 30
Protagonista il lupo. In Italia nasce a sopravvivere solo in alcune zone dell'Appennino e delle Alpi orientali, mentre aumentano i cani randagi che vivono in branchi e attaccano le greggi.

CELENTANO LIVE RAIUNO 20 40
In diretta, la tappa finale (Milano) del tour non proprio fortunatissimo di Celentano. Le polemiche fanno parte del personaggio e tacitano solo quando Adriano canta. Anzi, non tra i brani non mancano le solite «prediche». Per esempio la canzone *Quel punto* che dà il titolo al disco uscito con la tournée, ha offeso i gav. Ma, per ricordarci che è un grande della nostra musica, per fortuna canta anche i suoi classici. Il tutto su Raiuno, la rete alla quale Celentano ha promesso (o minacciato) le sue incursioni. Ma era prima di donna Letizia e dei «suoi boys».

LE MILLE E UNA NOTTE DI TAPPETO VOLANTE TMC 23 00
Tre dive dei «telefoni bianchi» (Mara Mercader, Mana Denin e Lilia Silvi) per parlare di cinema e divismo prendendo spunto da un libro di Enrico Lancia e Stefano Masi (*Stelle d'Italia Piccole e grandi dive del cinema italiano 1930-1945*).

EFFETTO VIDEO 8 RAIDUE 23 35
La telecamera della trasmissione sono entrate nei centri sociali di Roma e del Salento dove si fa il rock. Altra tappa sempre musicale a Bologna. Poi via a Parigi, in visita all'Istituto per l'audiovisivo, cioè il più grande archivio di immagini elettroniche del mondo.

DUEMILA RADIOTRE 17 00
Tra due o tre anni uscirà il primo quotidiano elettronico personalizzato. Lo annuncia Nicholas Negroponte, direttore del Media Lab del Massachusetts Institute of Technology intervistato dal programma di scienza e tecnologia di Radiotre. Inoltre, un'intervista telematica a Marvin Minsky, uno dei padri dell'intelligenza artificiale. Per interagire con la conduttrice Rossella Panarce si può chiamare lo 06/3139.



Allarme rosso nella centrale nucleare

22 35 SINDROME CINESE
Regia di James Bridges con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979) 120 minuti.

RETEQUATTRO

Probabilmente l'avrete già visto e uno di quei film che passano regolarmente in tv a intervalli regolari. Ma allora perché ve lo segnaliamo? Perché ci troviamo di fronte a un autentico *ever green* che mescola sapientemente denuncia ambientale ed effetto thriller: grande spettacolo e dramma realistico anche grazie al cast di stelle (Lemmon è strepitoso). Un buon modo per vederlo è forse riflettere su quanto la realtà ha superato (putroppo) la fantasia degli sceneggiatori. L'incidente nucleare di Chernobyl è stato peggio di quello gravissimo immaginato da Bridges sette anni prima e la manipolazione dei sui media è quello che è.

[Cristiana Paternò]

20 30 STATO DI GRAZIA
Regia di Phil Joanou con Sean Penn, Ed Harris, Gary Oldman. Usa (1990) 129 minuti.
Cast di nuovi duri per un poliziesco anni '70 dai toni cupi e introvati. L'irlandese Terry agente di polizia si infila tra nella malavita che domina nel suo quartiere (ma lui manca da molti anni). Gioco pericoloso complicato da risvolti sentimentali. Dal regista di *Analisi finale*.

22 45 DOVE COMINCIA LA NOTTE
Regia di Maurizio Zaccaro con Tom Gallop, Cara Wilder, Don Pearson. Ita (1991) 96 minuti.
Thriller familiare solo apparentemente americano. Il regista Maurizio Zaccaro proviene dalla scuola di Bassano e dopo questo primo film passerà a prove più impegnative e intime mentre a produrre e pensare l'italianissima factory Avati. Ci sono suicidi (veri o presunti) vecchie storie da dimenticare, sogni premonitori e colpi di scena a valanga. Insomma tutti gli ingredienti del genere.

15 NEL REGNO DI NAPOLI
Regia di Werner Schroeter con Romeo Casarola, Antonio Orlando, Tiziana Ambretti. Ita (1978) 107 minuti.
Tra i film di Werner Schroeter questo è certamente il più curioso girato a Napoli, con attori del teatro dialettale, cerca di disegnare un ritratto della città dalla L. berazione agli anni Settanta sovrapponendo sedici episodi tutti drammatici. Premiato a Taormina 78.

3 45 UN GIORNO NELLA VITA
Regia di Alessandro Blasetti con Elisa Cegani, Amedeo Nazzari, Mariella Lotti. Ita (1946) 117 minuti.
Dopo il capolavoro *Quattro passi tra le nuvole* e dopo la guerra Blasetti torna sul set firmando un melò sulla resistenza. Un gruppo di partigiani trova ricovero in un convento di monache scatenando la apprensiva e dei tedeschi.

IN PRIMO PIANO. Dopo l'alluvione in Piemonte, Regione e Coni decidono le priorità

Impianti sportivi travolti dal fango La mappa dei danni

All'esame di Regione, Coni e Credito lo stato degli impianti sportivi del Piemonte all'indomani del disastro. Fissati tempi e finanziamenti per la loro ricostruzione che dovrà essere rapida e trasparente. I primi stanziamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO «Cartoline» dell'alluvione. Ad Alessandria gli impianti sportivi sono stati quasi del tutto cancellati dalla piscina comunale ai campi di basket e ai circoli di tennis e di canottaggio. Il Tanaro ha ridotto il mitico Moccagatta ad una palude e il Palazzetto dello sport ad una enorme vasca di fango e detriti, mentre in provincia decine di campi di calcio sono affondati nella melma. Non è andato meglio ad Asti. Comunale e campo di tamburello hanno subito la medesima sorte non appena il livello del Tanaro si è gonfiato in tutta la sua violenza. E che cosa dire del Monregalese? Nel piccolo comune di Fangiolo il «pacchetto calcio» impianto spogliato, tralicci dell'illuminazione sono soltanto un ricordo insieme al ciclovelodromo, mentre a Mondovì il Palazzetto dello sport si è ritrovato improvvisamente sotto acqua. Un destino comunque migliore di quello riservato all'omologo di Alba conquistato dal fango.

danni economici a fondo perduto il restante a tasso zero.

Le scadenze

La ricostruzione in Piemonte passa per tre appuntamenti centrali: lunedì prossimo la prima stima ufficiale degli impianti danneggiati, il 25 novembre la presentazione dei dati al ministro dell'Interno Roberto Maroni, il 5 dicembre l'incontro a Torino tra Regione, Pescante e Signorello. È questa l'occasione per entrare nella fase esecutiva con l'esatta fotografia dell'effetto alluvione. Dunque in una quindicina di giorni la Regione fornirà la mappa dettagliata degli impianti sportivi lesionati attraverso la quale pianificare poi le risorse e creare una griglia di priorità degli interventi. Una procedura rigida ma che si avvale dell'indiscutibile pregio di liquidare il balletto di cifre che sta contrassegnando l'immediata fase post-alluvionale e di collocare quasi in seconda linea il budget dei finanziamenti.

Nuovi rapporti

Settanta miliardi è stata l'indicazione della prima ora, una voce che Montabone si è affrettato a smentire, anche perché gli elenchi dei danni non sono ancora pervenuti da parte di tutti i comuni. Attendibile è invece secondo l'assessore la percentuale del 60 per cento di territorio piemontese danneggiato. Per questa percentuale vale ovviamente il distinguo che si impone su scala generale: cioè tra impianti alluvionati e quelli danneggiati. Rimane comunque viva la sensazione che il capitolo della ripresa è stato affrontato con la giusta sensibilità politica.

Certamente su basi nuove come hanno riconosciuto sia Pescante sia i vertici delle Regioni. L'incipit della discussione è nato sotto i migliori auspici quasi con una marcia in più rispetto al rapporto tra Stato e Regioni: dove l'elemento di maggiore rilievo è costituito finora da un eccesso di incomunicabilità. Proprio ciò che il triangolo Coni-Regioni-Credito sportivo dice di voler superare e non solo a parole. In proposito Pescante è stato esplicito: «I rapporti tra Coni e Re-

Appello per salvare il «Moccagatta» di Alessandria finito sott'acqua

Per sconfiggere il fango del Moccagatta il presidente dell'Alessandria, l'industriale Gino Amisano, titolare dell'Agv, ha lanciato un appello ai tifosi. A rispondergli sono state alcune decine di persone. Giovanissimi volontari che tra sabato e domenica scorsi hanno spalato ininterrottamente per salvare qualche ciuffo d'erba, estrema testimonianza della volontà di sopravvivenza dello stadio. Più di un'operazione-salvataggio si è trattato di una dimostrazione d'affetto. La società, che gioca in serie C, ha subito danni ingenti: circa cinquecento milioni tra materiale di gioco e macchinari, attrezzi usati per la fisioterapia e la riabilitazione perduti nell'alluvione e perdite derivate dai mancati incassi per la forzosa «emigrazione» in altri campi (Casale, Tortona, Ovada, tra le probabili ipotesi). Per ristrutturare il Moccagatta ci vorranno altri 1.500 milioni. Un'altra doccia fredda per una società che da anni tenta di riprendere slancio e ridarsi un tranquillo assetto finanziario. In attesa di sviluppi, la Lega ha previsto un contributo di 100 milioni di lire. Non è molto, ma almeno è un segno di tangibile affetto.

gioni non sono mai stati troppo facili e di questo devo fare un po' di autocritica. È arrivato il momento di svolgere l'angolo e di archiviare il passato». Della serie Pescante batte Maroni 2-0. E che sia anche il sport italiano per liberarsi dell'ingombrante tutela del governo Berlusconi e dei suoi soci di Alleanza Nazionale? Lo vedremo.

Braccio operativo

La novità è però un'altra: i proventi del totocommesse. Il Coni ha ribadito l'intenzione di rinunciare alla sua quota per farla confluire in un fondo nazionale gestito dalle regioni. Ma ad un tempo Pescante non ha nascosto il suo disappunto per i ritardi «incomprensibili» del ministero delle Finanze nell'autonizzare il progetto. Un progetto definito una sorta di svolta «storica» da parte degli assessori regionali e che prelude a detta dell'assessore allo sport dell'Emilia Romagna Felicia Bottino «a fare del Coni il braccio operativo-programmatico anche delle Regioni».



Un terreno di gioco devastato dall'alluvione

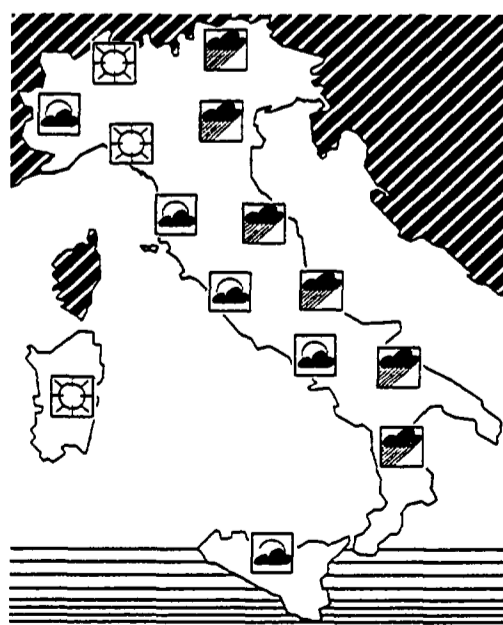
CHAMPIONS LEAGUE

Uefa nei guai Persa causa con sponsor

La Federcalcio europea (Uefa) non si dà per vinta dopo la decisione di mercoledì del tribunale di appello di Berna che accoglie in toto la richiesta della Cwi Tele Sport definisce illegale il concetto di gestione centralizzata da parte dell'Uefa dei diritti televisivi e pubblicitari della Coppa Campioni. La partita giuridica non è ancora persa - ha affermato il capo ufficio stampa Uefa Salvatore Cuccu - Quella del tribunale di Berna è solo una decisione preliminare. Ora l'Uefa andrà nei tribunali civili per difendere il suo punto di vista. E il processo rischia di durare diversi anni. Secondo Cuccu la legge è l'etica che ha condannato l'Uefa per infrazione alla legge sui monopoli, lascia ancora un margine di speranza alla Federazione europea. «In Svizzera - ha detto - il monopolio non è vietato se si riesce a fornire la prova che questo non è stato fatto a fini di lucro e che non nuoce alla società. Ora i proventi della nuova formula della Coppa Campioni sono distribuiti fra tutto il movimento calcistico europeo. L'Uefa non ha istituito questo sistema per fare i propri comodi. Trovo inconcepibile che gli interessi puramente egoistici di una singola ditta mettano in pericolo un sistema che favorisce tutto. Bisognerebbe però riuscire a far capire questo concetto in tribunale». Cuccu ha tuttavia ammesso che «L'Uefa non pensava che tutta questa faccenda sarebbe andata così lontano. Ed ora si trova in una situazione difficile e l'agenzia che per lei gestisce il marketing della Coppa Campioni (la Team di Lucerna) ha peccato di leggerezza. Infatti affinché il sistema possa funzionare la Team deve acquistare i diritti tv e pubblicitari delle squadre del torneo. Però Cuccu afferma che non poteva sapere che lo St. Gallen di Bue resti sarebbe qualificata per la Coppa Campioni né eravamo il comitato che era sotto contratto con un'altra agenzia». E cioè la Cwi Tele Sport l'agenzia che ha tentato la causa all'Uefa.

E ora l'Uefa per l'ultima gara casalinga della compagine romana dovrà rinunciare ai diritti tv e pubblicitari. E probabilmente nemmeno la Steaua percepirà i 1 miliardi legati alla competizione ma Cuccu dice di non sapere come sarà distribuita la somma. Per il futuro invece «solo tante domande senza risposta». Non si sa se nella prossima stagione potrà essere riproposto lo stesso sistema se sarà possibile che tutti i club partecipanti si impegnino a rispettare la struttura della Coppa Campioni senza violare la legge svizzera sul monopolio. «Se bisogna ancora una volta rivoluzionare il torneo - la sola cosa certa - afferma Cuccu - è che l'Uefa si darà da fare per trovare un modo di evitare che le federazioni più piccole vengano colpite finanziariamente da una eventuale ridestituzione della Coppa Campioni. Comunque per fare un punto sulla situazione Cuccu ha annunciato che l'Uefa sentirà prossimamente le Federcalcio nazionali e le società interessate».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO sulle estreme regioni meridionali nuvolosità irregolare associata a residue precipitazioni; tendenza a graduale miglioramento. Sulle altre regioni nuvolosità variabile in progressivo aumento al nord, ove dal pomeriggio saranno possibili locali precipitazioni specie sul settore orientale. Al primo mattino e dopo il tramonto visibilità o ridotta per foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del centro-nord.

TEMPERATURA in generale diminuzione.

VENTI, in prevalenza moderati settentrionali con sensibili rinforzi sulle regioni nord-occidentali sulla Sardegna e sulla Sicilia.

MARI: mossi o agitati i mari circostanti la Sardegna e lo Stretto di Sicilia da mossi a molto mossi il mar Ligure, il Tirreno settentrionale e lo Jonio poco mossi localmente mossi gli altri.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1 14	L'Aquila	4 15
Verona	8 16	Roma Urbe	11 18
Trieste	12 16	Roma F. umic.	10 19
Venezia	9 16	Campobasso	8 11
Milano	9 16	Bari	10 15
Torino	5 11	Napoli	13 20
Cuneo	5 10	Potenza	8 14
Genova	11 15	S. M. Leuca	11 18
Bologna	10 13	Reggio C.	17 22
Firenze	9 15	Messina	18 20
Pisa	11 16	Palermo	18 22
Ancona	9 12	Catania	11 22
Perugia	10 13	Alghero	16 19
Pescara	9 15	Cagliari	12 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 11	Londra	6 11
Atene	11 18	Madrid	5 15
Berlino	6 10	Mosca	2 2
Bruxelles	7 12	Nizza	12 20
Copenaghen	4 9	Parigi	6 11
Ginevra	3 16	Stoccolma	3 3
Helsinki	2 1	Varsavia	6 9
Lisbona	13 21	Vienna	5 14

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	numero	annuale	semestrale
	7 numeri	L. 400.000	L. 200.000
Estero	numero	annuale	semestrale
	7 numeri	L. 780.000	L. 390.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 458380 intestato a l'Arci spa A via dei Due Macelli, 23 130188 Roma oppure presso le Federcalcio del Pd.

Tariffe pubblicitarie

Anno mm. 40 x 50
Commerciale L. 430.000
Finestre L. 1.200.000
Michele L. 2.200.000
Per informazioni e prezzi presso l'Ufficio Pubblicità del Pd.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso su territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscr. z. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

SCI. Malattia renale: Deborah a riposo Stagione in pericolo per la Compagnoni

MARCO VENTIMIGLIA

Fra dichiarazioni rassicuranti ed esami clinici dall'esito non allarmante per Deborah Compagnoni si fa comunque strada una preoccupante verità. La sua stagione scistica se non del tutto vanificata è sicuramente in parte compromessa. L'olimpionica è ricoverata da mercoledì all'ospedale Maggiore di Milano lo stesso giorno in cui le sue compagne di squadra della nazionale sono partite per gli Stati Uniti dove il prossimo 26 novembre si aprirà la Coppa del mondo di sci femminile. La Compagnoni è stata sottoposta ieri ad ulteriori accertamenti clinici dopo che l'azzurra rimessa di recente da una forma influenzale si era sottoposta a delle prime analisi che non avevano dato esito completamente soddisfacente. In particolare era emersa la presenza di proteine nelle urine un sintomo di sofferenza renale. Una situazione che è stata sostanzialmente confermata - in base al responso dei nuovi esami - dal professor Emilio Rivolta «aiuto» della divisione di nefrologia del nosocomio milanese.

«Le attuali condizioni dell'atleta - ha dichiarato il medico - sono buone e la tendenza alla normalizzazione dei parametri alterati depone per una fase di risoluzione della malattia. I tempi e modi per la ripresa dell'attività sportiva saranno stabiliti dopo la valutazione dei prossimi esami».

Le parole di Rivolta dal suono comprensibilmente rassicurante sottolineano però una situazione non ottimale per la campionessa di Santa Caterina. C'è innanzitutto il riferimento alla «malattia» vale a dire a una «glomerulonefrite di probabile natura acuta conseguente a una infezione delle vie aeree superiori». In pratica a causa dell'influenza la Compagnoni soffre di un'afezione di natura infiammatoria che altera la capacità di filtrazione renale. Deborah dovrà quindi innanzitutto guarire e bisognerà attendere almeno dieci giorni affinché verranno effettuati i prossimi esami per sapere se il problema potrà considerarsi risolto. Nel frattempo l'atleta dovrà osservare un assoluto riposo. È in chiave agonistica le notizie sono tutt'altro che buone. Nell'ipotesi migliore quella di due settimane di riposo prima della ripresa degli allenamenti ben difficilmente Deborah potrà tornare in pista prima dell'anno nuovo compromettendo dunque le sue ambizioni di conquista della Coppa del mondo. Se poi la guarigione dovesse essere meno rapida (si potrebbe arrivare anche a tre mesi di stop forzato) a essere compromessa sarebbe tutta la stagione della Compagnoni compresi i campionati mondiali che inizieranno a fine gennaio sul ghiacciaio spagnolo della Sierra Nevada.

Intanto proseguono le polemiche sulla cosiddetta liberazione che la Fedesci internazionale (Fis) ha imposto di firmare agli atleti. So e accetto - recita la formula - che con la mia partecipazione rischio di esporre me o altri a gravi lesioni fisiche e persino alla morte. Uno scacco di responsabilità che molti sciatori non vogliono avallare compresi parecchi atleti italiani. La Fis non vuole comunque recedere dal suo intendimento come ha confermato ieri il suo presidente Marc Hodler. «Chi vorrà partecipare alle varie gare della Coppa del mondo dovrà firmare».

TENNIS. Atp Finals: vince Agassi. Oggi gli altri verdetti per le semifinali



Il numero uno del tennis mondiale Pete Sampras

Vran c Ap

Edberg cede il passo al risveglio di Sampras

Pete Sampras, sconfitto mercoledì da Boris Becker in due set, ha vinto ieri la sua prima partita al campionato Atp di Francoforte battendo in tre set Stefan Edberg. L'americano, in cerca di riscatto, teme ora soprattutto Agassi.

DANIELE AZZOLINI

FRANCOFORTE Edberg è finito a gambe all'aria e Sampras gli piomba addosso. Uno nde e l'altro recita nella parte di chi dovrebbe essere arrabbiato. Sampras scrolla per le spalle l'amico «che cosa ti sei messo in testa?». Gli dice anzi glielo urla e dal microfono dell'arbitro che sta lì a due passi si sente dappertutto. In tempi di onnipresenza diretta televisiva può risultare un po' troppo banale descrivere un punto per ciò che è stato e non per quello che ha significato nell'andirivieni del match. Ricostruirlo vogliamo dire con esattezza minuziosa quasi anche noi dispo-nessimo di un microfono per una diretta radiofonica o televisiva. Eppure vi sono situazioni nel tennis e in tutti gli sport che meritano ancora la cronaca che si faceva una volta ormai passata agli archivi del giornalismo che fu. Se non altro per non disperdere certi momenti e restituire loro l'importanza dovuta che è quella di ogni gesto sportivo che fuoriesca dalla consuetudine quel lampo che rimane negli occhi di chi lo ha visto e permette di ricordare l'incontro il personaggio.

Succede al centro della Festival- le tinte d'azzurro che l'antico numero uno e il suo nuovissimo successore si fronteggiano senza dimenticare che per vincere certe volte bisogna essere più bravi del bitto che sta lì a due passi si sente dappertutto. In tempi di onnipresenza diretta televisiva può risultare un po' troppo banale descrivere un punto per ciò che è stato e non per quello che ha significato nell'andirivieni del match. Ricostruirlo vogliamo dire con esattezza minuziosa quasi anche noi dispo-nessimo di un microfono per una diretta radiofonica o televisiva. Eppure vi sono situazioni nel tennis e in tutti gli sport che meritano ancora la cronaca che si faceva una volta ormai passata agli archivi del giornalismo che fu. Se non altro per non disperdere certi momenti e restituire loro l'importanza dovuta che è quella di ogni gesto sportivo che fuoriesca dalla consuetudine quel lampo che rimane negli occhi di chi lo ha visto e permette

Si arriva così sul finire del secondo set. Edberg ha messo in ber- ta il primo rimontando da un game di svantaggio e piazzando due break filati mentre Sampras sembra più che altro alle prese con se stesso irresistibile in certi tumi di battuta fiacco da sembrare uno straccio in altri. Nel secondo set invece Sampras accentua la pressione costretto dall'andazzo a forzare i tempi e dunque il suo gioco. Va avanti di un break, ottenuto sin dalle prime battute e si ritrova con il servizio a disposizione per chiudere il set ed essere ammesso alla volata della terza partita. Sul 40-30 accade qualcosa che raramente si può vedere in un match seppure ad alto livello. Sampras batte potente e centrale. Edberg non si sa come ci mette la racchetta la palla si alza indolente ma a portata di Sampras che dilatti esegue uno smash di poco angolato sicuro che qualsiasi traiettoria possa prendere la palla quella non potrà altro che sigillare il punto atteso. In un lampo Edberg recupera quello smash lo ammorbidisce quasi avesse gli ammortizzatori telescopici al posto della racchetta restituisce al mittente quel colpo sotto forma di un altro pallonetto ben vivo questa volta che si alza sopra Sampras e lo obbliga a rincorrere la pallina fin sulla riga di fondo campo. Sampras anzi fa ancora meglio e a sua volta supera la pallina di scatto si gira e ribatte. Mentre Sampras corre a ritroso anche Edberg piomba a rete come inseguendo il suo stesso pallonetto. Tocca a lui questa volta, tentare lo smash. La scena si ripete daccapo questa volta parti invertite. Sampras ribatte la scudiscia di Edberg e lo costringe alla volée. Angolata. Su quella l'americano tenta il passante. Edberg si allunga in tuffo tocca la pallina che va morire sul nastro. È lì che Edberg si ritrova a gambe all'aria e Sampras non può fare a meno di saltargli addosso e di urlargli che cosa diavolo si fosse messo in testa. Tre minuti di appassiti. Succede quando il tennis torna ad essere il gioco per cui è nato la ricerca del punto a tutti i costi la sfida totale all'avversario.

Il match ricomincia da lì. Edberg sono mesi che è in cerca di rilancio. La sua stagione ha offerto poco il suo tennis sembra diventato troppo fragile in mezzo a tanti colpitoni. Però ha gran classe. E anche Sampras è a suo modo in cerca di riscatto. Ha perso da Becker al debutto e Agassi che gli si sta avvicinando troppo in classifica e dopo Wimbledon non ha ottenuto granché anzi ha perso gli Us Open ed è finito fuori anche nella semifinale di Coppa Davis. Una sconfitta lo metterebbe out anche dai Masters dove l'anno scorso fu finalista. Da queste e da altre considerazioni nasce un terzo set in cui i due badano soprattutto al sodo. Nessuno molla il servizio la soluzione non può che essere al tie break. Cui Sampras giunge più fresco o forse più convinto. Edberg mette insieme tre punti a malapena. Ora hanno una vittoria a testa domani affronteranno Ivanisevic (Sampras) e Becker (Edberg). La si deciderà chi sarà ammesso alle semifinali.

BOXE Moorer dopo il ko: «Mi ritiro»

DETROIT Lex campione del mondo dei massimi lbf e Wba di pugilato Michael Moorer 27 anni ha annunciato a sorpresa che vuole ritirarsi. A convincerlo sembra essere stata la sconfitta subita da George Foreman il 5 novembre scorso a Las Vegas. «La sconfitta rende forse il mio ritiro più facile», ha dichiarato in un'intervista rilasciata a Wjr-Am una viazione radiofonica di Detroit. «Non sono più obbligato a continuare a difendere il titolo di campione. E non devo più preoccuparmi di far piacere alla gente». Diventato campione dei massimi detronizzando Evander Holyfield, alla prima difesa del titolo Moorer è stato sconfitto per ko alla decima ripresa da Foreman che si era già detto disposto a concedergli la rinuncia. E per lui sicuramente sarebbe stata anche una bella borsa. «Ma i soldi non sono tutto», ha concluso Moorer. «Sono soddisfatto di quello che ho e credo che potrà vivere bene. Ci sono cose altre cose che voglio fare nella vita».

SCHUMACHER-HILL L'incidente all'esame della Fia

La Federazione internazionale dell'automobile ha confermato oggi che il rapporto sull'incidente di Adelaide tra il tedesco Michael Schumacher e il britannico Damon Hill è arrivato ieri sera nella sede della Fia a Parigi e ha cominciato a essere esaminato. A stilarlo è stato secondo quanto ha riferito il portavoce della Fia Francesco Longanesi l'italiano Roberto Causo che ha seguito il Gp d'Australia come osservatore ufficiale della federazione. «Sono in arrivo ulteriori elementi da prendere in considerazione», ha aggiunto Longanesi precisando che potrebbe trattarsi sia di informazioni fornite da altre persone coinvolte sia di ulteriori dettagli comunicati dall'osservatore. Il portavoce della Fia ha anche reso noto che il presidente Max Mosley, atteso oggi a Parigi per riunioni già programmate, è invece stato bloccato in Inghilterra da un'influenza. «Ciò non consentirà sicuramente che le cose procedano velocemente», ha detto specificando che non sono comunque previste altre comunicazioni da parte della Fia prima di domani.

Parma nei guai Brolin operato: due mesi di stop

Thom Brolin è stato operato ieri al piede sinistro infortunato mercoledì sera contro l'Ungheria. Le radiografie hanno evidenziato una frattura all'articolazione del collo del piede. Il dottor Ekstrand ha detto che l'attaccante non potrà giocare per almeno due mesi.

Boxe: salta il mondiale Parisi-Randall

Sarà il mondiale dei medi Wba tra il detentore l'argentino Jorge Castro e lo sfidante americano John David Jackson il secondo combattimento indotto che si svolgerà nella riunione programmata per il 10 dicembre a Monterey. Questa notizia conferma che è saltato il mondiale dei superleggi Wba tra Parisi e Randall.

Volley azzurro Oggi Italia-Usa nel «Superfour»

L'Italia si confronterà oggi con gli Usa nel primo impegno del World Superfour tra le prime tre classificate dei mondiali oltre al Giappone paese ospitante. Con questa partita inizia l'operazione Atlanta ha detto Julio Velasco. Le tappe saranno la World League 1995 il torneo preolimpico di Atlanta a metà agosto, tre incontri con gli Usa ai primi di settembre, 2 contro Brasile e Olanda, poi gli europei in Grecia dall'8 al 16 settembre infine per concludere il 1995 la Coppa del mondo.

Windsurf mondiale Ad un'italiana la medaglia d'oro

Per la prima volta nella storia sportiva i color italiani sono saliti ai massimi onori del windsurf. Alessandra Sensi, atleta «bic sport» e laureata campionessa del course race, la classifica finale della Coppa del mondo la conquistare alla Sensi oltre che il campionato del mondo nel course race la sesta posizione assoluta nella classifica generale.

Bari-Cremonese	1
Brescia-Roma	X2
Cagliari-Genoa	1X
Juventus-Reggiana	1
Lazio-Padova	1
Milan-Inter	X12
Napoli-Fiorentina	X1
Parma-Foggia	1
Sampdoria-Torino	1
Bologna-Spal	1
Barletta-Sora	X1
Pavia-Lecco	1X2
Rimini-Vis Pesaro	X

Prima corsa	212
	1X2
Seconda corsa	11
	X2
Terza corsa	1X
	X2
Quarta corsa	1XX
	X2X
Quinta corsa	11
	1X
Sesta corsa	11
	1X

CineAgenda 95

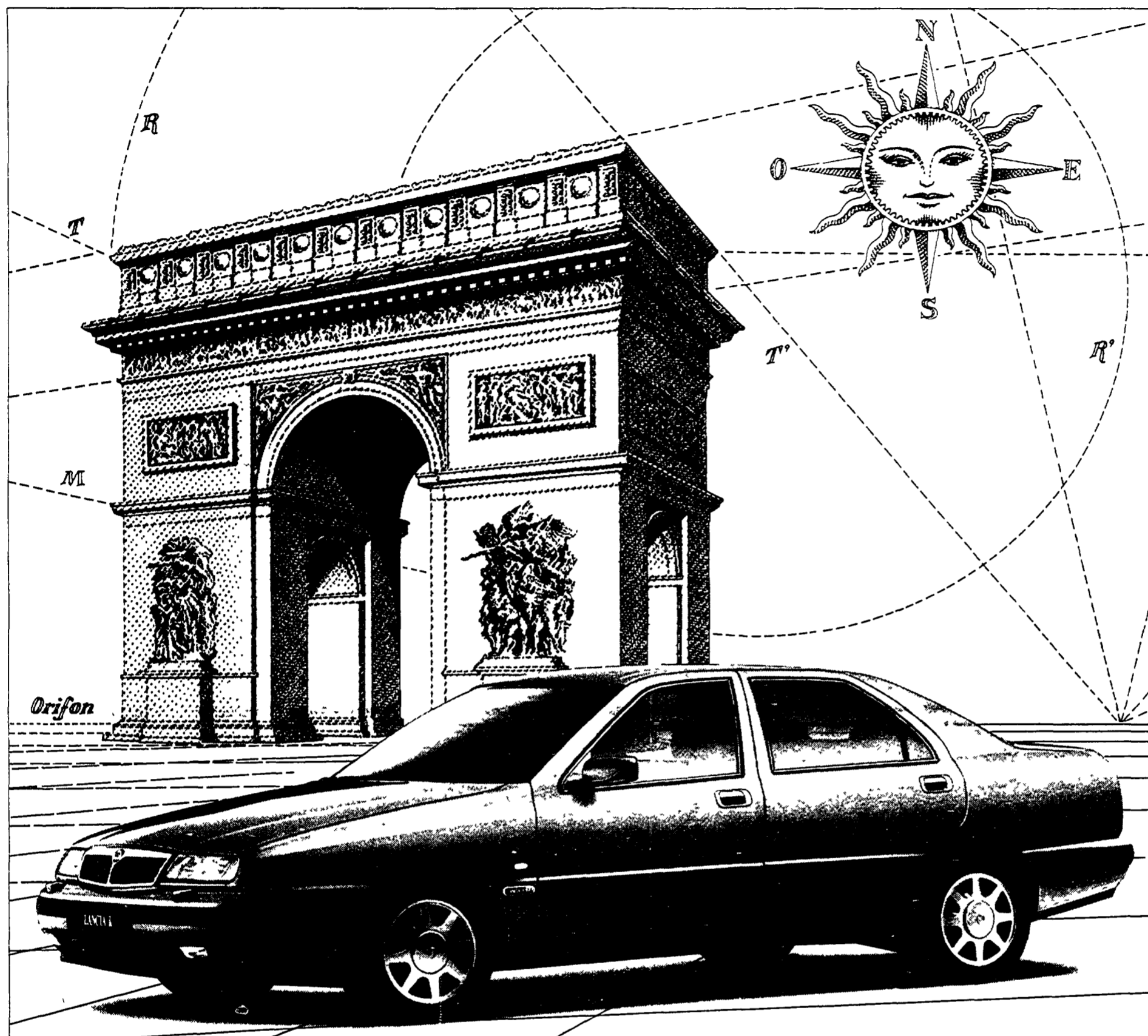
L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con PHILIP MORRIS

BALOCCO EDITORE
P.zza Mantova 2, 73100 Lecce
tel./fax 0832/394803

UNITA
CINEMA

Il traguardo del granturismo.



Un anno gratuito di Servizi Speciali con Lancia Assistenze. Lubrificazioni specializzate Fiat Lubrificanti. Le vetture Lancia si acquistano anche con proposte finanziarie Sava e Savaus Ing. Escrowe ARJET e ISE.

Lancia k Una nuova ammiraglia. Un nuovo traguardo: per chi la realizza, per chi la guida. Dalla dimensione del progetto alla realtà della strada. E' la nuova Lancia k, punto d'arrivo di una tradizione automobilistica che oggi supera se stessa. Nella linea, ispirata ad una estetica sobria ed elegante. Negli interni, il cui comfort è così ampio da accogliere l'emozione di ogni viaggio. Nella sicurezza, grazie a una nuova struttura che dispone del più elevato coefficiente di rigidità torsionale della categoria. Nella tecnologia, con i nuovi propulsori 5 cilindri 20 valvole, che traducono la potenza e l'elasticità in un linguaggio superiore. Lancia k: il primo traguardo, da oggi, è guidarla.

Ouverture Lancia k. Dal 18 al 20 Novembre in tutte le Concessionarie.

Di serie: air-bag lato guida, ABS, cinture con pretensionatori, FPS, Lancia Code.

Lancia k	2.0	2.0 turbo	2.4	2.4 turbo ds	3.0
CV CEE	145	205	175	124	204
Prezzo base*	44.800.000	-	47.300.000	46.100.000	68.000.000

Lancia  Il Granturismo